BOLOGNA SERVIZI CIMITERIALI

**MODELLO DI ORGANIZZAZIONE GESTIONE E CONTROLLO AI SENSI DEL
DECRETO LEGISLATIVO 8 GIUGNO 2001 N° 231**

PARTE SPECIALE

Versione aggiornata al 19.04.2018

INDICE

-Parte speciale 1: I reati contro la Pubblica Amministrazione e le fattispecie corruttive	pag. 4
-Parte speciale 2: I delitti informatici	pag. 34
-Parte speciale 3: I delitti di criminalità organizzata	pag. 48
-Parte speciale 4: i reati societari	pag. 58
-Parte speciale 5: Omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime commessi con violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro	pag. 78
-Parte speciale 6: I reati di ricettazione, riciclaggio, impiego di denaro, beni e utilità di provenienza illecita e auto riciclaggio	pag. 93
-Parte speciale 7: I delitti contro l'Amministrazione della Giustizia	pag. 103
-Parte speciale 8: I reati ambientali	pag. 105
-Parte speciale 9: I reati transnazionali	pag. 119
-Controlli e verifiche dell'Organismo di Vigilanza	pag. 122

PARTE SPECIALE

In questa parte speciale del Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo si è ritenuto di descrivere ed analizzare le principali fattispecie di reato previste dal D. Lgs. n° 231/2001, in relazione alle quali, per il tipo di attività svolta da Bologna Servizi Cimiteriali s.r.l., sussiste un apprezzabile rischio di commissione.

In particolare, saranno esaminate le seguenti categorie di reati: i reati relativi ai rapporti con la Pubblica Amministrazione, contro l'Amministrazione della Giustizia, i delitti informativi e di trattamento illecito dei dati, i reati di tipo associativo, i reati di tipo societario, previsti dagli artt. 24, 24 bis, 24 ter, 25, 25 ter e 25 decies del D. lgs. 231/2001; saranno altresì esaminate le fattispecie delittuose previste dall'art. 25 septies, avente ad oggetto i reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi e gravissime commessi con violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro, i reati di ricettazione, riciclaggio, autoriciclaggio di cui all'art. 25 octies del D. lgs. 231/2001 e alcuni reati ambientali previsti dall'art. 25 undecies per i quali risulta maggiore il rischio di commissione.

In relazione ad altre tipologie di reato, non specificatamente trattate nella sottoelencata disamina, seppur previsti quali reati presupposto dal D.Lgs. n° 231/2001 (es. falso nummario, delitti contro la personalità individuale, e altri) si stima, sulla base della tipologia di attività posta in essere da Bologna Servizi Cimiteriali s.r.l., un rischio di commissione remoto, meramente residuale ed astrattamente potenziale, per cui non saranno oggetto di specifica disamina.

PARTE SPECIALE 1

I REATI CONTRO LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LE FATTISPECIE CORRUTTIVE

La conoscenza della struttura e delle modalità realizzative dei reati, alla cui commissione da parte dei soggetti qualificati *ex art. 5* del d.lgs. 231/2001 è collegato il regime di responsabilità a carico della società, è funzionale alla prevenzione dei reati stessi e quindi all'intero sistema di controllo previsto dal decreto.

Al fine di favorire la formazione e l'informazione di ogni Amministratore, Dipendente, Collaboratore e Partner Commerciale di Bologna Servizi Cimiteriali s.r.l., si ritiene di esplicitare alcune nozioni, concetti e definizioni giuridiche di carattere generale e di riportare le singole fattispecie di reato, come sopra delineate, contemplate dagli artt. 24 e 25 del D.lgs. 231/2001.

Nozioni di carattere generale:

Enti della Pubblica Amministrazione

Agli effetti della legge penale, è comunemente considerato come "Ente della Pubblica Amministrazione" qualsiasi persona giuridica che abbia in cura interessi pubblici e che svolga attività legislativa, giurisdizionale o amministrativa in forza di norme di diritto pubblico e di atti autoritativi.

Sebbene non esista nel codice penale una definizione di Pubblica Amministrazione, in base a quanto stabilito nella relazione Ministeriale allo stesso Codice, la Pubblica Amministrazione comprende, in relazione ai reati in esso previsti, "tutte le attività dello Stato e degli altri enti pubblici".

Nel tentativo di formulare una preliminare classificazione di soggetti giuridici appartenenti a tale categoria, è possibile richiamare, da ultimo, l'art. 1, comma 2, del d.lgs. 165/2001 in tema di ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche, che definisce come *amministrazioni pubbliche* tutte le amministrazioni dello Stato.

Si rileva che non tutte le persone fisiche che agiscono nella sfera ed in relazione ai suddetti enti siano soggetti nei confronti dei quali (o ad opera dei quali) si perfezionano le fattispecie criminose richiamate dal d.lgs. 231/2001.

In particolare le figure che assumono rilevanza a tal fine sono soltanto quelle dei "*pubblici ufficiali*" e degli "*incaricati di pubblico servizio*".

Per **PUBBLICO UFFICIALE** si intende, ai sensi dell'art. 357 del c.p. chiunque esercita una *pubblica funzione legislativa, giudiziaria o amministrativa*.

E' *pubblica funzione amministrativa* quella funzione disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi e caratterizzata dalla formazione e dalla manifestazione della volontà della pubblica amministrazione o dal suo svolgersi per mezzo di poteri autoritativi (quindi coercitivi o comunque ogni attività che rappresenti un'esplicazione del potere pubblico discrezionale nei confronti di un soggetto che si trova in una posizione non paritetica rispetto all'autorità) o certificativi (quindi ogni attività di documentazione alla quale l'ordinamento assegna efficacia probatoria).

Ai fini della nozione di pubblico ufficiale non rileva il rapporto di dipendenza del soggetto rispetto allo Stato o ad altro ente pubblico, ma è richiesto soltanto l'esercizio di una pubblica funzione; la qualità di pubblico ufficiale, infatti, può essere estesa anche a soggetti privati e, quindi, ad esponenti di realtà societarie a carattere privato, investite dello svolgimento di pubblici servizi o pubbliche funzioni, nei limiti ed in relazione all'assolvimento di tali funzioni.

Il nostro ordinamento ha adottato una nozione di pubblico ufficiale di tipo '*oggettivo*', che prescinde dalla natura giuridica, pubblica o privata, del soggetto, ma si basa esclusivamente sull'attività, sulle funzioni esercitate in concreto; occorre, conseguentemente, valutare '*di volta in volta*' le singole funzioni ed attività svolte, per determinare se il soggetto interessato rivesta la qualifica di pubblico ufficiale e per stabilire la natura delle azioni realizzate dal medesimo soggetto.

Si tratta, ad ogni buon conto, di soggetti che agiscono nell'interesse dello Stato o di una Pubblica Amministrazione, formando o manifestando la volontà della Pubblica Amministrazione, anche se estranei alla stessa Pubblica Amministrazione.

Sono, a titolo esemplificativo, Pubblici Ufficiali:

- il medico convenzionato con il servizio sanitario (Cass. 24.06.92, n. 7241);
- i membri della commissione di collaudo di un'opera pubblica (Cass. 13.06.96, n. 6026);
- gli incaricati del recapito di atti giudiziari.

Diversamente, non rivestono la qualifica di pubblico ufficiale, tutti quei soggetti che svolgono mansioni preparatorie alla formazione della volontà dell'ente (ad es. i segretari amministrativi).

Per **PERSONA INCARICATA DI UN PUBBLICO SERVIZIO** si intende, ai sensi dell'art. 358 c.p., chiunque, a qualunque titolo, presti un pubblico servizio, ovvero un'attività disciplinata nelle stesse forme della pubblica funzione, ma caratterizzata dalla mancanza dei poteri tipici di questa ultima, e con esclusione dello svolgimento di semplici mansioni di ordine e della prestazione di opera meramente materiale.

La giurisprudenza ha evidenziato una serie di 'indici rivelatori' del carattere pubblicistico dell'ente, per i quali è emblematica la casistica in tema di società per azioni a partecipazione pubblica.

In particolare, si fa riferimento ai seguenti indici: sottoposizione ad un'attività di controllo e di indirizzo a fini sociali, nonché ad un potere di nomina e revoca degli amministratori da parte dello stato o di altri enti pubblici; la presenza di una convenzione e/o concessione con la pubblica amministrazione; l'apporto finanziario da parte dello Stato; la presenza dell'interesse pubblico in seno all'attività economica.

Anche in tal caso il vigente ordinamento segue una nozione di tipo 'oggettiva', in base alla quale, l'elemento discriminante per indicare se un soggetto rivesta o meno la qualità di 'incaricato di un pubblico servizio', è rappresentato dalle funzioni affidate al soggetto medesimo, le quali devono avere ad oggetto la cura di interessi pubblici o il soddisfacimento di interessi generali; non è, invece, elemento determinante la natura giuridica dell'ente.

Conseguentemente anche soggetti appartenenti alla medesima categoria, possono essere diversamente qualificati (quali incaricati o meno di un pubblico servizio) a seconda dell'attività concretamente svolta e dell'ambito in cui tale attività avviene.

E' quindi necessario verificare, caso per caso, la corretta collocazione del soggetto.

La legge 29.09.2000 n. 300 ha esteso la qualifica di pubblico ufficiale e incaricato di un pubblico servizio ai membri degli organi delle Comunità europee ed ai funzionari delle Comunità europee e di Stati Esteri, analiticamente indicati nell'art. 322 bis c.p.

Le singole fattispecie di reato:

ART. 24 D. LGS. 231/2001: Indebita percezione di erogazioni, truffa in danno dello Stato o di un ente pubblico o per il conseguimento di erogazioni pubbliche e frode informatica in danno dello stato o di un ente pubblico.

“In relazione alla commissione dei delitti di cui agli articoli 316-bis, 316-ter, 640, comma 2, n. 1, 640-bis e 640-ter se commesso in danno dello Stato o di altro ente pubblico, del codice penale, si applica all’ente la sanzione pecuniaria fino a cinquecento quote

2. Se, in seguito alla commissione dei delitti di cui al comma 1, l’ente ha conseguito un profitto di rilevante entità o è derivato un danno di particolare gravità; si applica la sanzione pecuniaria da duecento a seicento quote.

3. Nei casi previsti dai commi precedenti, si applicano le sanzioni interdittive previste dall’articolo 9, comma 2, lettere c), d) ed e)”.

Art. 316 bis c.p.: Malversazione a danno dello Stato.

“Chiunque, estraneo alla pubblica amministrazione, avendo ottenuto dallo Stato o da altro ente pubblico o dalle Comunità europee contributi, sovvenzioni o finanziamenti destinati a favorire iniziative dirette alla realizzazione di opere od allo svolgimento di attività di pubblico interesse, non li destina alle predette finalità, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni”.

La condotta descritta da tale fattispecie è quella della ‘distrazione’, ovvero della destinazione del contributo, della sovvenzione o del finanziamento a scopi diversi da quelli per i quali sono stati legittimamente erogati.

I contributi sono rappresentati da un concorso nelle spese per attività finalizzate al raggiungimento di obiettivi promozionali o produttivi; le sovvenzioni sono elargizioni pecuniarie a fondo perduto, senza obbligo di restituzione, e possono essere corrisposte periodicamente o in un'unica soluzione; i finanziamenti sono atti negoziali mediante i quali lo Stato o altro ente pubblico finanzia direttamente o per il tramite di un istituto di credito, un soggetto il quale, a sua volta, si obbliga a restituire la somma erogatagli a medio o lungo termine, con pagamento degli interessi da parte dello Stato o di altro ente pubblico.

Il momento consumativo del reato non si realizza all’atto dell’erogazione del contributo/sovvenzione/finanziamento, bensì nel momento in cui l’agente, non avendo realizzato l’attività per la quale era stata concessa la somma, destina quanto ricevuto ad altra finalità.

Il dolo è generico.

Art. 316 ter c.p.: Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato.

“Salvo che il fatto costituisca il reato previsto dall’articolo 640 bis, chiunque mediante l’utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero mediante l’omissione di informazioni dovute, consegue indebitamente, per sé o per altri, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità europee è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Quando la somma indebitamente percepita è pari o inferiore a 3999,96 euro si applica soltanto la sanzione amministrativa del pagamento di una somma di denaro da 5.164 euro a 25.822 euro. Tale sanzione non può comunque superare il triplo del beneficio conseguito”.

La condotta dell’autore materiale del fatto si deve inserire in un procedimento amministrativo rivolto ad ottenere contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni da parte dello Stato o di altri enti pubblici e può essere realizzata mediante un’azione (utilizzo o presentazione di dichiarazioni o documenti falsi o attestanti cose non vere) o mediante un’omissione (non fornire informazioni dovute dalle norme procedurali riguardanti il provvedimento erogativo).

In questa ipotesi è irrilevante la successiva destinazione del finanziamento ottenuto, ma rileva esclusivamente il conseguimento indebito, ovvero l’ottenimento di un beneficio che, in assenza della documentazione falsa o fornendo le informazioni richieste, non si sarebbe ottenuto.

E’ un’ipotesi residuale che si applica solo se il fatto non integra gli estremi del reato più grave previsto dall’art. 640 bis c.p., per la cui sussistenza è necessaria l’induzione in errore mediante artifici e raggiri (Truffa aggravata ai danni dello Stato).

Il momento consumativo del reato si configura nel momento e nel luogo in cui l’agente consegue l’indebita percezione.

Il dolo è generico: nell’agente deve sussistere la rappresentazione della falsità delle dichiarazioni o dei documenti, cui deve aggiungersi la volontà di conseguire, secondo le modalità comportamentali indicate dal legislatore, una somma che l’agente sa non essergli dovuta; nell’ipotesi omissiva è necessaria la consapevolezza e la volontà della mancata informativa o dell’incompletezza dell’informativa, dirette ad ottenere indebitamente l’erogazione di somme.

Controversi sono i rapporti fra la fattispecie in esame e quella cui all'art. 640-bis c.p. (Truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche).

Sul punto la Corte Costituzionale ha avuto modo di chiarire che: *“L'art. 316 ter c.p. che sanziona la condotta di chi, anche senza commettere artifici o raggiri, ottiene per sè o per altri indebite erogazioni a carico dello Stato o di istituzioni comunitarie, è norma sussidiaria rispetto all'art. 640 bis c.p. e dunque trova applicazione soltanto quando la condotta criminosa non integra gli estremi di quest'ultimo reato. Ne consegue che...la condotta sanzionata dall'art. 316-ter (meno grave rispetto alla truffa aggravata) copre unicamente gli spazi lasciati liberi dalle previsioni di cui agli art. 640 e 640 bis c.p.”* (Corte costituzionale, 12 marzo 2004, n. 95, D&G - Dir. e Giust. 2004, f. 16, 21 nota NATALINI).

Art. 640 c.p. Truffa

“Chiunque, con artifici o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sè o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da 51 euro a 1.032 euro

La pena è della reclusione da uno a cinque anni e della multa da 309 euro a 1.549 euro:

1) se il fatto è commesso a danno dello Stato o di un altro ente pubblico o col pretesto di far esonerare taluno dal servizio militare;

2) se il fatto è commesso ingenerando nella persona offesa il timore di un pericolo immaginario o l'erroneo convincimento di dovere eseguire un ordine dell'Autorità;

2 bis) se il fatto è commesso in presenza della circostanza di cui all'art. 61, numero 5)

Il delitto è punibile a querela della persona offesa, salvo che ricorra taluna delle circostanze previste dal capoverso precedente o un'altra circostanza aggravante”.

La fattispecie rileva, ai sensi del D. lgs. 231/2001, esclusivamente in caso di truffa aggravata ai danni dello Stato o di altro ente pubblico, prevista al comma 2, n. 1 dell'articolo in esame.

La condotta descritta deve essere *fraudolenta*, ovvero posta in essere mediante *artifici* o *raggiri*, e come conseguenza deve aver indotto in errore la vittima.

In particolare, l'artificio consiste in un'alterazione della realtà esterna dissimulatrice dell'esistenza o simulatrice dell'inesistenza, che determina nel soggetto passivo una falsa percezione della realtà, inducendolo in errore.

Il raggiro, invece, opera non sulla realtà materiale ma sulla psiche del soggetto, consistendo in un avvolgimento subdolo dell'altrui psiche, mediante un programma ingegnoso di parole o argomenti destinato a persuadere ed orientare in modo fuorviante le rappresentazioni e le decisioni altrui.

Al danno patrimoniale della vittima, corrisponde un *ingiusto profitto dell'autore*, ovvero qualsiasi utilità patrimoniale e non, non dovuta.

Il nesso di causalità tra condotta ed evento è triplice: la condotta fraudolenta deve determinare l'errore (primo evento); l'errore deve determinare l'atto di disposizione (secondo evento); l'atto di disposizione deve provocare un danno e un profitto (terzo evento).

Il momento consumativo del reato coincide con la compiuta integrazione di tutti gli elementi della fattispecie tipica, e quindi, quando si profilano in concreto, il danno ed il profitto ingiusto.

Il dolo è generico e deve avere ad oggetto tutti gli elementi costitutivi del reato.

A titolo di esempio, si segnala che può realizzarsi tale fattispecie delittuosa quando, nel predisporre i documenti per la partecipazione di una gara ad evidenza pubblica, si forniscono informazioni non veritiere per ottenere l'aggiudicazione della gara stessa.

Art. 640 bis c.p.: Truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

“La pena è della reclusione da uno a sei anni e si procede d'ufficio se il fatto di cui all'articolo 640 riguarda contributi, finanziamenti, mutui agevolati ovvero altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati da parte dello Stato, di altri enti pubblici o delle Comunità europee”.

L'articolo descrive la medesima condotta materiale prevista dall'art. 640 c.p., espressamente richiamato; la scelta di creare una norma specifica e separata è stata dettata dall'esigenza di focalizzare meglio alcune ipotesi tipiche di truffa aggravata, quali, ad esempio quelle commesse ai danni della Comunità Europea in materia di contributi o rimborsi, nella fase propedeutica alla concessione delle sovvenzioni; l'elemento specializzante rispetto alla condotta descritta nell'art. 640 c.p., è l'oggetto materiale della frode che è ogni attribuzione economica agevolata erogata da enti pubblici, comunque denominata.

Tale fattispecie si realizza, quando si pongono in essere artifici o raggiri –ad esempio comunicando dati non veri o incompleti o predisponendo una documentazione falsa- per ottenere finanziamenti o contributi pubblici.

Art. 640 ter c.p.: Frode informatica.

“Chiunque, alterando in qualsiasi modo il funzionamento di un sistema informatico o telematico o intervenendo senza diritto con qualsiasi modalità su dati, informazioni o programmi contenuti in un sistema informatico o telematico o ad esso pertinenti, procura a sè o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da 51 euro a 1.032 euro.

La pena è della reclusione da uno a cinque anni e della multa da 309 euro a 1.549 euro se ricorre una delle circostanze previste dal numero 1) del secondo comma dell’articolo 640, ovvero se il fatto è commesso con abuso della qualità di operatore del sistema.

Il delitto è punibile a querela della persona offesa, salvo che ricorra taluna delle circostanze di cui al secondo comma o un’altra circostanza aggravante”.

Nel caso previsto da tale fattispecie l’induzione in errore è posta a danno di un elaboratore informatico.

L’articolo in esame, infatti, è diretto a reprimere le ipotesi di illecito arricchimento conseguito attraverso l’impiego fraudolento di un sistema informatico: la fattispecie consiste nell’interferenza con il regolare svolgimento di un processo di elaborazione dati, al fine di ottenere, come conseguenza dell’alterazione del risultato dell’elaborazione, uno spostamento patrimoniale ingiustificato.

L’interferenza può realizzarsi in qualsiasi delle diverse fasi del processo di elaborazione dati (fase di raccolta, fase di elaborazione in senso stretto o fase di emissione).

Il reato in esame può essere realizzato, a titolo esemplificativo, mediante violazione del sistema informatico riferibile ad una Pubblica Amministrazione al fine di trarre un ingiusto profitto con altrui danno, ovvero alterando alcuni dati per modificare l’importo del finanziamento legittimamente ottenuto, o il termine previsto per la scadenza contrattuale di un negozio giuridico regolarmente stipulato o, ancora, al fine di alterare il numero o la scadenza degli interventi manutentivi richiesti e/o preventivati o ancora per far risultare esistenti condizioni essenziali per la partecipazione a gare o la successiva produzione di documenti attestanti fatti e circostanze inesistenti.

Il dolo richiesto è generico, consistente nella consapevolezza e nella volontà di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, sulla base del risultato irregolare di un procedimento di elaborazione dati, ottenuto attraverso un'alterazione del sistema di funzionamento dell'elaboratore, ovvero intervenendo senza essere autorizzati sui dati o sulle informazioni oggetto di trattamento.

ART. 25 D. LGS. 231/2001: CONCUSSIONE, INDUZIONE INDEBITA A DARE E PROMETTERE UTILITÀ E CORRUZIONE

“1. In relazione alla commissione dei delitti di cui agli articoli 318, 321 e 322, commi 1 e 3, del codice penale, si applica la sanzione pecuniaria fino a duecento quote.

2. In relazione alla commissione dei delitti di cui agli articoli 319, 319-ter, comma 1, 321, 322, commi 2 e 4, del codice penale, si applica all'ente la sanzione pecuniaria da duecento a seicento quote.

3. In relazione alla commissione dei delitti di cui agli articoli 317, 319, aggravato ai sensi dell'articolo 319-bis quando dal fatto l'ente ha conseguito un profitto di rilevante entità, 319-ter, comma 2, 319 quater e 321 del codice penale, si applica all'ente la sanzione pecuniaria da trecento a ottocento quote.

4. Le sanzioni pecuniarie previste per i delitti di cui ai commi da 1 a 3, si applicano all'ente anche quando tali delitti sono stati commessi dalle persone indicate negli articoli 320 e 322-bis.

5. Nei casi di condanna per uno dei delitti indicati nei commi 2 e 3, si applicano le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, per una durata non inferiore ad un anno”.

Art. 317 c.p.: ConcuSSIONE.

“Il pubblico ufficiale che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o ad un terzo, denaro od altra utilità, è punito con la reclusione da sei a dodici anni”.

Si tratta di un reato proprio, ovvero realizzabile esclusivamente da un soggetto che riveste la qualifica di pubblico ufficiale.

La condotta di abuso deve essere idonea e diretta in modo non equivoco a costringere il concusso alla dazione o alla promessa cui tende il funzionario.

Per 'abuso dei poteri' si intende un uso degli stessi caratterizzato dall'antidoverosità, nel senso che il potere, legittimamente conseguito ed attribuito, è, tuttavia, esercitato in violazione delle leggi o dei regolamenti che ne disciplinano l'esercizio stesso.

Si ha 'abuso di qualità, invece, quando il pubblico ufficiale sfrutta indebitamente la posizione rivestita all'interno della pubblica amministrazione.

Il nesso di causalità è quindi duplice: tra l'abuso del potere o della qualità e la costrizione e tra la costrizione e la dazione o la promessa.

Il momento consumativo del reato si realizza nel luogo in cui è avvenuta la dazione o si è fatta la promessa.

Il dolo è generico; l'agente deve essere consapevole dell'abusività della sua condotta e del carattere indebito della prestazione.

La responsabilità dell'Ente, conseguentemente, ai sensi del D. lgs. 231/2001 può essere configurabile solo a titolo di concorso nel reato commesso dal pubblico ufficiale.

Art. 318 c.p.: Corruzione per l'esercizio della funzione

“Il pubblico ufficiale, che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, indebitamente riceve, per sé o per un terzo, in denaro od altra utilità, o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da uno a cinque anni”.

Il reato in esame si configura nel caso in cui un pubblico ufficiale riceva, per sé o per altri, denaro o altri vantaggi per compiere un atto del suo ufficio, determinando, nel contempo, un vantaggio in favore del soggetto 'offerente'.

Si tratta di una fattispecie che configura una violazione del principio di correttezza e di imparzialità cui dovrebbe conformarsi l'attività della Pubblica Amministrazione.

Il delitto è configurabile anche in assenza della dazione materiale, con la sola accettazione, da parte del pubblico ufficiale, della promessa di ricevere denaro o altra utilità, infatti il reato si consuma nel luogo e nel momento in cui interviene l'accordo.

La norma è stata modificata dall'art. 1 della l. 190/2012 che ne ha mutato radicalmente il testo.

La riforma del 2012, infatti, ha eliminato il riferimento al compimento di "atti", spostando l'accento sull'esercizio delle "funzioni o dei poteri" del pubblico funzionario, permettendo così di perseguire il fenomeno dell'asservimento della pubblica funzione agli interessi privati qualora la dazione del denaro o di altra utilità sia correlata alla generica attività, ai generici poteri ed alla generica funzione cui il soggetto qualificato è preposto e non più quindi solo al compimento o all'omissione o al ritardo di uno specifico atto.

Oggi conseguentemente viene criminalizzata anche la corruzione impropria attiva.

L'espressione **“esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri”** rimanda non solo alle funzioni propriamente amministrative, ma anche a quelle giudiziarie e legislative, quindi si deve intendere genericamente qualunque attività che sia esplicazione diretta o indiretta dei poteri inerenti all'ufficio; sono dunque compresi anche tutti quei comportamenti, attivi od omissivi, che violano i doveri di fedeltà, imparzialità ed onestà e che devono essere rigorosamente osservati da tutti coloro i quali esercitano una pubblica funzione.

Inoltre, in seguito alla nuova formulazione, non è più richiesto che la somma di denaro o l'utilità conseguita dal pubblico ufficiale sia proporzionata alla dazione (prima della novella la disposizione faceva riferimento ad una 'retribuzione non dovuta'), con la conseguenza che la fattispecie sussiste anche nel caso di dazioni di modico valore o regali d'uso.

Infine, rispetto alla precedente formulazione, è stato introdotto un significativo inasprimento delle pene (oggi da 1 a 5 anni, contro le precedenti da 6 mesi a 3 anni).

Art. 319 c.p.: Corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

“Il pubblico ufficiale, che, per omettere o ritardare o per aver omesso o ritardato un atto del suo ufficio, ovvero per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio, riceve, per sé o per un terzo, denaro od altra utilità, o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da quattro a otto anni”.

Il reato si configura nell'ipotesi in cui un pubblico ufficiale riceva, per sé o per altri, denaro o altri vantaggi per compiere, omettere o ritardare atti del suo ufficio o per compiere un atto contrario ai doveri di ufficio (così detta corruzione propria).

L'attività del pubblico ufficiale, quindi, può estrinsecarsi in un atto dovuto (ad es. accelerare una pratica la cui evasione è di propria competenza), o in un atto contrario ai suoi doveri (ad es. il pubblico ufficiale che accetta denaro per garantire l'aggiudicazione di una gara di appalto).

Per l'integrazione della fattispecie è necessaria la condotta di due soggetti: il pubblico ufficiale e il corruttore.

Il reato si consuma nel luogo e nel momento in cui viene accettata dal pubblico funzionario la promessa di denaro o altra utilità o nel momento in cui si verifica la dazione.

Art. 319 bis c.p.: Circostanze aggravanti.

“La pena è aumentata se il fatto di cui all'articolo [319](#) ha per oggetto il conferimento di pubblici impieghi o stipendi o pensioni o la stipulazione di contratti nei quali sia interessata l'amministrazione alla quale il pubblico ufficiale appartiene”.

Art. 319 ter c.p.: Corruzione in atti giudiziari.

“Se i fatti indicati negli articoli [318](#) e [319](#) sono commessi per favorire o danneggiare una parte in un processo civile, penale o amministrativo, si applica la pena della reclusione da quattro a dieci anni.

Se dal fatto deriva l'ingiusta condanna di taluno alla reclusione non superiore a cinque anni, la pena è della reclusione da cinque a dodici anni; se deriva l'ingiusta condanna alla reclusione superiore a cinque anni o all'ergastolo, la pena è della reclusione da sei a venti anni”.

Nella formulazione originaria tale fattispecie delittuosa prevedeva la responsabilità esclusiva del corrotto, successivamente estesa anche al privato corruttore.

La responsabilità dell'Ente potrà conseguentemente configurarsi quando in un qualunque procedimento giudiziario -quindi, sia di carattere amministrativo, sia di carattere civile, ad esempio radicato per ottenere un risarcimento di danni o l'adempimento contrattuale, o di carattere penale- un amministratore, collaboratore o dipendente dell'ente stesso, corrompa un pubblico ufficiale (magistrato, cancelliere, consulente tecnico d'ufficio) al fine di ottenere una sentenza favorevole o, in ogni caso, al fine di limitare gli effetti negativi di una decisione giudiziaria.

Art. 319 quarter c.p.: Induzione indebita a dare o promettere utilità

“Salvo che il fatto costituisca più grave reato, il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induce taluno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità, è punito con la reclusione da tre a otto anni. Nei casi previsti dal primo comma, chi da' o promette denaro o altra utilità è punito con la reclusione fino a tre anni”.

Il reato è stato introdotto con L. 6 novembre 2012 n. 190, recante 'Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione'.

Si differenzia dalla concussione di cui all'art. 317 c.p., da un lato, con riferimento al soggetto attivo, che, oltre al pubblico ufficiale, può essere anche l'incaricato di un pubblico servizio; dall'altro, con riferimento alle modalità di perseguimento del risultato, identificabili in un'attività di induzione.

Ulteriore significativa differenza è la punibilità del soggetto privato che *da' o promette denaro od altra utilità*.

Art. 320 c.p.: Corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio.

“Le disposizioni degli articoli 318 e 319 si applicano anche all’incaricato di un pubblico servizio.

In ogni caso, le pene sono ridotte in misura non superiore ad un terzo”.

Art. 321 c.p.: Pene per il corruttore.

“Le pene stabilite nel primo comma dell’articolo [318](#), nell’articolo [319](#), nell’articolo [319-bis](#), nell’articolo [319-ter](#) e nell’articolo [320](#) in relazione alle suddette ipotesi degli articoli [318](#) e [319](#), si applicano anche a chi dà o promette al pubblico ufficiale o all’incaricato di un pubblico servizio il denaro od altra utilità”.

Art. 322 c.p.: Istigazione alla corruzione.

“Chiunque offre o promette denaro od altra utilità non dovuti ad un pubblico ufficiale o ad un incaricato di un pubblico servizio per l’esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, soggiace, qualora l’offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita nel primo comma dell’articolo [318](#), ridotta di un terzo.

Se l’offerta o la promessa è fatta per indurre un pubblico ufficiale o un incaricato di un pubblico servizio ad omettere o a ritardare un atto del suo ufficio, ovvero a fare un atto contrario ai suoi doveri, il colpevole soggiace, qualora l’offerta o la promessa non sia accettata, alla pena stabilita nell’articolo [319](#), ridotta di un terzo.

La pena di cui al primo comma si applica al pubblico ufficiale o all’incaricato di un pubblico servizio che sollecita una promessa o dazione di denaro od altra utilità per l’esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri.

La pena di cui al secondo comma si applica al pubblico ufficiale o all’incaricato di un pubblico servizio che sollecita una promessa o dazione di denaro od altra utilità da parte di un privato per le finalità indicate dall’articolo [319](#)”.

Si tratta di forme anticipate di corruzione.

Il reato si consuma nel luogo e nel momento in cui è fatta la promessa.

Il dolo richiesto è specifico e consiste nella coscienza e volontà di offrire al pubblico ufficiale una somma di denaro o altra utilità per indurlo al compimento di un atto d’ufficio o a ritardare od omettere l’atto medesimo o compiere un atto contrario ai propri doveri.

Art. 322 bis c.p.: Peculato, concussione, induzione indebita a dare o promettere utilità; corruzione e istigazione alla corruzione di membri degli organi delle Comunità europee e di funzionari delle Comunità europee e di Stati esteri.

“Le disposizioni degli articoli [314](#), [316](#), da [317](#) a [320](#) e 322, terzo e quarto comma, si applicano anche:

- 1) ai membri della Commissione delle Comunità europee, del Parlamento europeo, della Corte di Giustizia e della Corte dei conti delle Comunità europee;
- 2) ai funzionari e agli agenti assunti per contratto a norma dello statuto dei funzionari delle Comunità europee o del regime applicabile agli agenti delle Comunità europee;
- 3) alle persone comandate dagli Stati membri o da qualsiasi ente pubblico o privato presso le Comunità europee, che esercitino funzioni corrispondenti a quelle dei funzionari o agenti delle Comunità europee;
- 4) ai membri e agli addetti a enti costituiti sulla base dei Trattati che istituiscono le Comunità europee;
- 5) a coloro che, nell'ambito di altri Stati membri dell'Unione europea, svolgono funzioni o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio.

Le disposizioni degli articoli 319 quater secondo comma, [321](#) e [322](#), primo e secondo comma, si applicano anche se il denaro o altra utilità è dato, offerto o promesso:

- 1) alle persone indicate nel primo comma del presente articolo;
- 2) a persone che esercitano funzioni o attività corrispondenti a quelle dei pubblici ufficiali e degli incaricati di un pubblico servizio nell'ambito di altri Stati esteri o organizzazioni pubbliche internazionali, qualora il fatto sia commesso per procurare a sé o ad altri un indebito vantaggio in operazioni economiche internazionali.

Le persone indicate nel primo comma sono assimilate ai pubblici ufficiali, qualora esercitino funzioni corrispondenti, e agli incaricati di un pubblico servizio negli altri casi”.

Funzione della Parte Speciale relativa ai reati nei rapporti con la P.A.

La presente Parte Speciale si riferisce a comportamenti posti in essere dagli Organi Sociali, dai Dipendenti, nonché dai Consulenti e Partner, coinvolti nelle Fattispecie di attività sensibili. Obiettivo della presente Parte Speciale è che i soggetti sopra individuati mantengano nei rapporti con la P.A. condotte conformi ai principi di riferimento di seguito enunciati, al fine di prevenire la commissione dei reati indicati nel paragrafo precedente.

Il perseguimento delle finalità di prevenzione dei reati richiede una ricognizione dei meccanismi di funzionamento e di controllo dell'azienda, nonché la verifica dell'adeguatezza dei criteri di attribuzione delle responsabilità all'interno della struttura.

In tal senso si sono individuati in generale i presidi principali per l'attuazione delle vigenti previsioni normative costituiti da: a) Modello organizzativo e di controllo; b) Codice etico; c) sistema sanzionatorio; d) sistema di comunicazione.

Allo stesso modo sono stati individuati gli elementi caratteristici di ciascun presidio principale ed in particolare: aa) l'istituzione di un Organismo di vigilanza autonomo ed indipendente cui è affidato il compito di controllare il grado di effettività, adeguatezza, mantenimento ed aggiornamento del Modello organizzativo, la predisposizione di meccanismi procedurali volti a razionalizzare le fasi di assunzione ed attuazione delle scelte decisionali, in un'ottica di documentabilità e verificabilità delle varie fasi del processo, l'adozione di un sistema chiaro di riparto dei compiti e delle responsabilità, l'operatività di un sistema di flussi informativi tra le diverse funzioni aziendali e dalle stesse all'Organismo di Vigilanza, l'adozione di un sistema di *reporting* dell'Organismo di Vigilanza verso gli Organi Sociali, la predisposizione di validi strumenti di controllo; bb) l'adozione di un codice etico e/o di un codice di condotta che costituisce la carta dei valori aziendali, debitamente diffuso a tutti i componenti della struttura aziendale ed ai Partner contrattuali e costantemente aggiornato e monitorato; cc) l'adozione di un sistema disciplinare volto a garantire efficacia ed effettività alle prescrizioni interne; dd) la predisposizione di un sistema di comunicazione capillare, efficace, dettagliato, completo, e costante attraverso, ad esempio, manuali operativi, piani di formazione del personale, reti intranet.

Bologna Servizi Cimiteriali, inoltre, in conformità alle vigenti prescrizioni normative, ha provveduto ad elaborare, contestualmente al presente Modello di organizzazione, ex d. lgs. 231/2001, uno specifico Protocollo Anticorruzione, oltre al Piano di prevenzione della

corruzione ai sensi della L. 190/2012, al fine di predisporre un sistema di prevenzione strutturato, organizzato ed integrato.

In questa Parte Speciale sono individuati i principi di riferimento per la costruzione del Modello, specificamente previsti in relazione alle fattispecie di attività sensibili individuati nei rapporti con la P.A., al fine di prevenire la commissione dei reati indicati nel paragrafo precedente.

Le “fattispecie di attività sensibili” ai fini del d.lgs. 231/2001

L’art. 6, comma 2, lett. a) del d.lgs. 231/2001 indica, come uno degli elementi essenziali dei Modelli di organizzazione, gestione e controllo previsti dal decreto, l’individuazione delle cosiddette attività “sensibili”, ossia di quelle attività aziendali nel cui ambito potrebbe presentarsi il rischio di commissione di uno dei reati espressamente richiamati dal d.lgs. 231/2001.

I reati sopra descritti per i quali il rischio di commissione è più elevato, considerata la tipologia di attività posta in essere da Bologna Servizi Cimiteriali s.r.l., presuppongono –primariamente– l’instaurazione di rapporti con la Pubblica Amministrazione (intesa in senso lato e tale da comprendere, eventualmente, anche la Pubblica Amministrazione di Stati esteri).

Possono, conseguentemente, essere definite e configurate quali aree a rischio tutti i settori e le funzioni aziendali che per lo svolgimento della propria attività intrattengono rapporti con le Pubbliche Amministrazioni.

L’analisi dei processi aziendali di BSC s.r.l. ha consentito di individuare le attività nel cui ambito potrebbero astrattamente realizzarsi le fattispecie di reato richiamate dagli artt. 24 e 25 del d.lgs. 231/2001.

Qui di seguito sono elencate le fattispecie di attività sensibili in relazione ai reati contro la Pubblica Amministrazione.

1. Gestione dell’attività, dei progetti, dei contratti e dei finanziamenti nei quali è coinvolta la Pubblica Amministrazione, con inclusione delle gare d’appalto di cui al D. Lgs. 50/2016;
2. Gestione dei rapporti con soggetti pubblici per l’ottenimento e/o il rilascio di concessioni, licenze e autorizzazioni per l’esercizio delle attività aziendali;
3. Gestione verifiche ispettive a fronte di attività inerenti l’ambito della tutela ambientale, previdenziale e finanziaria;

4. Gestione dei trattamenti previdenziali/assicurativi del personale e/o gestione dei relativi accertamenti / ispezioni;
5. Gestione pre-contenziosi e contenziosi giudiziali/stragiudiziali (comprese eventuali transazioni) e delle pratiche legali in genere;
6. Predisposizione e gestioni delle dichiarazioni dei redditi o dei sostituti di imposta o di altre dichiarazioni funzionali alla liquidazione di tributi in genere;
7. Gestione ed organizzazione della tenuta della contabilità, redazione del bilancio, delle relazioni e delle comunicazioni sociali, degli adempimenti previsti dalla legge in ambito amministrativo e fiscale;
8. Gestione dei rapporti con soggetti pubblici relativi all'assunzione di personale con riferimento alle categorie protette o la cui assunzione è agevolata;
9. Gestione dell'attività di ricerca, selezione e assunzione dei dipendenti, agenti, consulenti e collaboratori stabili;
10. Gestione sicurezza informatica e tutela della privacy;
11. Gestione dei rapporti con la Pubblica Amministrazione per gli aspetti che riguardano la sicurezza e l'igiene sul lavoro (D.Lgs. 626/1994, D.Lgs. 624/1996, Legge n° 123/2007, D. lgs. N° 81/2008) ed il rispetto delle cautele previste da leggi e regolamenti per l'impiego di dipendenti adibiti a particolari mansioni
12. Gestione delle verifiche/ispezioni in materia di sicurezza ed igiene sul lavoro svolte dalle Autorità competenti e della cura dei relativi adempimenti anche "in sito" ;
13. Gestione degli atti di liberalità, organizzazione e sponsorizzazione di eventi promozionali/di formazione/di aggiornamento e relative spese di ospitalità;
14. Gestione e controllo dei rimborsi viaggio e rappresentanza.

Sono altresì state individuate le seguenti aree da considerare "*strumentali*" a quelle sopra esaminate in quanto, pur non essendo caratterizzate dall'esistenza di rapporti diretti con la Pubblica Amministrazione, possono costituire supporto e presupposto (finanziario ed operativo) per la commissione dei reati sopra indicati:

- a) *Gestione delle assunzioni del personale;*
- b) *Gestione dei flussi finanziari;*
- c) *Gestione degli intermediari;*
- d) *Approvvigionamento beni e servizi.*

Il sistema organizzativo generale

Tutte le fattispecie di attività sensibili devono essere svolte conformandosi alle leggi vigenti, al Codice Etico, ai valori e alle politiche della Società ed alle regole contenute nel presente Modello.

In linea generale, il sistema di organizzazione della Società deve rispettare i requisiti fondamentali di formalizzazione e chiarezza, comunicazione e separazione dei ruoli in particolare per quanto attiene l'attribuzione di responsabilità, di rappresentanza, di definizione delle linee gerarchiche e delle attività operative.

La società deve essere dotata di strumenti organizzativi (organigrammi, comunicazioni organizzative, procedure, ecc.) improntati a principi generali di:

- a) chiara descrizione delle linee di riporto;
- b) conoscibilità, trasparenza e pubblicità dei poteri attribuiti (all'interno della società e nei confronti dei terzi interessati);
- c) chiara e formale delimitazione dei ruoli, con una completa descrizione dei compiti di ciascuna funzione, dei relativi poteri e responsabilità.

Le procedure interne devono essere caratterizzate dai seguenti elementi:

- (i) separatezza, all'interno di ciascun processo, tra il soggetto che assume la decisione (impulso decisionale), il soggetto che esegue tale decisione e il soggetto cui è affidato il controllo del processo (c.d. "segregazione delle funzioni");
- (ii) traccia scritta di ciascun passaggio rilevante del processo (c.d. "tracciabilità");
- (iii) adeguato livello di formalizzazione.

In particolare:

- l'organigramma aziendale e gli ambiti e le responsabilità delle funzioni aziendali devono essere definite chiaramente e precisamente mediante apposite Job description;
- devono essere definite apposite *policy* e procedure operative che regolino, tra l'altro, i processi di selezione e qualifica dei principali fornitori aziendali, i processi di affidamento degli incarichi in base ad appositi criteri di valutazione, di gestione dei rapporti istituzionali o occasionali con soggetti della P.A..

Nell'espletamento di tutte le operazioni attinenti alla gestione della Società, devono inoltre essere rispettate le norme inerenti al sistema amministrativo, contabile, finanziario ed il controllo di gestione di Bologna Servizi Cimiteriali s.r.l.

Il sistema delle deleghe e procure

Il sistema di deleghe e procure deve essere caratterizzato da elementi di "certezza" ai fini della prevenzione dei reati e consentire la gestione efficiente dell'attività aziendale.

Si intende per "delega" l'atto interno di attribuzione di funzioni e compiti, riflesso nel sistema di comunicazioni organizzative.

Si intende per "procura" il negozio giuridico unilaterale con cui la società attribuisce ad un singolo soggetto il potere di agire in rappresentanza della stessa.

I requisiti essenziali del sistema di deleghe e procure sono i seguenti:

- a) tutti coloro che intrattengono per conto della Società rapporti con la P.A., nazionale o straniera, devono essere dotati di delega formale in tal senso e – ove occorra – anche di procura;
- b) a ciascuna procura che comporti il potere di rappresentanza della società nei confronti dei terzi deve corrispondere una delega interna che descriva il relativo potere di gestione;
- c) le deleghe devono coniugare ciascun potere alla relativa responsabilità e ad una posizione adeguata nell'organigramma;
- d) ciascuna delega deve definire in modo specifico e inequivoco:
 - i poteri del delegato, precisandone i limiti;
 - il soggetto (organo o individuo) cui il delegato riporta gerarchicamente;
- e) al delegato devono essere riconosciuti poteri di spesa adeguati alle funzioni conferite;
- f) il sistema delle deleghe e delle procure deve essere tempestivamente aggiornato.

L'Organismo di Vigilanza verifica periodicamente, con il supporto delle altre funzioni competenti, il sistema di deleghe e procure in vigore e la loro coerenza con tutto il sistema delle comunicazioni organizzative, raccomandando eventuali modifiche nel caso in cui il potere di gestione e/o la qualifica non corrisponda ai poteri di rappresentanza conferiti al delegato o vi siano altre anomalie.

Il Sistema delle deleghe e procure costituisce protocollo di controllo applicabile a tutte le attività sensibili.

Principi generali di comportamento

Gli Organi Sociali e i Dirigenti di BSC s.r.l. - in via diretta – i lavoratori dipendenti e i Consulenti e Partner – limitatamente rispettivamente agli obblighi contemplati nelle specifiche procedure e codici comportamentali e nelle specifiche clausole inserite nei contratti in attuazione dei seguenti principi – sono tenuti ad osservare i seguenti principi generali:

- stretta osservanza di tutte le leggi e regolamenti che disciplinano l'attività aziendale, con particolare riferimento alle attività che comportano contatti e rapporti con la P.A.;
- instaurazione e mantenimento di qualsiasi rapporto con la P.A. sulla base di criteri di massima correttezza e trasparenza;
- instaurazione e mantenimento di qualsiasi rapporto con i terzi in tutte le attività relative allo svolgimento di una pubblica funzione o di un pubblico servizio sulla base di criteri di correttezza e trasparenza che garantiscano il buon andamento della funzione o servizio e l'imparzialità nello svolgimento degli stessi.

Conseguentemente, è vietato:

- porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali che - considerati individualmente o collettivamente - integrino, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato rientranti tra quelle sopra considerate (artt. 24 e 25 del d.lgs. 231/2001);
- violare le regole contenute nelle procedure, nel Codice Etico, nel Protocollo Anticorruzione e nella documentazione adottata in attuazione dei principi di riferimento previsti nella presente Parte Speciale;

Più in particolare, è fatto divieto di:

- a) effettuare elargizioni in denaro a funzionari pubblici italiani o stranieri;
- b) distribuire omaggi e regali al di fuori di quanto previsto dal Codice Etico e nelle procedure attuative. In particolare, è vietata qualsiasi forma di regalo a funzionari pubblici italiani ed esteri (anche in quei paesi in cui l'elargizione di doni rappresenta una prassi diffusa), o a loro familiari, che possa influenzare l'indipendenza di giudizio o indurre ad assicurare un qualsiasi vantaggio a BSC. Gli omaggi, i contributi e le sponsorizzazioni consentiti si devono caratterizzare sempre per l'esiguità del loro valore o perché volti a promuovere iniziative di carattere benefico o culturale. I regali offerti, salvo

quelli di modico valore - devono essere documentati in modo adeguato per consentire opportune verifiche da parte dell'Organismo di Vigilanza (le liberalità di carattere benefico o culturale saranno disposte sulla base di specifica procedura);

- c) accordare vantaggi di qualsiasi natura (ad es. promesse di assunzione) in favore di rappresentanti della P.A. italiana o straniera che possano determinare le stesse conseguenze previste al precedente punto b);
- d) effettuare prestazioni o riconoscere compensi di qualsiasi tipo in favore dei Consulenti e dei Partner che non trovino adeguata giustificazione nel contesto del rapporto contrattuale costituito con gli stessi o in relazione al tipo di incarico da svolgere e alle prassi vigenti in ambito locale;
- e) ricevere omaggi, regali o vantaggi di altra natura, ove eccedano le normali pratiche commerciali e di cortesia; chiunque riceva omaggi o vantaggi di altra natura non compresi nelle fattispecie consentite, è tenuto, secondo le procedure stabilite, a darne comunicazione all'Organismo di Vigilanza;
- f) presentare dichiarazioni non veritiere ad organismi pubblici nazionali o comunitari al fine di conseguire erogazioni pubbliche, contributi o finanziamenti agevolati o, in generale, tali da indurre in errore ed arrecare un danno allo Stato o ad altro ente pubblico;
- g) destinare somme ricevute da organismi pubblici nazionali o comunitari a titolo di erogazioni, contributi o finanziamenti per scopi diversi da quelli cui erano destinati;
- h) alterare il funzionamento di sistemi informatici e telematici o manipolare i dati in essi contenuti.

Di seguito sono esposti i principi di riferimento relativi alle procedure aziendali, volti alla prevenzione dei reati nei rapporti con la P.A.

Protocolli di controllo di riferimento relativi alle procedure aziendali specifiche

Ai fini dell'attuazione delle regole e divieti elencati al precedente par. 7, oltre che dei principi già contenuti nella Parte Generale del presente Modello, nell'adottare le procedure specifiche con riferimento alle singole fattispecie di attività sensibili di seguito descritte, dovranno essere osservati anche i seguenti protocolli di controllo di riferimento.

Gestione dei rapporti con soggetti pubblici per l'ottenimento di autorizzazioni e licenze per l'esercizio delle attività aziendali

I protocolli specifici devono prevedere:

- la segregazione dei compiti, con il coinvolgimento nell'ambito dello svolgimento del processo, di funzioni gerarchicamente e/o funzionalmente indipendenti;
- la definizione di ruoli e responsabilità dei soggetti coinvolti (es. mediante la creazione di una matrice che classifica tutte le varie tipologie di autorizzazioni che la Società richiede alla PA e associa le varie unità organizzative responsabili);
- un sistema di procure che assegni i poteri di sottoscrivere dichiarazioni/notifiche in nome della società, inerenti all'attività in oggetto nonché i poteri ad impegnare la società verso l'esterno in modo coerente con le mansioni ricoperte ed in linea con le attività effettivamente svolte
- che le attività svolte siano adeguatamente documentate e che la documentazione sia conservata in apposito archivio, in modo da garantire la tracciabilità di tutte le fasi relative al processo decisionale, con divieto di cancellare o distruggere arbitrariamente i documenti archiviati;
- le modalità di gestione delle eventuali verifiche/ispezioni da parte dei soggetti pubblici competenti;
- la formalizzazione di un sistema che garantisca che tutto il flusso informativo interno ed esterno, da e verso la PA o verso i soggetti qualificabili come pubblici, sia documentato e propriamente archiviato (es. protocollazione delle comunicazioni/documenti ricevuti dalle varie unità tecniche e/o in subordine conservazione delle e-mail che evidenzino il coinvolgimento delle varie funzioni tecniche).
- la predisposizione di apposite forme di rendiconto periodico sulla gestione all'Organismo di Vigilanza;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;
- il potere di BSC s.r.l. di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;

- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, agenti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione.

Gestione dei rapporti con gli Enti Pubblici per la gestione di adempimenti, verifiche, ispezioni

I protocolli specifici devono prevedere:

- la segregazione dei compiti;
- direttive sulle modalità di condotta operativa da adottare nei contatti formali ed informali intrattenuti con i diversi soggetti pubblici;
- specifiche forme di riporto periodico dell'attività svolta sia verso l'Organismo di Vigilanza che verso il responsabile della funzione competente a gestire i rapporti;
- l'individuazione dei responsabili e delle modalità di gestione di eventuali contestazioni;
- trasmissione dei verbali al superiore gerarchico con indicazione di eventuali criticità riscontrate durante la gestione delle ispezioni effettuate da funzionari pubblici;
- la tracciabilità di tutte le fasi del processo;
- un sistema di procure che assegni i poteri di sottoscrivere dichiarazioni/notifiche in nome della società, inerenti all'attività in oggetto;
- un sistema di poteri interni (es. Comunicazioni organizzative, Ordini di Servizi, Job Description, ecc.) che assegna ai vari soggetti coinvolti nel processo la responsabilità di intrattenere rapporti con soggetti pubblici;
- le modalità di archiviazione della documentazione prodotta. In particolare, devono essere indicate le modalità attraverso le quali mantenere traccia delle richieste, autorizzazioni, comunicazioni e qualsiasi altro dato inviato a soggetti appartenenti alla Pubblica Amministrazione, al fine di garantire la pronta reperibilità dei documenti in caso di richiesta;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;
- il potere di BSC s.r.l. di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;

- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione..

Gestione dei trattamenti previdenziali / assicurativi del personale, e/o gestione dei relativi accertamenti / ispezioni

I protocolli specifici devono prevedere:

- la segregazione dei compiti;
- un sistema di procure che assegni i poteri di sottoscrivere dichiarazioni/notifiche in nome della società, inerenti all'attività in oggetto;
- direttive sulle modalità di condotta operativa da adottare nei contatti formali ed informali intrattenuti con i diversi soggetti pubblici;
- un sistema di poteri interni (es. Job Description, ecc.) che assegna ai vari soggetti coinvolti nel processo in oggetto la responsabilità di intrattenere rapporti con soggetti pubblici;
- una definizione chiara dei ruoli e dei compiti dei soggetti responsabili della gestione dei rapporti con la P.A.;
- un sistema di procure che assegni i poteri di sottoscrivere dichiarazioni/notifiche in nome della società, inerenti all'attività in oggetto;
- trasmissione dei verbali al superiore gerarchico e/o all'OdV con indicazione di eventuali criticità riscontrate durante la gestione delle ispezioni effettuate da funzionari pubblici;
- che le attività svolte siano adeguatamente documentate e che la documentazione sia conservata in apposito archivio, in modo da garantire la tracciabilità di tutte le fasi del processo, con divieto di cancellare o distruggere arbitrariamente i documenti archiviati;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;
- il potere di BSC s.r.l. di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione.

Predisposizione e gestione delle dichiarazioni dei redditi o dei sostituti di imposta o di altre dichiarazioni funzionali alla liquidazione di tributi in genere.

I protocolli specifici devono prevedere:

- la segregazione dei compiti;
- un sistema di procure che assegni i poteri di sottoscrivere dichiarazioni/notifiche in nome della società, inerenti all'attività in oggetto;
- direttive sulle modalità di condotta operativa da adottare nei contatti formali ed informali intrattenuti con i diversi soggetti pubblici;
- un sistema di poteri interni (es. Comunicazioni organizzative, Ordini di Servizi, Job Description, ecc.) che assegna ai vari soggetti coinvolti nel processo in oggetto la responsabilità di intrattenere rapporti con soggetti pubblici;
- una definizione chiara dei ruoli e dei compiti dei soggetti responsabili della gestione dei rapporti con la P.A.;
- la definizione di metodologie di archiviazione della documentazione relativa alle attività in oggetto, al fine di garantire la pronta reperibilità dei documenti in caso di richiesta;
- la previsione di specifici protocolli di controllo e verifica della veridicità e correttezza dei documenti diretti alla P.A. (ad es., verifica congiunta da parte del titolare dell'attività di presentazione della domanda e del titolare dell'attività di gestione dei rapporti con la P.A.);
- specifici flussi informativi tra le funzioni coinvolte in un'ottica di collaborazione, vigilanza reciproca e coordinamento;
- trasmissione dei verbali al superiore gerarchico e/o all'OdV con indicazione di eventuali criticità riscontrate durante la gestione delle ispezioni effettuate da funzionari pubblici;
- che le attività svolte siano adeguatamente documentate e che la documentazione sia conservata in apposito archivio, con divieto di cancellare o distruggere arbitrariamente i documenti archiviati
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;
- il potere di BSC s.r.l. di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;

- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione.

Gestione contenziosi giudiziari / stragiudiziali (comprese eventuali transazioni).

I protocolli specifici devono prevedere:

- ruoli e responsabilità nella gestione dell'attività sensibile;
- modalità di tracciabilità del processo;
- indicazione dei criteri di selezione di professionisti esterni (ad esempio, capacità tecnica, esperienza, requisiti soggettivi di professionalità e onorabilità, referenze qualificanti, politica di prezzo) e delle modalità di gestione e controllo dell'operato di tali professionisti (richiamandosi, a tale proposito, agli standard di controllo relativi all'attività sensibile della selezione dei consulenti);
- che l'incarico a professionisti esterni deve essere conferito formalmente e deve contenere specifiche clausole con cui detti terzi dichiarino di conoscere e si obblighino a rispettare i principi etici contenuti nel Modello Organizzativo nonché clausole risolutive espresse che attribuiscono alla società la facoltà di risolvere i contratti in questione nel caso di violazione di tale obbligo.
- valutazione di congruità della parcella con riferimento alle prestazioni ricevute dalla società e la necessaria approvazione del pagamento anche da parte della funzione coinvolta;
- un sistema di procure che assegni i poteri di sottoscrivere dichiarazioni/notifiche in nome della società, inerenti all'attività in oggetto;
- un sistema di poteri interni (es. Job Description, ecc.) che assegna ai vari soggetti coinvolti nel processo in oggetto le relative responsabilità e li autorizza ad intrattenere rapporti con l'Autorità Giudiziaria;
- che le attività svolte siano adeguatamente documentate e che la documentazione sia conservata in apposito archivio, con divieto di cancellare o distruggere arbitrariamente i documenti archiviati;
- informativa da inviare all'Organismo di Vigilanza nonché agli altri uffici aziendali competenti in relazione alla materia trattata;

- specifiche linee di reporting periodico dell'Amministrazione verso l'Alta Direzione sullo stato delle vertenze, sulle possibilità e sui termini di definizione stragiudiziale o di conciliazione giudiziale della stessa.

Gestione dei rapporti con soggetti pubblici relativi all'assunzione di personale con riferimento alle categorie protette o la cui assunzione è agevolata

I protocolli specifici devono prevedere:

- la segregazione dei compiti;
- indicazione dei ruoli e delle responsabilità delle persone coinvolte nel processo;
- modalità di tracciabilità del processo;
- direttive sulle modalità di condotta operativa da adottare nei contatti formali ed informali intrattenuti con i diversi soggetti pubblici.

Protocolli specifici relativi alle attività strumentali

Qui di seguito sono elencati gli ulteriori protocolli individuati per i processi di supporto.

Gestione delle assunzione di personale

I protocolli specifici devono prevedere:

- un divieto di assumere soggetti indicati nelle Liste di Riferimento (ovvero gli Elenchi predisposti e previsti dalla U.I.F. –Organismo di Bankitalia, quali strumento di prevenzione e contrasto al finanziamento del Terrorismo Internazionale ex D. Lgs. n° 109/2007) o facenti parte di organizzazioni indicate nelle stesse Liste nonché l'individuazione della funzione organizzativa responsabile di verificare e documentare, prima della stipulazione della lettera di assunzione, che il soggetto non compaia o non operi in paesi compresi nelle Liste di Riferimento.
- la segregazione delle funzioni coinvolte nel processo di richiesta di assunzione di personale e in quello di valutazione/selezione o promozione del personale stesso, con la chiara definizione di ruoli e responsabilità dei soggetti coinvolti;
- le modalità di autorizzazione all'attivazione del processo di selezione, dei canali di acquisizione delle candidature, di preselezione delle candidature e di autorizzazione all'assunzione.

- un sistema strutturato di valutazione dei candidati e la relativa modulistica standard da compilare a cura dei selezionatori, al fine di garantire la tracciabilità delle motivazioni che hanno indotto alla scelta/esclusione del candidato;
- le modalità e le tempistiche di archiviazione e conservazione della documentazione rilevante per il processo di selezione, assunzione, promozione;
- sottoscrizione di una dichiarazione di accettazione ed impegno al rispetto dei principi previsti nel Modello 231 da parte degli impiegati e dei neoassunti/stagisti

Gestione dei flussi finanziari.

I protocolli specifici devono prevedere:

- una definizione chiara e precisa dei compiti e delle responsabilità del soggetto deputato alla gestione e al controllo delle risorse finanziarie, con riferimento ai soggetti che richiedono, autorizzano ed eseguono il pagamento in coerenza con le fatture;
- verifica della piena corrispondenza fra il nome del cliente/fornitore e l'intestazione del conto corrente da cui accettare/su cui far pervenire il pagamento (non consentendo di ricevere/effettuare pagamenti da conti cifrati);
- il divieto di utilizzo del contante o altro strumento finanziario al portatore, per qualunque operazione di incasso, pagamento, trasferimento fondi, impiego o altro utilizzo di disponibilità finanziarie, nonché il divieto di utilizzo di conti correnti o libretti di risparmio in forma anonima o con intestazione fittizia (ad eccezione delle attività inerenti alle vendite al dettaglio ed entro i limiti consentiti dalla legge);
- che i pagamenti a favore dei fornitori siano eseguiti in Paesi non appartenenti alle cd “Grey List” a meno che non di tratti del paese ove questi hanno residenza o in quello ove è stata effettuata la prestazione.
- esistenza di un sistema di deleghe con riferimento ai vincoli, ai limiti di spesa e alle responsabilità relativamente alle disposizioni di pagamento;
- specifici flussi informativi verso l’Organismo di Vigilanza;
- un sistema che garantisca che tutte le fasi di gestione dei flussi finanziari siano documentabili e che tutti i documenti giustificativi delle risorse finanziarie utilizzate, approvati da un adeguato livello gerarchico, siano appropriatamente archiviati;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;

- il potere di BSC s.r.l. di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari BSC s.r.l. con (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione.

Gestione degli intermediari.

I protocolli specifici devono prevedere:

- ruoli e responsabilità nella gestione dell'attività sensibile;
- Indicazione dei ruoli e delle responsabilità delle persone coinvolte nel processo;
- modalità di tracciabilità del processo;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;
- il potere di BSC s.r.l. di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione.
- Si richiamano inoltre i protocolli già riportati nel paragrafo relativo ai flussi finanziari.

Approvvigionamento beni e servizi.

I protocolli specifici devono prevedere:

- la segregazione dei compiti;
- indicazione dei ruoli e delle responsabilità delle persone coinvolte nel processo;
- un sistema di procure che assegni i poteri di sottoscrivere dichiarazioni/notifiche in nome della società, inerenti all'attività in oggetto;
- direttive sulle modalità di condotta operativa da adottare nei contatti formali ed informali intrattenuti con i diversi soggetti pubblici;

- un sistema di poteri interni (es. Job Description, ecc.) che assegna ai vari soggetti coinvolti nel processo in oggetto la responsabilità di intrattenere rapporti con soggetti pubblici;
- una definizione chiara dei ruoli e dei compiti dei soggetti responsabili della gestione dei rapporti con la P.A.;
- verifiche e divieto di intrattenere relazioni, negoziare e/o stipulare contratti o atti con controparti incluse tra coloro presenti nelle Liste di riferimento nazionali e internazionali;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;
- il potere di BSC s.r.l. di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC s.r.l. (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione.
- Divieto di pagare cifre non allineate ai prezzi di mercato per i beni e servizi forniti dai fornitori.

I controlli dell'Organismo di Vigilanza

Fermo restando il potere discrezionale di attivarsi con specifici controlli a seguito delle segnalazioni ricevute, l'Organismo di Vigilanza effettua periodicamente controlli a campione sulle attività connesse alle Fattispecie di attività sensibili relativi ai reati nei rapporti con la P.A., diretti a verificare la conformità delle stesse in relazione ai principi espressi nel presente documento (esistenza e adeguatezza della procura, limiti di spesa, regolare effettuazione del *reporting* verso gli organi deputati, ecc.) e, in particolare, alle procedure interne in essere e a quelle che saranno adottate in attuazione del presente documento.

A tal fine, si ribadisce che all'Organismo di Vigilanza viene garantito libero accesso a tutta la documentazione aziendale rilevante inerente le Fattispecie di attività sensibili.

Di detti controlli l'Organismo di Vigilanza riferisce all'Amministratore Delegato.

PARTE SPECIALE 2

DELITTI INFORMATICI

L'art. 7 della legge 18 marzo 2008 n° 48 ha introdotto, nel novero dei reati presupposto della responsabilità amministrativa ex d.lgs. 231 del 2001, l'art. 24 bis prevedendo sanzioni pecuniarie e interdittive a carico dell'ente con riferimento ai reati informatici e di trattamento illecito dei dati (reati di cui agli artt. 491 bis, 615 ter, 615 quater, 615 quinquies, 617 quater, 615 quinquies, 635 bis, 635 ter, 635 quater, 635 quinquies, 640 quinquies del codice penale).

La finalità della legge sopra riportata risiede nell'estensione della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche a forme di nuova criminalità (denominata *cybercriminalità*) ed aumenta la responsabilità di detti soggetti nell'eventualità in cui non adottino misure preventive idonee ad evitare che gli addetti interni della società commettano reati informatici.

Nondimeno la citata disciplina normativa ha modificato anche il codice di procedura penale, essenzialmente al fine di agevolare e regolamentare le indagini e le operazioni di perquisizione e sequestro dei dati informatici, imponendo all'Autorità procedente di adottare misure tecniche dirette ad assicurare la conservazione dei dati originali e ad impedirne l'alterazione. E' stata disposta, altresì, l'integrazione dell'art. 132 del Codice della Privacy (D. Lgs. n° 196/2003) che consente ora alle competenti Autorità di ordinare ai fornitori ed agli operatori di servizi informatici o telematici di conservare per un periodo complessivamente non superiori a sei mesi i dati relativi al traffico telematico.

ACCESSO ABUSIVO AD UN SISTEMA INFORMATICO O TELEMATICO (ART. 615 TER C.P.)

Chiunque abusivamente si introduce in un sistema informatico o telematico protetto da misure di sicurezza ovvero vi si mantiene contro la volontà espressa o tacita di chi ha il diritto di escluderlo, è punito con la reclusione fino a tre anni. La pena è della reclusione da uno a cinque anni:

- 1) se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio, con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio, o da chi esercita anche abusivamente la professione di investigatore privato, o con abuso della qualità di operatore del sistema;*
- 2) se il colpevole per commettere il fatto usa violenza sulle cose o alle persone, ovvero se è palesemente armato;*
- 3) se dal fatto deriva la distruzione o il danneggiamento del sistema o l'interruzione totale o parziale del suo funzionamento, ovvero la distruzione o il danneggiamento dei dati, delle informazioni o dei programmi in esso contenuti.*

Qualora i fatti di cui ai commi primo e secondo riguardino sistemi informatici o telematici di interesse militare o relativi all'ordine pubblico o alla sicurezza pubblica o alla sanità o alla protezione civile o comunque di interesse pubblico, la pena è, rispettivamente, della reclusione da uno a cinque anni e da tre a otto anni.

Nel caso previsto dal primo comma il delitto è punibile a querela della persona offesa; negli altri casi si procede d'ufficio".

La norma non si limita a tutelare i contenuti 'personali' dei dati raccolti nei sistemi informatici protetti, ma offre una tutela più ampia che si estende anche agli aspetti economico-patrimoniali dei dati sia che il titolare dello "ius excludendi" sia persona fisica, sia che sia persona giuridica, privata o pubblica, o altro ente.

Il delitto di accesso abusivo ad un sistema informatico, che è reato di mera condotta, si perfeziona con la violazione del domicilio informatico e, quindi, con l'introduzione in un sistema costituito da un complesso di apparecchiature che utilizzano tecnologie informatiche, senza che sia necessario che l'intrusione sia effettuata allo scopo di insidiare la riservatezza dei legittimi utenti e che si verifichi un'effettiva lesione alla stessa.

La fattispecie si realizza anche nell'ipotesi in cui il soggetto agente, pur essendo entrato legittimamente in un sistema, vi si sia trattenuto contro la volontà del titolare del sistema, nonché, secondo il prevalente orientamento giurisprudenziale, qualora il medesimo abbia utilizzato il sistema per il perseguimento di finalità differenti da quelle per le quali era stato autorizzato.

L'art. 1 della Convenzione di Budapest chiarisce che per "sistema informatico" si considera *"qualsiasi apparecchiatura, dispositivo, gruppo di apparecchiature o dispositivi interconnesse o collegate, una o più delle quali, in base ad un programma, eseguono l'elaborazione automatica di dati"*.

Si tratta di una definizione generica che consente di includere qualsiasi strumento elettronico, informatico o telematico, in rete (gruppo di dispositivi) o in grado di lavorare in completa autonomia. In questa definizione rientrano anche dispositivi elettronici che siano dotati di un software che permette il loro funzionamento elaborando delle informazioni (o comandi).

Nel medesimo articolo è contenuta la definizione di "dato informatico", inteso come: *"qualunque rappresentazione di fatti, informazioni o concetti in forma idonea per l'elaborazione con un sistema informatico, incluso un programma in grado di consentire ad un sistema informativo di svolgere una funzione"*.

**INTERCETTAZIONE, IMPEDIMENTO O INTERRUZIONE ILLECITA DI COMUNICAZIONI
INFORMATICHE O TELEMATICHE (ART. 617 QUATER C.P.)**

Chiunque fraudolentemente intercetta comunicazioni relative ad un sistema informatico o telematico o intercorrenti tra più sistemi, ovvero le impedisce o le interrompe, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la stessa pena si applica a chiunque rivela, mediante qualsiasi mezzo di informazione al pubblico, in tutto o in parte, il contenuto delle comunicazioni di cui al primo comma. I delitti di cui ai commi primo e secondo sono punibili a querela della persona offesa. Tuttavia si procede d'ufficio e la pena è della reclusione da uno a cinque anni se il fatto è commesso:

- 1) in danno di un sistema informatico o telematico utilizzato dallo Stato o da altro ente pubblico o da impresa esercente servizi pubblici o di pubblica necessità;*
- 2) da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio, con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio, ovvero con abuso della qualità di operatore del sistema;*
 - 1) da chi esercita anche abusivamente la professione di investigatore privato.*

Il reato potrebbe configurarsi, ad esempio, nel caso in cui un dipendente impedisca una comunicazione in via informatica, al fine di far conseguire un vantaggio all'azienda.

**INSTALLAZIONE DI APPARECCHIATURE ATTE AD INTERCETTARE, IMPEDIRE O INTERRUPTO
COMUNICAZIONI INFORMATICHE O TELEMATICHE (ART. 617 QUINTES C.P.)**

Chiunque, fuori dai casi consentiti dalla legge, installa apparecchiature atte ad intercettare, impedire o interrompere comunicazioni relative ad un sistema informatico ovvero intercorrenti tra più sistemi, è punito con la reclusione da uno a quattro anni. La pena è della reclusione da uno a cinque anni nei casi previsti dal quarto comma dell'art. 617quater c.p.

La condotta prevista dalla presente fattispecie è rappresentata dalla mera installazione delle apparecchiature, a prescindere dal fatto che le stesse siano o meno utilizzate, purchè abbiano una potenziale lesività.

DANNEGGIAMENTO DI INFORMAZIONI, DATI E PROGRAMMI INFORMATICI (ART. 635 BIS C.P.)

Chiunque distrugge, deteriora o rende, in tutto o in parte, inservibili sistemi informatici o telematici altrui, ovvero programmi, informazioni o dati altrui, è punito, salvo che il fatto costituisca più grave

reato, con la reclusione da sei mesi a tre anni. Se ricorre una o più delle circostanze di cui al secondo comma dell'articolo 635, ovvero se il fatto è commesso con abuso della qualità di operatore del sistema, la pena è della reclusione da uno a quattro anni.

Antecedentemente all'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1993 n. 547 (in tema di criminalità informatica), che ha introdotto in una speciale ipotesi criminosa, la condotta consistente nella cancellazione di dati dalla memoria di un computer, in modo tale da renderne necessaria la creazione di nuovi, configurava un'ipotesi di danneggiamento, ai sensi dell'art. 635 cod. pen. in quanto, mediante la distruzione di un bene immateriale, produceva l'effetto di rendere inservibile l'elaboratore. Nell'affermare detto principio, la Corte ha precisato che tra il delitto di cui all'art. 635 cod. pen. e l'analoga speciale fattispecie criminosa prevista dall'art. 9 della legge n. 547 del 1993 - che ha introdotto l'art. 635-bis cod. pen. sul danneggiamento di sistemi informatici e telematici - esiste un rapporto di successione di leggi nel tempo, disciplinato dall'art. 2 cod. pen.).

Il vantaggio conseguito dalla società in seguito all'eliminazione o all'alterazione dei files, potrebbe essere quello di contestare un debito o eliminarne la prova, oppure cancellare dati compromettenti per la società stessa.

DANNEGGIAMENTO DI INFORMAZIONI, DATI E PROGRAMMI INFORMATICI UTILIZZATI DALLO STATO O DA ALTRO ENTE PUBBLICO O COMUNQUE DI PUBBLICA UTILITÀ (ART. 635 TER C.P.)

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque commette un fatto diretto a distruggere, deteriorare, cancellare, alterare o sopprimere informazioni, dati o programmi informatici utilizzati dallo stato o da altro ente pubblico o ad essi pertinenti, o comunque di pubblica utilità, è punito con la reclusione da uno a quattro anni.

Se dal fatto deriva la distruzione, il deterioramento, la cancellazione, l'alterazione o la soppressione delle informazioni, la pena è della reclusione da tre a otto anni.

Se ricorre la circostanza di cui al numero 1) del secondo comma dell'art. 635 c.p. ovvero se il fatto è commesso con abuso della qualità di operatore del sistema, la pena è aumentata.

Tale fattispecie si distingue dalla precedente poiché ha ad oggetto beni dello Stato o di altro ente pubblico o, comunque, di pubblica utilità; il delitto, quindi, sussiste anche nel caso in cui si tratti di dati, informazioni o programmi di proprietà di privati, ma destinati al soddisfacimento di un interesse di natura pubblica.

Tale reato potrebbe essere commesso a vantaggio dell'ente qualora un dipendente compia atti diretti a distruggere documenti informatici aventi efficacia probatoria registrati presso enti pubblici (es. polizia giudiziaria) relativi ad un procedimento a carico dell'Ente.

DANNEGGIAMENTO DI SISTEMI INFORMATICI O TELEMATICI (ART. 635 QUATER C.P.)

Salvo che il fatto non costituisca più grave reato, chiunque, mediante le condotte di cui all'art. 635 bis c.p., ovvero attraverso l'introduzione o la trasmissione di dati, informazioni o programmi, rende, il tutto o in parte, inservibili sistemi informatici o telematici altrui o ne ostacola gravemente il funzionamento è punito con la reclusione da uno a cinque anni. Se ricorre una o più delle circostanze di cui al secondo comma dell'art. 635 c.p., ovvero se il fatto è commesso con abuso della qualità di operatore del sistema, la pena è la reclusione da due a sette anni.

Qualora l'alterazione dei dati, delle informazioni o dei programmi, renda inservibile o ostacoli gravemente il funzionamento del sistema, si integrerà il delitto di danneggiamento dei sistemi informatici e non quello di danneggiamento dati di cui all'art. 635 bis c.p.

DANNEGGIAMENTO DI SISTEMI INFORMATICI O TELEMATICI DI PUBBLICA UTILITÀ (ART. 635 QUINQUIES C.P.)

Se il fatto di cui all'art. 635 quater è diretto a distruggere, danneggiare, rendere, in tutto o in parte, inservibili sistemi informatici o telematici di pubblica utilità o ad ostacolare gravemente il funzionamento, la pena è della reclusione da uno a quattro anni. Se dal fatto deriva la distruzione o il danneggiamento del sistema informatico o telematico di pubblica utilità ovvero se questo è reso, in tutto o in parte, inservibile, la pena è della reclusione da tre a otto anni. Se ricorre la circostanza di cui al numero 1) del secondo comma dell'art. 635 c.p. ovvero se il fatto è commesso con abuso della qualità di operatore del sistema, la pena è aumentata.

Gli articoli del Codice Penale summenzionati, previsti nel comma 1 dell'art. 24 bis D.Lgs. 231/2001, hanno come fattore comune il "danneggiamento informatico" che ricorre quando, considerando la componente hardware e software, interviene una modifica tale da impedirne il funzionamento, anche solo parziale.

Tale fattispecie differisce, quindi da quella prevista dall'art. 635 ter c.p., poiché il danneggiamento ha ad oggetto un intero sistema e, in secondo luogo, poiché il sistema è utilizzato per il perseguimento di una pubblica utilità, indipendentemente dalla proprietà privata o pubblica dello stesso.

Art. 24 bis comma 2 D.Lgs. 231/2001

DETEZIONE E DIFFUSIONE ABUSIVA DI CODICI DI ACCESSO A SISTEMI INFORMATICI O TELEMATICI (ART. 615 QUATER C.P.)

Chiunque, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto o di arrecare ad altri un danno,abusivamente si procura, riproduce, diffonde, comunica o consegna codici, parole chiave o altri mezzi idonei all'accesso ad un sistema informatico o telematico, protetto da misure di sicurezza, o comunque fornisce indicazioni o istruzioni idonee al predetto scopo, è punito con la reclusione sino ad un anno e con la multa sino a euro 5.164. La pena è della reclusione da uno a due anni e della multa da euro 5.164 a euro 10.329 se ricorre taluna delle circostanze di cui ai numeri 1) e 2) del quarto comma dell'articolo 617-quater.

DIFFUSIONE ED INSTALLAZIONE DI APPARECCHIATURE, DISPOSITIVI O PROGRAMMI INFORMATICI DIRETTI A DANNEGGIARE O INTERROMPERE UN SISTEMA INFORMatico O TELEMatico (ART.615 QUINQUIES C.P.)

Chiunque diffonde, comunica o consegna un programma informatico da lui stesso o da altri redatto, avente per scopo o per effetto il danneggiamento di un sistema informatico o telematico, dei dati o dei programmi in esso contenuti o ad esso pertinenti, ovvero l'interruzione, totale o parziale, o l'alterazione del suo funzionamento, è punito con la reclusione sino a due anni e con la multa sino a euro 10.329.

Gli articoli del Codice Penale summenzionati, previsti nel comma 2 dell'art. 24 bis D.Lgs. 231/2001, hanno come fattore comune la detenzione o diffusione di codici o programmi atti al danneggiamento informatico. Da un punto di vista tecnico, gli artt. 615 quater e 615 quinquies possono essere considerati accessori ai precedenti artt. 615 ter, 635 bis, 635 ter e 635 quater: la detenzione o dissezione di codici di accesso o la detenzione o diffusione di programmi o dispositivi diretti a danneggiare o interrompere un sistema telematico, di per sé non compiono alcun danneggiamento, se non utilizzati per un accesso abusivo ad un sistema o nella gestione di un'intercettazione di informazioni.

FALSITÀ IN UN DOCUMENTO INFORMatico PUBBLICO O AVENTE EFFICACIA PROBATORIA (ART. 491 BIS C.P.)

Se alcuna delle falsità previste dal presente capo riguarda un documento informatico pubblico o privato, si applicano le disposizioni del capo stesso concernenti rispettivamente gli atti pubblici e le scritture private.

Il reato si configura nella falsità concernente direttamente i dati o le informazioni dotati, già di per sé, di efficacia probatoria relativa a programmi specificatamente destinati ad elaborarli indipendentemente da un riscontro cartaceo; si chiarisce, inoltre, nella norma, che, per documento informatico, si intende qualunque supporto informatico contenente dati o informazioni aventi efficacia probatoria o programmi specificatamente destinati ad elaborarli, ovvero con firma elettronica o emessi nel rispetto di quelle regole tecniche finalizzate a garantirne la paternità, la provenienza, l'integrità e l'immodificabilità.

FRODE INFORMATICA DEL CERTIFICATORE DI FIRMA ELETTRONICA (ART. 640 QUINQUIES C.P.)

Il certificatore che, violando gli obblighi previsti dall'art. 32 del codice dell'amministrazione digitale, di cui al D. Lgs. 82/2005 e successive modificazioni, per il rilascio di un certificato, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, è punito con la reclusione fino a tre anni o con la multa fino a 25.000 Euro.

LE FATTISPECIE DI "ATTIVITÀ SENSIBILI PER I REATI INFORMATICI" AI FINI DEL D. LGS. 231/2001

L'art. 6, comma 2, lett. a) del d.lgs. 231/2001 indica, come uno degli elementi essenziali dei Modelli di organizzazione, gestione e controllo previsti dal decreto, l'individuazione delle cosiddette attività "sensibili", ossia di quelle attività aziendali nel cui ambito potrebbe presentarsi il rischio di commissione di uno dei reati espressamente richiamati dal d.lgs. 231/2001.

L'analisi dei processi aziendali di BSC s.r.l. ha consentito di individuare le attività nel cui ambito potrebbero astrattamente realizzarsi le fattispecie di reato richiamate dagli artt. 24 bis del d.lgs. 231/2001 e, precisamente:

1. Gestione dei rapporti con soggetti pubblici per l'ottenimento e/o il rilascio di concessioni, licenze e autorizzazioni per l'esercizio delle attività aziendali;
2. Gestione pre-contenziosi e contenziosi giudiziali/stragiudiziali (comprese eventuali transazioni) e delle pratiche legali in genere;
3. Gestione sicurezza informatica e tutela della privacy;
4. Gestione dei rapporti con la Pubblica Amministrazione per gli aspetti che riguardano la sicurezza e l'igiene sul lavoro (D.Lgs. 626/1994, D.Lgs. 624/1996, Legge n° 123/2007, D. lgs. N° 81/2008) ed il rispetto delle cautele previste da leggi e regolamenti per l'impiego di dipendenti adibiti a particolari mansioni

5. Gestione delle verifiche/ispezioni in materia di sicurezza ed igiene sul lavoro svolte dalle Autorità competenti e della cura dei relativi adempimenti anche “in sito” ;
6. Gestione adempimenti in materia di salute, igiene e sicurezza sul lavoro;
7. Gestione verifiche ispettive a fronte di attività inerenti l’ambito della tutela ambientale, previdenziale e finanziaria;
8. Gestione ed organizzazione della tenuta della contabilità, redazione del bilancio, delle relazioni e delle comunicazioni sociali, degli adempimenti previsti dalla legge in ambito amministrativo e fiscale.

I principi di comportamento

Le attività sensibili come sopra individuate presso Bologna Servizi Cimiteriali s.r.l. sono trattate secondo i seguenti principi:

- **Riservatezza:** garanzia che un determinato dato sia preservato da accessi impropri e sia utilizzato esclusivamente dai soggetti autorizzati. Le informazioni riservate devono essere protette sia nella fase di trasmissione, sia nella fase di memorizzazione/conservazione, in modo tale che l’informazione sia accessibile esclusivamente a coloro i quali sono autorizzati a conoscerla;
- **Integrità:** garanzia che ogni dato aziendale sia realmente quello originariamente immesso nel sistema informatico e sia stato modificato esclusivamente in modo legittimo. Si deve garantire che le informazioni vengano trattate in modo tale che non possano essere manomesse o modificate da soggetti non autorizzati;
- **Disponibilità:** garanzia di reperibilità di dati aziendali in funzione delle esigenze di continuità dei processi e nel rispetto delle norme che ne impongono la conservazione storica, con particolare riferimento alle banche dati afferenti le spedizioni ed i soggetti interessati dalle stesse (mittenti e destinatari).

Sulla base di tali principi generali, la presente parte speciale prevede l’espreso divieto a carico degli organi sociali, dei lavoratori dipendenti e dei consulenti di BSC (limitatamente rispettivamente agli obblighi contemplati nelle specifiche procedure e agli obblighi contemplati nelle specifiche clausole contrattuali) di:

- porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali che - considerati individualmente o collettivamente - integrino, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato rientranti tra quelle sopra considerate (art. 24-bis del D.Lgs. 231/2001);

- violare i principi e le procedure aziendali previste nella presente parte speciale.

Nell'ambito delle suddette regole, è fatto divieto, in particolare, di:

- a) alterare documenti informatici, pubblici o privati, aventi efficacia probatoria;
- b) accedere abusivamente al sistema informatico o telematico di soggetti pubblici o privati;
- c) accedere abusivamente al proprio sistema informatico o telematico al fine di alterare e /o cancellare dati e/o informazioni;
- d) detenere e utilizzare abusivamente codici, parole chiave o altri mezzi idonei all'accesso a un sistema informatico o telematico di soggetti concorrenti, pubblici o privati, al fine di acquisire informazioni riservate;
- e) detenere e utilizzare abusivamente codici, parole chiave o altri mezzi idonei all'accesso al proprio sistema informatico o telematico al fine di acquisire informazioni riservate;
- f) svolgere attività di approvvigionamento e/o produzione e/o diffusione di apparecchiature e/o software allo scopo di danneggiare un sistema informatico o telematico di soggetti, pubblici o privati, le informazioni, i dati o i programmi in esso contenuti, ovvero di favorire l'interruzione, totale o parziale, o l'alterazione del suo funzionamento;
- g) svolgere attività fraudolenta di intercettazione, impedimento o interruzione di comunicazioni relative a un sistema informatico o telematico di soggetti, pubblici o privati, al fine di acquisire informazioni riservate;
- h) installare apparecchiature per l'intercettazione, impedimento o interruzione di comunicazioni di soggetti pubblici o privati;
- i) svolgere attività di modifica e/o cancellazione di dati, informazioni o programmi di soggetti privati o soggetti pubblici o comunque di pubblica utilità;
- j) svolgere attività di danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici o telematici altrui;
- k) distruggere, danneggiare, rendere inservibili sistemi informatici o telematici di pubblica utilità.

Pertanto, i soggetti sopra indicati devono:

1. utilizzare le informazioni, le applicazioni e le apparecchiature esclusivamente per motivi di ufficio;
2. non prestare o cedere a terzi qualsiasi apparecchiatura informatica, senza la preventiva autorizzazione del Responsabile di Informatica;

3. in caso di smarrimento o furto, informare tempestivamente la struttura Informatica di BSC e gli uffici amministrativi e presentare denuncia all'Autorità Giudiziaria preposta;
4. evitare di introdurre e/o conservare in azienda (in forma cartacea, informatica e mediante utilizzo di strumenti aziendali), a qualsiasi titolo e per qualsiasi ragione, documentazione e/o materiale informatico di natura riservata e di proprietà di terzi, salvo acquisiti con il loro espresso consenso nonché applicazioni/software che non siano state preventivamente approvate dall'Ufficio Informatico di BSC o la cui provenienza sia dubbia;;
5. evitare di trasferire all'esterno dell'Azienda e/o trasmettere files, documenti, o qualsiasi altra documentazione riservata di proprietà dell'Azienda stessa, se non per finalità strettamente attinenti allo svolgimento delle proprie mansioni e, comunque, previa autorizzazione del proprio Responsabile;
6. evitare di lasciare incustodito e/o accessibile ad altri il proprio PC oppure consentire l'utilizzo dello stesso ad altre persone (familiari, amici, conoscenti);
7. evitare l'utilizzo di *passwords* di altri utenti aziendali, neanche per l'accesso ad aree protette in nome e per conto dello stesso, salvo espressa autorizzazione del Responsabile dei Sistemi Informativi; qualora l'utente venisse a conoscenza della *password* di altro utente, è tenuto a darne immediata notizia ai propri referenti aziendali;
8. evitare l'utilizzo di strumenti software e/o hardware atti a intercettare, falsificare, alterare o sopprimere il contenuto di comunicazioni e/o documenti informatici;
9. utilizzare la connessione a Internet per gli scopi e il tempo strettamente necessario allo svolgimento delle attività che hanno reso necessario il collegamento;
10. rispettare le procedure e gli standard previsti, segnalando senza ritardo alle funzioni competenti eventuali utilizzi e/o funzionamenti anomali delle risorse informatiche;
11. impiegare sulle apparecchiature dell'Azienda solo prodotti ufficialmente acquisiti dall'Azienda stessa;
12. astenersi dall'effettuare copie non specificamente autorizzate di dati e di software;
13. astenersi dall'utilizzare gli strumenti informatici a disposizione al di fuori delle prescritte autorizzazioni;
14. osservare ogni altra norma specifica riguardante gli accessi ai sistemi e la protezione del patrimonio di dati e applicazioni dell'Azienda;
15. osservare scrupolosamente quanto previsto dalle politiche di sicurezza aziendali per la protezione e il controllo dei sistemi informatici.

I Principi generali di controllo posti a base degli strumenti e delle metodologie utilizzate per strutturare i presidi specifici di controllo possono essere sintetizzati come segue:

_ **Segregazione delle attività:** si richiede l'applicazione del principio di separazione delle attività tra chi autorizza, chi esegue e chi controlla; in particolare, deve sussistere separazione dei ruoli di (i) gestione di un processo e di controllo dello stesso, (ii) progettazione ed esercizio, (iii) acquisto di beni e risorse e relativa contabilizzazione.

_ **Esistenza di procedure/norme/circolari:** devono esistere disposizioni aziendali e procedure formalizzate idonee a fornire principi di comportamento, modalità operative per lo svolgimento delle attività sensibili nonché modalità di archiviazione della documentazione rilevante.

_ **Poteri autorizzativi e di firma:** i poteri autorizzativi e di firma devono: i) essere coerenti con le responsabilità organizzative e gestionali assegnate, prevedendo, ove richiesto, l'indicazione delle soglie di approvazione delle spese; ii) essere chiaramente definiti e conosciuti all'interno della Società.

_ **Tracciabilità:** ogni operazione relativa all'attività sensibile deve essere adeguatamente registrata. Il processo di decisione, autorizzazione e svolgimento dell'attività sensibile deve essere verificabile *ex post*, anche tramite appositi supporti documentali e, in ogni caso, devono essere disciplinati in dettaglio i casi e le modalità dell'eventuale possibilità di cancellazione o distruzione delle registrazioni effettuate.

Ai fini dell'attuazione delle regole sopra elencate, oltre che dei principi generali contenuti nella parte generale del presente Modello e dei principi generali di controllo, nel disciplinare la fattispecie di attività sensibile di seguito descritta, dovranno essere osservati anche i seguenti principi di riferimento.

Gestione e monitoraggio degli accessi ai sistemi informatici e telematici

1) Esistenza di una normativa aziendale relativa alla gestione del rischio informatico che individui le seguenti fasi:

· identificazione e classificazione delle risorse e individuazione delle relative vulnerabilità ovvero delle carenze di protezione relativamente a una determinata minaccia - con riferimento alle seguenti componenti: (i) infrastrutture (incluse quelle tecnologiche quali le reti e gli impianti), (ii) hardware, (iii) software, (iv) documentazione, (v) dati/informazioni, (vi) risorse umane;

- individuazione delle minacce, interne ed esterne, cui possono essere esposte le risorse, raggruppabili nelle seguenti tipologie: (i) errori e malfunzionamenti, (ii) frodi e furti, (iii) software dannoso, (iv) danneggiamenti fisici, (v) sovraccarico del sistema, (vi) mancato rispetto della legislazione vigente;
- individuazione dei danni che possono derivare dal concretizzarsi delle minacce, tenendo conto della loro probabilità di accadimento;
- identificazione delle possibili contromisure;
- effettuazione di un'analisi costi/benefici degli investimenti per l'adozione delle contromisure;
- definizione di un piano di azioni preventive e correttive da porre in essere e da rivedere periodicamente in relazione ai rischi che si intendono contrastare;
- documentazione e accettazione del rischio residuo.

2) Esistenza di una normativa aziendale nell'ambito della quale siano disciplinati i seguenti aspetti:

- definizione del quadro normativo riferito a tutte le strutture aziendali, con una chiara attribuzione di compiti e responsabilità e indicazione dei corretti comportamenti individuali;
- reperimento di risorse professionali che siano in grado di fornire il necessario supporto consulenziale e specialistico per affrontare le problematiche del trattamento dei dati personali e della tutela legale del software;
- puntuale pianificazione delle attività di sicurezza informatica;
- progettazione, realizzazione/test e gestione di un sistema di protezione preventivo;
- definizione di un sistema di emergenza, ovvero predisposizione di tutte le procedure tecnico/organizzative per poter affrontare stati di emergenza e garantire la *business continuity* attraverso meccanismi di superamento di situazioni anomale;
- applicazione di misure specifiche per garantire la controllabilità e la verificabilità dei processi, anche sotto il profilo della riconducibilità in capo a singoli soggetti delle azioni compiute.

3) Redazione, diffusione e conservazione dei documenti normativi, tecnici e di indirizzo necessari per un corretto utilizzo del sistema informatico da parte degli utenti e per una efficiente amministrazione della sicurezza da parte delle funzioni aziendali a ciò preposte.

4) Attuazione di una politica di formazione e/o di comunicazione inerente alla sicurezza volta a sensibilizzare tutti gli utenti e/o particolari figure professionali.

5) Attuazione di un sistema di protezione idoneo a identificare e autenticare univocamente gli utenti che intendono ottenere l'accesso a un sistema elaborativo o trasmissivo. L'identificazione

e l'autenticazione devono essere effettuate prima di ulteriori interazioni operative tra il sistema e l'utente; le relative informazioni devono essere memorizzate e accedute solo dagli utenti autorizzati.

6) Attuazione di un sistema di accesso logico idoneo a controllare l'uso delle risorse da parte dei processi e degli utenti che si espliciti attraverso la verifica e la gestione dei diritti d'accesso.

7) Attuazione di un sistema che prevede il tracciamento delle operazioni che possono influenzare la sicurezza dei dati critici.

8) Proceduralizzazione e espletamento di attività di analisi degli eventi registrati volte a rilevare e a segnalare eventi anomali che, discostandosi da standard, soglie e prassi stabilite, possono essere indicativi di eventuali minacce.

9) Previsione di strumenti per il riutilizzo di supporti di memoria in condizioni di sicurezza (cancellazione o inizializzazione di supporti riutilizzabili al fine di permetterne il riutilizzo senza problemi di sicurezza).

10) Previsione e attuazione di processi e meccanismi che garantiscono la ridondanza delle risorse al fine di un loro ripristino in tempi brevi in caso di indisponibilità dei supporti.

11) Protezione del trasferimento dati al fine di assicurare riservatezza, integrità e disponibilità ai canali trasmissivi e alle componenti di *networking*.

12) Predisposizione e attuazione di una politica aziendale di gestione e controllo della sicurezza fisica degli ambienti e delle risorse che vi operano che contempili una puntuale conoscenza dei beni (materiali e immateriali) che costituiscono il patrimonio dell'azienda oggetto di protezione (risorse tecnologiche e informazioni).

13) Predisposizione e attuazione di una policy aziendale che stabilisce (i) le modalità secondo le quali i vari utenti possono accedere alle applicazioni, dati e programmi e (ii) un insieme di procedure di controllo idonee a verificare se l'accesso è consentito o negato in base alle suddette regole e a verificare il corretto funzionamento delle regole di disabilitazione delle porte non attive.

I controlli dell'Organismo di Vigilanza

L'attività dell'Organismo di Vigilanza sarà svolta in stretta collaborazione con le funzioni preposte da BSC alla gestione del sistema informatico; in tal senso dovrà essere previsto un flusso informativo completo e costante tra dette funzioni e l'Organismo di Vigilanza al fine di ottimizzare le attività di verifica e lasciando all'Organismo di Vigilanza il precipuo compito di monitorare il rispetto e l'adeguatezza del Modello.

I controlli svolti dall'Organismo di Vigilanza saranno diretti a verificare la conformità delle attività aziendali in relazione ai principi espressi nel presente documento e, in particolare, alle procedure interne in essere e a quelle che saranno adottate in attuazione del presente documento.

A tal fine, si ribadisce che all'Organismo di Vigilanza viene garantito libero accesso a tutta la documentazione aziendale rilevante inerente le fattispecie di Attività Sensibili.

Di detti controlli l'Organismo di Vigilanza riferisce al Consiglio di Amministrazione e al Collegio Sindacale, secondo le modalità previste nella Parte Generale del presente Modello.

PARTE SPECIALE 3

I DELITTI DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

ART. 24 TER D. LGS. 231/2002: *“In relazione alla commissione di taluno dei delitti di cui agli articoli 416, sesto comma, 416-bis, 416-ter e 630 del codice penale, ai delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-bis ovvero al fine di agevolare l’attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, nonchè ai delitti previsti dall’articolo 74 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, si applica la sanzione pecuniaria da quattrocento a mille quote.*

2. In relazione alla commissione di taluno dei delitti di cui all’articolo 416 del codice penale, ad esclusione del sesto comma, ovvero di cui all’articolo 407, comma 2, lettera a), numero 5), del codice di procedura penale, si applica la sanzione pecuniaria da trecento a ottocento quote.

3. Nei casi di condanna per uno dei delitti indicati nei commi 1 e 2, si applicano le sanzioni interdittive previste dall’articolo 9, comma 2, per una durata non inferiore ad un anno.

Se l’ente o una sua unità organizzativa viene stabilmente utilizzato allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione dei reati indicati nei commi 1 e 2, si applica la sanzione dell’interdizione definitiva dall’esercizio dell’attività ai sensi dell’articolo 16, comma 3.”.

L’introduzione delle fattispecie afferenti i delitti di criminalità organizzata nell’ambito dei reati presupposto del d. lgs. 231, consegue alla ratifica della Convenzione ONU adottata dall’Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001.

Lo scopo della Convenzione ONU è quello di promuovere la cooperazione tra gli Stati membri al fine di prevenire e combattere il crimine organizzato transnazionale.

Ogni Stato firmatario è stato chiamato ad adottare le misure necessarie per determinare la responsabilità delle persone giuridiche che partecipano a reati gravi che coinvolgono un gruppo criminale organizzato, al fine di armonizzare gli ordinamenti interni di tutti i Paesi, affinché possa affermarsi con certezza che un reato sia considerato tale in qualsiasi Paese.

Con l’espressione ‘gruppo criminale organizzato’ si intende, ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità transnazionale, *“un gruppo strutturato, esistente per un periodo di tempo, composto da tre o più persone che agiscono di concerto al fine di commettere uno o più reati gravi o reati stabiliti dalla convenzione, al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale”.*

Le fattispecie delittuose che interessano ai sensi della responsabilità dell'ente ex decreto 231, sono i reati di associazione, i reati di traffico di migranti e di intralcio alla giustizia, purchè siano stati commessi nell'interesse o a vantaggio dell'Ente e da soggetti che rivestono al suo interno un ruolo apicale o subordinato.

Tuttavia, la configurazione dei reati associativi come reati mezzo ha l'effetto di estendere la responsabilità dell'Ente, ai sensi del decreto 231/01, ad una serie indefinita di fattispecie criminose commesse in attuazione del pactum sceleris e non necessariamente facenti parte dei reati presupposto.

A tal fine risulta necessario rafforzare i controlli e gli strumenti di prevenzione.

Art. 416 c.p. Associazione per delinquere

“Quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti, coloro che promuovono o costituiscono od organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da tre a sette anni. Per il solo fatto di partecipare all'associazione, la pena è della reclusione da uno a cinque anni. I capi soggiacciono alla stessa pena stabilita per i promotori. Se gli associati scorrono in armi le campagne o le pubbliche vie si applica la reclusione da cinque a quindici anni. La pena è aumentata se il numero degli associati è di dieci o più. Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602, nonché all'articolo 12, comma 3 bis, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, si applica la reclusione da cinque a quindici anni nei casi previsti dal primo comma e da quattro a nove anni nei casi previsti dal secondo comma. Se l'associazione è diretta a commettere taluno dei delitti previsti dagli articoli 600-bis, 600-ter, 600-quater, 600-quater.1, 600-quinquies, 609-bis, quando il fatto è commesso in danno di un minore di anni diciotto, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, quando il fatto è commesso in danno di un minore di anni diciotto, e 609-undecies, si applica la reclusione da quattro a otto anni nei casi previsti dal primo comma e la reclusione da due a sei anni nei casi previsti dal secondo comma.”

Il reato di associazione a delinquere si realizza quando tre o più persone si associano al fine di commettere più delitti.

In particolare questo reato rientra nella categoria dei delitti contro l'ordine pubblico, poiché mira a tutelare l'interesse dello Stato lesa dall'allarme sociale che deriva da un'associazione di questo tipo.

L'associazione a delinquere si caratterizza per 3 fondamentali elementi: il vincolo associativo, tendenzialmente permanente; l'indeterminatezza del programma criminoso; l'esistenza di una struttura organizzativa di fatto, anche minima e rudimentale, ma idonea, in concreto, alla realizzazione degli obiettivi criminosi.

L'accordo criminoso è quindi caratterizzato da un programma comprendente più delitti la cui singola commissione, tuttavia, non fa venir meno il vincolo associativo tra i componenti, il quale, al contrario, permane.

Il delitto di associazione per delinquere si caratterizza quindi per l'autonomia dell'incriminazione rispetto agli eventuali reati successivamente commessi in attuazione del pactum sceleris; tali eventuali delitti concorrono con quello di associazione per delinquere e, se non perpetrati, lasciano sussistere il delitto previsto dall'art. 416 c.p.c

Si precisa che si tratta di un reato comune, la cui condotta può essere realizzata da chiunque.

Tale fattispecie potrebbe essere realizzata, ad esempio, in collegamento con il reato di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti (art. 260 Codice dell'ambiente).

Coloro che promuovono o costituiscono od organizzano l'associazione, ovvero i 'capi' sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da tre a sette anni; la pena è della reclusione da uno a cinque anni per il solo fatto di partecipare all'associazione; se gli associati scendono in armi le campagne o le pubbliche vie si applica la reclusione da cinque a quindici anni.

La pena è aumentata se il numero degli associati è più di dieci o se l'associazione è diretta a commettere una delle fattispecie che si riportano, per maggiore chiarezza.

Art. 600 c.p. Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù

“Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da otto a venti anni. La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittando di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha autorità sulla persona.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti di cui al primo comma sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi.”

Art. 601 c.p. Tratta di persone *“Chiunque commette tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all’articolo 600 c.p. ovvero, al fine di commettere i delitti di cui al primo comma del medesimo articolo, la induce mediante inganno o la costringe mediante violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittando di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o a uscire dal territorio dello Stato o a trasferirsi al suo interno, è punito con la reclusione da otto a venti anni.*

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i delitti di cui al presente articolo sono commessi in danno di minore degli anni diciotto o sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi. “

Acquisto e alienazione di schiavi ART. 602 C.P.

“Chiunque, fuori dei casi indicati nell’articolo 601, acquista o aliena o cede una persona che si trova in una delle condizioni di cui all’articolo 600 è punito con la reclusione da otto a venti anni. La pena è aumentata da un terzo alla metà se la persona offesa è minore degli anni diciotto ovvero se i fatti di cui al primo comma sono diretti allo sfruttamento della prostituzione o al fine di sottoporre la persona offesa al prelievo di organi”.

Disposizioni contro le immigrazioni clandestine (Art. 12, commi 3, 3 bis, 3 ter e 5, del D.Lgs. n. 286 del 25 Luglio 1998) (...omissis...)

“3. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, al fine di trarre profitto anche indiretto, compie atti diretti a procurare l’ingresso di taluno nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni del presente tes

to unico, ovvero a procurare l’ingresso illegale in altro Stato del quale la persona

non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente, è punito con la reclusione da 4 a 12 anni e con la multa di Euro 15.000 per ogni persona. La stessa pena si applica quando il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti

contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti. Comma 3-bis. Le pene di cui al comma 3 sono aumentate se:

- a) il fatto riguarda l'ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone;
- b) per procurare l'ingresso o la permanenza illegale la persona è stata esposta a pericolo per la sua vita o la sua incolumità;
- c) per procurare l'ingresso o la permanenza illegale la persona è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante. (...omissis...)".

art. 416 bis c.p.c. Associazione di tipo mafioso

"Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da dieci a quindici anni. (2)

Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da dodici a diciotto anni. (3)

L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

Se l'associazione è armata si applica la pena della reclusione da dodici a venti anni nei casi previsti dal primo comma e da quindici a ventisei anni nei casi previsti dal secondo comma. (4)

L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplosive, anche se occultate o tenute in luogo di deposito.

Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.

Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra, alla 'ndrangheta (5) e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, anche straniere (6), che valendosi della forza

intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso”.

L’associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva, per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero, al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

Si tratta di un reato diretto non solo contro l’ordine pubblico, ma anche contro l’ordine economico.

E’ reato comune perseguibile d’ufficio.

L’ente potrebbe rispondere anche a titolo di ‘concorso esterno’ nel reato associativo, vale a dire quando il soggetto apicale o sottoposto, fornisce un supporto all’associazione di tipo mafioso pur non prendendo parte al sodalizio criminale.

Art. 416 ter c.p.c. Scambio elettorale politico mafioso

“Chiunque accetta la promessa di procurare voti mediante le modalità di cui al terzo comma dell’articolo 416-bis in cambio dell’erogazione o della promessa di erogazione di denaro o di altra utilità è punito con la reclusione da quattro a dieci anni. La stessa pena si applica a chi promette di procurare voti con le modalità di cui al primo comma”.

Il reato in questione si concretizza quando un soggetto aderente ad una associazione di tipo mafioso, facendo ricorso all’intimidazione ovvero alla prevaricazione mafiosa, ottenga l’elargizione di denaro in cambio di una promessa di voto.

E’ pertanto un reato che si configura nel caso di ostacolo al libero esercizio del diritto di voto attuato con le modalità sopra indicate.

E’ reato comune perseguibile d’ufficio.

Art. 630 c.p.c. Sequestro di persona a scopo di rapine ed estorsione

“Chiunque sequestra una persona allo scopo di conseguire, per sé o per altri, un ingiusto profitto come prezzo della liberazione, è punito con la reclusione da venticinque a trenta anni. Se dal sequestro deriva comunque la morte, quale conseguenza non voluta dal reo, della persona

sequestrata, il colpevole è punito con la reclusione di anni trenta. Se il colpevole cagiona la morte del sequestrato si applica la pena dell'ergastolo. Al concorrente che, dissociandosi dagli altri, si adopera in modo che il soggetto passivo riacquisti la libertà, senza che tale risultato sia conseguenza del prezzo della liberazione, si applicano le pene previste dall'articolo 605. Se tuttavia il soggetto passivo muore, in conseguenza del sequestro, dopo la liberazione, la pena è della reclusione da sei a quindici anni.

Nei confronti del concorrente che, dissociandosi dagli altri, si adopera, al di fuori del caso previsto dal comma precedente, per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori ovvero aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di prove decisive per l'individuazione o la cattura dei concorrenti, la pena dell'ergastolo è sostituita da quella della reclusione da dodici a venti anni e le altre pene sono diminuite da un terzo a due terzi. Quando ricorre una circostanza attenuante, alla pena prevista dal secondo comma è sostituita la reclusione da venti a ventiquattro anni; alla pena prevista dal terzo comma è sostituita la reclusione da ventiquattro a trenta anni. Se concorrono più circostanze attenuanti, la pena da applicare per effetto delle diminuzioni non può essere inferiore a dieci anni, nell'ipotesi prevista dal secondo comma, ed a quindici anni, nell'ipotesi prevista dal terzo comma. I limiti di pena preveduti nel comma precedente possono essere superati allorché ricorrono le circostanze attenuanti di cui al quinto comma del presente articolo”.

Trattasi di un delitto che viola la libertà personale quale diritto costituzionalmente garantito.

E' reato comune perseguibile d'ufficio.

ART. 74 TESTO UNICO DPR 309/1990 Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope

“1. Quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti tra quelli previsti dall'articolo 70, commi 4, 6 e 10, escluse le operazioni relative alle sostanze di cui alla categoria III dell'allegato I al regolamento (CE) n. 273/2004 e dell'allegato al regolamento n. 111/2005, ovvero dall'articolo 73, chi promuove, costituisce, dirige, organizza o finanzia l'associazione è punito per ciò solo con la reclusione non inferiore a venti anni. (1)

2. Chi partecipa all'associazione e' punito con la reclusione non inferiore a dieci anni.

3. La pena e' aumentata se il numero degli associati e' di dieci o piu' o se tra i partecipanti vi sono persone dedite all'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope.

4. *Se l'associazione e' armata la pena, nei casi indicati dai commi 1 e 3, non può essere inferiore a ventiquattro anni di reclusione e, nel caso previsto dal comma 2, a dodici anni di reclusione. L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità di armi o materie esplodenti, anche se occultate o tenute in luogo di deposito.*
5. *La pena e' aumentata se ricorre la circostanza di cui alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 80.*
6. *Se l'associazione e' costituita per commettere i fatti descritti dal comma 5 dell'articolo 73, si applicano il primo e il secondo comma dell'articolo 416 del codice penale.*
7. *Le pene previste dai commi da 1 a 6 sono diminuite dalla meta' a due terzi per chi si sia efficacemente adoperato per assicurare le prove del reato o per sottrarre all'associazione risorse decisive per la commissione dei delitti.*
8. *Quando in leggi e decreti e' richiamato il reato previsto dall'articolo 75 della legge 22 dicembre 1975, n. 685, abrogato dall'articolo 38, comma 1, della legge 26 giugno 1990, n. 162, il richiamo si intende riferito al presente articolo".*

Il reato si concretizza quando tre o più persone si associano allo scopo di coltivare, produrre, fabbricare, estrarre, raffinare, vendere, offrire o mettere in vendita, cedere, distribuire, commerciare, trasportare, procurare ad altri, inviare, passare o spedire in transito, consegnare per qualunque scopo sostanze stupefacenti o psicotrope in assenza di idonea autorizzazione.

Si precisa che si tratta di reato comune, la cui condotta può essere realizzata da chiunque.

Art. 407 comma 2 lettera a) n. 5 c.p.p.: Termini di durata massima delle indagini preliminari.

1. *Salvo quanto previsto all'articolo 393 comma 4, la durata delle indagini preliminari non può comunque superare diciotto mesi.*
2. *La durata massima è tuttavia di due anni se le indagini preliminari riguardano:*
 - a) *i delitti appresso indicati:*
 - 1) *delitti di cui agli articoli 285, 286, 416-bis e 422 del codice penale, 291-ter, limitatamente alle ipotesi aggravate previste dalle lettere a), d) ed e) del comma 2, e 291-quater, comma 4, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43;*
 - 2) *delitti consumati o tentati di cui agli articoli 575, 628, terzo comma, 629, secondo comma, e 630 dello stesso codice penale;*
 - 3) *delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-bis del codice penale ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo;*

4) delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale per i quali la legge stabilisce la pena della reclusione non inferiore nel minimo a cinque anni o nel massimo a dieci anni, nonché delitti di cui agli articoli 270, terzo comma e 306, secondo comma, del codice penale;

5) delitti di illegale fabbricazione, introduzione nello Stato, messa in vendita, cessione, detenzione e porto in luogo pubblico o aperto al pubblico di armi da guerra o tipo guerra o parti di esse, di esplosivi, di armi clandestine nonché di più armi comuni da sparo escluse quelle previste dall'articolo 2, comma terzo, della legge 18 aprile 1975, n. 110(omissis)".

DELITTI DI ILLEGALE FABBRICAZIONE, INTRODUZIONE NELLO STATO, MESSA IN VENDITA, CESSIONE, DETENZIONE E PORTO IN LUOGO PUBBLICO O APERTO AL PUBBLICO DI ARMI (ART. 2, COMMA TERZO, DELLA LEGGE 18 APRILE 1975, N. 110)

Questo reato, perseguibile d'ufficio, condanna la condotta di quei soggetti che, fuori dai casi consentiti dalla legge, introducono nel territorio dello Stato, vendono, cedono a qualsiasi titolo, detengono in un luogo pubblico o comunque aperto al pubblico, armi, munizioni ed esplosivi.

Si tratta di reato comune.

Le pene applicate sono quelle previste dal codice penale, Testo Unico di Pubblica Sicurezza, e successive modifiche. In ogni caso l'arresto non può essere inferiore a tre anni e le contravvenzioni relative agli esplosivi sono triplicate.

Le "fattispecie di attività sensibili per i delitti di criminalità organizzata ai fini del d.lgs. 231/2001.

L'art. 6, comma 2, lett. a) del d.lgs. 231/2001 indica, come uno degli elementi essenziali dei Modelli di organizzazione, gestione e controllo previsti dal decreto, l'individuazione delle cosiddette attività "sensibili", ossia di quelle attività aziendali nel cui ambito potrebbe presentarsi il rischio di commissione di uno dei reati espressamente richiamati dal d.lgs. 231/2001.

Le attività sensibili individuate presso Bologna Servizi Cimiteriali in relazione ai delitti di criminalità organizzata sono "Approvvigionamento di beni e servizi", "Gestione degli intermediari", "Gestione dei flussi finanziari" e "Gestione delle assunzioni di personale."

Protocolli di controllo specifici

L'individuazione dei protocolli di controllo specifici ha tenuto conto della considerazione che, al fine della prevenzione dei delitti di criminalità organizzata, occorre valutare il cd. "rischio controparte" ossia verificare che la persona fisica o giuridica con la quale la Società entra in contatto possieda adeguati requisiti di professionalità ed onorabilità e non abbia alcun rapporto con gli ambienti della criminalità organizzata.

Lo strumento ritenuto idoneo per tale valutazione, è richiedere alle società con le quali si intendono intrattenere rapporti commerciali il certificato di vigenza, oltre al certificato dei carichi pendenti e del casellario giudiziale relativo agli amministratori delegati e/o legali rappresentanti.

Di seguito sono elencati ulteriori protocolli di controllo specifici individuati per le singole fattispecie di attività sensibili.

Approvvigionamento di beni e servizi, Gestione degli intermediari, Gestione dei flussi finanziari e Gestione delle assunzioni di personale.

Per i protocolli specifici relativi alle fattispecie di attività sensibili, si rinvia a quanto contenuto nella Parte Speciale 1 "Reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione".

PARTE SPECIALE 4

I REATI SOCIETARI

ART. 25 TER D. LGS. 231/2001

“In relazione ai reati in materia societaria previsti dal codice civile, si applicano all’ente le seguenti sanzioni pecuniarie:

a) per il delitto di false comunicazioni sociali previsto dall’articolo 2621 del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a quattrocento quote;

a-bis) per il delitto di false comunicazioni sociali previsto dall’articolo 2621-bis del codice civile, la sanzione pecuniaria da cento a duecento quote;

b) per il delitto di false comunicazioni sociali previsto dall’articolo 2622 del codice civile, la sanzione pecuniaria da quattrocento a seicento quote;

[c) per il delitto di false comunicazioni sociali in danno dei soci o dei creditori, previsto dall’articolo 2622, terzo comma, del codice civile, la sanzione pecuniaria da quattrocento a ottocento quote;

d) per la contravvenzione di falso in prospetto, prevista dall’articolo 2623, primo comma, del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a duecentosessanta quote;

e) per il delitto di falso in prospetto, previsto dall’articolo 2623, secondo comma, del codice civile, la sanzione pecuniaria da quattrocento a seicentosessanta quote;

f) per la contravvenzione di falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni delle società di revisione, prevista dall’articolo 2624, primo comma, del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a duecentosessanta quote;

g) per il delitto di falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni delle società di revisione, previsto dall’articolo 2624, secondo comma, del codice civile, la sanzione pecuniaria da quattrocento a ottocento quote;

h) per il delitto di impedito controllo, previsto dall’articolo 2625, secondo comma, del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a trecentosessanta quote;

i) per il delitto di formazione fittizia del capitale, previsto dall’articolo 2632 del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a trecentosessanta quote;

l) per il delitto di indebita restituzione dei conferimenti, previsto dall’articolo 2626 del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a trecentosessanta quote;

m) per la contravvenzione di illegale ripartizione degli utili e delle riserve, prevista dall’articolo 2627 del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a duecentosessanta quote;

- n) per il delitto di illecite operazioni sulle azioni o quote sociali o della società controllante, previsto dall'articolo 2628 del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a trecentosessanta quote;
- o) per il delitto di operazioni in pregiudizio dei creditori, previsto dall'articolo 2629 del codice civile, la sanzione pecuniaria da trecento a seicentosessanta quote;
- p) per il delitto di indebita ripartizione dei beni sociali da parte dei liquidatori, previsto dall'articolo 2633 del codice civile, la sanzione pecuniaria da trecento a seicentosessanta quote;
- q) per il delitto di illecita influenza sull'assemblea, previsto dall'articolo 2636 del codice civile, la sanzione pecuniaria da trecento a seicentosessanta quote;
- r) per il delitto di aggio, previsto dall'articolo 2637 del codice civile e per il delitto di omessa comunicazione del conflitto d'interessi previsto dall'articolo 2629-bis del codice civile, la sanzione pecuniaria da quattrocento a mille quote;
- s) per i delitti di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza, previsti dall'articolo 2638, primo e secondo comma, del codice civile, la sanzione pecuniaria da quattrocento a ottocento quote;
- s-bis) per il delitto di corruzione tra privati, nei casi previsti dal terzo comma dell'articolo 2635 del codice civile, la sanzione pecuniaria da duecento a quattrocento quote.
2. Se, in seguito alla commissione dei reati di cui al comma 1, l'ente ha conseguito un profitto di rilevante entità, la sanzione pecuniaria è aumentata di un terzo.”.

Art. 2621 False comunicazioni sociali

“Fuori dai casi previsti dall'[articolo 2622](#), gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, i quali, al fine di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto, nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico, previste dalla legge, consapevolmente espongono fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero ovvero omettono fatti materiali rilevanti la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale la stessa appartiene, in modo concretamente idoneo ad indurre altri in errore, sono puniti con la pena della reclusione da uno a cinque anni.

La stessa pena si applica anche se le falsità o le omissioni riguardano beni posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi” .

Tale disposizione è stata recentemente modificata dalla legge 27 maggio 2015 n. 69 (c.d. Legge Anticorruzione), che ha ricondotto le false comunicazioni sociali, precedentemente configurate

dall'art. 2621 c.c. quali reati contravvenzionali e illeciti amministrativi, al novero dei delitti punibili con la pena della reclusione.

Tale fattispecie, in seguito alla recente modifica, è configurabile in caso di società non quotate.

Si tratta di un reato proprio, ovvero realizzabile unicamente da soggetti che possiedono le specifiche qualifiche indicate nella disposizione; tuttavia, è possibile il concorso esterno nel reato, anche da chi non possiede tale qualifica.

Il bene giuridico tutelato è quello della trasparenza, completezza e correttezza dell'informazione societaria.

Si tratta di un reato di pericolo, così detto concreto, ovvero, ai fini della punibilità le falsità ed omissioni descritte nella fattispecie devono essere 'concretamente' idonee ad indurre altri in errore, escludendo così le condotte che non si traducono in un'effettiva offesa del bene giuridico tutelato.

Si tratta di un reato perseguibile d'ufficio.

2621 bis c.c. Fatti di lieve entità

“Salvo che costituiscano più grave reato, si applica la pena da sei mesi a tre anni di reclusione se i fatti di cui all'[articolo 2621](#) sono di lieve entità, tenuto conto della natura e delle dimensioni della società e delle modalità o degli effetti della condotta.

Salvo che costituiscano più grave reato, si applica la stessa pena di cui al comma precedente quando i fatti di cui all'[articolo 2621](#) riguardano società che non superano i limiti indicati dal secondo comma dell'[articolo 1 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267](#). In tale caso, il delitto è procedibile a querela della società, dei soci, dei creditori o degli altri destinatari della comunicazione sociale.”

Tale disposizione è stata introdotta dalla legge 27 maggio 2015 n. 69 (c.d. Legge Anticorruzione), al fine di strutturare la tutela dell'informazione societaria in maniera articolata e tenendo conto della diversa offensività.

In tale fattispecie si trovano due distinte figure: quella contenuta nel primo comma, che contempla un'ipotesi collegata alla lievità del fatto, la cui configurabilità è legata a parametri afferenti la società, la condotta e le relative conseguenze; la fattispecie contenuta nel secondo comma, afferente l'impresa e, in particolare, i risultati dell'attività svolta, in base al rinvio integrale alla previsione dell'art. 1 co. 2 Legge Fallimentare.

Per tale seconda ipotesi è prevista la procedibilità a querela da parte della società, dei soci, dei creditori e degli altri destinatari della comunicazione sociale, espressione idonea ad ampliare indeterminatamente il novero di coloro che potranno attivare tale condizione di procedibilità.

Si ritiene che entrambe le ipotesi descritte dall'art. 2621 bis c.c. rappresentino due distinte ed autonome figure di reato, non qualificabili quali circostanze attenuanti.

Art. 2622 c.c.: False comunicazioni sociali delle società quotate

“Gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori di società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell’Unione europea, i quali, al fine di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto, nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico consapevolmente espongono fatti materiali non rispondenti al vero ovvero omettono fatti materiali rilevanti la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale la stessa appartiene, in modo concretamente idoneo ad indurre altri in errore, sono puniti con la pena della reclusione da tre a otto anni.

Alle società indicate nel comma precedente sono equiparate:

- 1) le società emittenti strumenti finanziari per i quali è stata presentata una richiesta di ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell’Unione europea;*
- 2) le società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un sistema multilaterale di negoziazione italiano;*
- 3) le società che controllano società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell’Unione europea;*
- 4) le società che fanno appello al pubblico risparmio o che comunque lo gestiscono.*

[3] Le disposizioni di cui ai commi precedenti si applicano anche se le falsità o le omissioni riguardano beni posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi.

Di particolare importanza si presentano le differenze esistenti tra il reato di false comunicazioni sociali nelle società quotate (nuovo art. 2622 c.c.) e nelle società non quotate (nuovo art. 2621 c.c.).

Esse riguardano:

- l'entità della sanzione, che, nelle società quotate è della reclusione da tre a otto anni;
- la mancata precisazione che la condotta si esplica su bilanci, relazioni o altre comunicazioni sociali, dirette ai soci o al pubblico, “previste dalla legge”;

-la mancata precisazione che la condotta espositiva, di fatti materiali non rispondenti al vero, intervenga su fatti "rilevanti";

-l'inapplicabilità delle ipotesi di lieve entità di cui all'art. 2621 bis c.c. e di non punibilità per particolare tenuità di cui all'art. 2621 ter c.c.;

-l'inapplicabilità delle ipotesi di lieve entità di cui all'art. 2621 bis c.c. e di non punibilità per particolare tenuità di cui all'art. 2621 ter c.c.

Quanto alla entità della reclusione, da tre ad otto anni, appare evidente come la maggiorazione rispetto alle società non quotate (dove la reclusione è compresa, nell'ipotesi base, tra uno e cinque anni) sia correlata al particolare contesto societario in cui la condotta è posta in essere.

Da tale misura, peraltro, scaturiscono importanti differenze in relazione ai termini di prescrizione (8 anni dalla consumazione per le società quotate, in assenza di interruzione, 10 anni in presenza di interruzione).

La reclusione da tre ad otto anni, inoltre, consente di procedere, nella nuova fattispecie di cui all'art. 2622 c.c., tramite l'utilizzo di intercettazioni, di conversazioni o comunicazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazione.

L'art. 2622 c.c., diversamente dall'art. 2621 c.c., non precisa che la condotta deve esplicitarsi su bilanci, relazioni o altre comunicazioni sociali, dirette ai soci o al pubblico previste dalla legge", di conseguenza, solo nelle società quotate presentano rilevanza penale, ad esempio, le false dichiarazioni rese dagli amministratori durante una conferenza stampa.

Quanto alla mancata specificazione, nell'art. 2622 c.c., che la condotta espositiva, di fatti materiali non rispondenti al vero, intervenga su fatti "rilevanti", è stato sottolineato come tale situazione faccia pensare ad una rilevanza penale, in tale ambito, anche a fronte dell'esposizione di fatti non rispondenti al vero di scarsa rilevanza.

Si è, peraltro, osservato come l'idea che si sia voluto dilatare l'ambito operativo della fattispecie a ogni falsa comunicazione potrebbe essere smentita dal requisito della materialità, che rinvia alla significatività del fatto.

Ai sensi del nuovo art. 2622 co. 2 c.c., alle società ammesse alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell'Unione europea sono equiparate:

-le società emittenti strumenti finanziari per i quali è stata presentata una richiesta di ammissione alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro Paese dell'Unione europea (ovvero quelle società che, pur non essendo ancora quotate, hanno avviato le procedure necessarie);

- le società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un sistema multilaterale di negoziazione italiano;
- le società che controllano società emittenti strumenti finanziari ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato italiano o di altro paese dell'Unione europea;
- le società che fanno appello al pubblico risparmio o che comunque lo gestiscono.

Falso in prospetto art. 173 bis d. lgs. 58/1998 (ex art. 2623 c.c.)

L'articolo 2623 del codice civile, che disciplinava il falso in prospetto, è stato abrogato dall'art. 34, Legge 28 dicembre 2005, n. 262 (Legge di riforma del Risparmio).

La corrispondente fattispecie delittuosa è stata trasferita nel TUF (art.173-bis); tale norma, tuttavia, non è richiamata nel presente art. 25-ter, d.lgs. 231/2001 e, conseguentemente, si ritiene che tale fattispecie delittuosa non possa più essere fonte di responsabilità per l'Ente ai sensi del d. lgs. 231/2001, poiché, come stabilito dalle Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione in relazione al reato di falso in revisione legale, *“il criterio di imputazione che permette l'addebito della condotta della persona fisica all'ente, nel cui interesse/vantaggio questa ha agito, in forza del principio di legalità, presuppone la commissione di un illecito nell'ambito di ipotesi tassativamente previste dal legislatore, non potendosi far ricorso a ipotesi di integrazione normative dalla fattispecie, a mezzo di un possibile rinvio c.d. mobile”* (Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione, sentenza n. 34476 del 23 giugno 2011).

Art. 2624 c.c.: Falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni delle società di revisione.

Questa disposizione è stata abrogata dall'art. 37 del d. lgs. 27 gennaio 2010 n. 39 (Attuazione della Direttiva 2006/43/CE, relativa alle revisioni legali dei conti annuali e dei conti consolidati), conseguentemente, anche in relazione a tale fattispecie, valgono le considerazioni già svolte in merito al reato di falso in prospetto.

Art. 2625 c.c.: Impedito controllo.

“Gli amministratori che, occultando documenti o con altri idonei artifici, impediscono o comunque ostacolano lo svolgimento delle attività di controllo o di revisione legalmente attribuite ai soci, ad altri organi sociali o alle società di revisione, sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria fino a 10.329 euro.

Se la condotta ha cagionato un danno ai soci, si applica la reclusione fino ad un anno e si procede a querela della persona offesa.

La pena è raddoppiata se si tratta di società con titoli quotati in mercati regolamentati italiani o di altri Stati dell'Unione europea o diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'art. 116 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58".

Si precisa che il D. Lgs. 231/2001 considera reato presupposto solamente l'ipotesi di cui al comma 2 dell'art. 2625 c.c., ovvero solamente le condotte che abbiano cagionato un danno ai soci.

Il reato si verifica nell'ipotesi in cui gli amministratori impediscano od ostacolino, mediante occultamento di documenti od altri idonei artifici, lo svolgimento delle attività di controllo legalmente attribuite ai soci o ad altri Organi societari, procurando un danno ai soci.

Il reato è punito a querela della persona offesa.

L'art. 2625 c.c. contemplava anche il reato di impedito controllo degli amministratori nei confronti della società di revisione; tale fattispecie è stata tuttavia espunta dall'art. 2625 c.c. dal D.Lgs. n. 39/2010, che ha riordinato la disciplina della revisione legale dei conti, ed è ora punita ai sensi dell'art. 29 di tale decreto.

Poiché l'art. 25-ter del D.Lgs. n. 231/2001 non è stato modificato con l'inserimento di un richiamo anche a tale norma, si deve ritenere che il reato in questione non configuri più reato presupposto ai fini della responsabilità amministrativa degli enti, in base al principio sovra esposto, affermato dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione con riferimento al reato di "falsità nelle relazioni o nelle comunicazioni della società di revisione".

Art. 2629 c.c.: Operazioni in pregiudizio dei creditori.

"Gli Amministratori che, in violazione delle disposizioni di legge a tutela dei creditori, effettuano riduzioni del capitale sociale o fusioni con altra società o scissioni, cagionando danno ai creditori, sono puniti, a querela della persona offesa, con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Il risarcimento del danno ai creditori prima del giudizio estingue il reato".

Anche tale fattispecie configura un reato proprio realizzabile esclusivamente dagli Amministratori della società; si tratta, inoltre, di un reato di danno, nel quale, l'eventuale risarcimento del pregiudizio ai creditori, prima dell'instaurazione del giudizio, è espressamente previsto come causa di estinzione del reato.

Trattandosi di un reato che viene di regola commesso al fine di preservare l'interesse sociale, a scapito dei diritti dei creditori, evidente è il rischio che alla sua commissione da parte degli amministratori consegua un coinvolgimento della persona giuridica nel relativo procedimento penale.

Tipico è il caso, ad esempio, di una fusione tra una Società in floride condizioni economiche ed un'altra in stato di forte sofferenza, realizzata senza rispettare la procedura prevista dall'art. 2503 a garanzia dei creditori della prima Società, che potrebbero vedere seriamente lesa la garanzia per essi rappresentata dal capitale sociale.

Essenziale appare dunque il richiamo - indirizzato in particolare agli amministratori - al rispetto delle norme civili poste a tutela dei creditori in fasi tanto delicate della vita della Società.

Art. 2636 c.c.: Illecita influenza sull'assemblea.

“Chiunque, con atti simulati o fraudolenti, determina la maggioranza in assemblea, allo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni”.

Il reato è configurato quale reato comune, realizzabile da 'chiunque', indipendentemente dalla qualifica rivestita o dall'appartenenza o meno alla compagine societaria.

L'autore agisce allo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto (dolo specifico).

La condotta illecita si perfeziona con la formazione irregolare –attraverso atti simulati o fraudolenti- di una maggioranza che altrimenti non sarebbe stata raggiunta.

In giurisprudenza si è sostenuto che tale fattispecie risulta configurabile anche quando la condotta vietata abbia provocato soltanto il conseguimento di un 'quorum' che, altrimenti, non sarebbe stato ottenuto, con conseguente risultato di una risoluzione comunque anomala (Cass. Pen., sez. V, 19 gennaio 2004 n. 7317).

Art. 2637 c.c.: Aggiotaggio.

“Chiunque diffonde notizie false, ovvero pone in essere operazioni simulate o altri artifici concretamente idonei a provocare una sensibile alterazione del prezzo di strumenti finanziari non quotati o per i quali non è stata presentata una richiesta di ammissione alle negoziazioni in un mercato regolamentato, ovvero ad incidere in modo significativo sull'affidamento che il pubblico ripone nella stabilità patrimoniale di banche o di gruppi bancari, è punito con la pena della reclusione da uno a cinque anni”.

Anche in questo caso l'autore del reato può essere 'chiunque'.

La Legge sul Risparmio (L. 28.12.2005 n. 262) ha modificato la presente fattispecie limitandone l'applicazione agli strumenti finanziari non quotati o per i quali non sia stata presentata una richiesta di ammissione alle negoziazioni in un mercato regolamentato.

Il reato si configura come fattispecie di pericolo concreto, poiché è necessario che le notizie mendaci, le operazioni simulate o gli altri artifici, siano concretamente idonei a provocare un'effettiva lesione.

Il dolo è generico.

Art. 2638 c.c.: Ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza.

“Gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori di società o enti e gli altri soggetti sottoposti per legge alle autorità pubbliche di vigilanza, o tenuti ad obblighi nei loro confronti, i quali nelle comunicazioni alle predette autorità previste in base alla legge, al fine di ostacolare l'esercizio delle funzioni di vigilanza, espongono fatti materiali non rispondenti al vero, ancorché oggetto di valutazioni, sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria dei sottoposti alla vigilanza ovvero, allo stesso fine, occultano con altri mezzi fraudolenti, in tutto o in parte fatti che avrebbero dovuto comunicare, concernenti la situazione medesima, sono puniti con la reclusione da uno a quattro anni. La punibilità è estesa anche al caso in cui le informazioni riguardino beni posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi.

Sono puniti con la stessa pena gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori di società, o enti e gli altri soggetti sottoposti per legge alle autorità pubbliche di vigilanza o tenuti ad obblighi nei loro confronti, i quali, in qualsiasi forma, anche omettendo le comunicazioni dovute alle predette autorità, consapevolmente ne ostacolano le funzioni.

La pena è raddoppiata se si tratta di società con titoli quotati in mercati regolamentati italiani o di altri Stati dell'Unione europea o diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'articolo 116 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998 n. 58”.

Trattasi di reato proprio nel quale i soggetti attivi sono gli amministratori, i sindaci, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i direttori generali e i liquidatori e si riferisce ad attività di controllo di autorità pubbliche di vigilanza anche diverse dalla Banca d'Italia.

La responsabilità si ravvisa anche nell'ipotesi in cui le informazioni riguardino beni posseduti o amministrati dalla Società per conto terzi.

L'interesse tutelato è quello della correttezza dei rapporti tra ente controllato ed ente controllante al fine di consentire la legittimità e l'efficacia dell'attività di controllo affidate alle pubbliche autorità di vigilanza.

Il dolo è specifico: il fatto deve essere commesso al fine di ostacolare l'esercizio delle funzioni di vigilanza.

Art. 2635 c.c.: Corruzione tra privati

"1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, che, a seguito della dazione o della promessa di denaro o altra utilità, per sé o per altri, compiono od omettono atti, in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà, cagionando nocimento alla società, sono puniti con la reclusione da uno a tre anni. 2. Si applica la pena della reclusione fino a un anno e sei mesi se il fatto è commesso da chi è sottoposto alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti indicati al primo comma. 3. Chi dà o promette denaro o altra utilità alle persone indicate nel primo e nel secondo comma è punito con le pene ivi previste. 4. Le pene stabilite nei commi precedenti sono raddoppiate se si tratta di società con titoli quotati in mercati regolamentati italiani o di altri Stati dell'Unione europea o diffusi tra il pubblico in misura rilevante ai sensi dell'articolo 116 del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni. 5. Si procede a querela della persona offesa, salvo che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nella acquisizione di beni o servizi".

L'art. 25 *ter* c. 1, lettera s bis) del D. Lgs. 231/01, richiama il nuovo delitto di corruzione tra privati, con esclusivo riferimento all'ipotesi contemplata al terzo comma dell'art. 2635 c.c che prevede che *"Chi dà o promette denaro o altra utilità alle persone indicate nel primo e nel secondo comma è punito con le pene ivi previste"*.

Procedendo nell'analisi della norma, la legge 190/2012 ha introdotto la *"Corruzione tra privati"*, modificando il testo del preesistente articolo 2635c.c. *"Infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità"*, così qualificando come corruzione anche gli accordi illeciti tra privati, al pari di quelli che intercorrono tra il privato ed il Pubblico Ufficiale.

La Legge n. 190 ha peraltro costruito la fattispecie di corruzione tra privati come reato di evento, la cui consumazione dipende dalla causazione di un nocimento per la Società cui appartiene il soggetto che viene corrotto.

Si applica una sanzione pecuniaria dal duecento a quattrocento quote.

E' evidente la ragione del mancato inserimento, tra i reati presupposto ex d. lgs. 231, della corruzione passiva tra privati: elemento costitutivo di tale fattispecie è il nocumento cagionato alla società del corrotto e, se l'Ente è danneggiato, è esclusa la configurabilità di un interesse o di un vantaggio in favore dello stesso.

La responsabilità, in tale fattispecie, quindi, può sorgere soltanto in capo all'Ente al quale appartiene il soggetto corruttore, ossia colui che "da' o promette denaro o altra utilità" alle persone indicate nel primo o secondo comma dell'art. 2365 c.c. (amministratori, direttori generali, dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, sindaci, liquidatori e persone sottoposte alla direzione o vigilanza di uno dei soggetti).

Sul piano soggettivo, tale delitto concerne esclusivamente soggetti privati.

L'art. 2635 comma 3, anzi, a differenza del primo comma, colpisce anche le condotte di soggetti che non rivestono una specifica posizione nell'ambito della società.

Dal punto di vista dell'ente, tale circostanza, impone una particolare attenzione nell'elaborazione del Modello, che dovrà contemplare misure idonee a prevenire condotte illecite anche di soggetti non formalmente incardinati nell'apparato organizzativo, ma comunque operanti nel suo interesse, come agenti e procacciatori di affari.

Il primo comma, esigendo un nocumento per il patrimonio della società di appartenenza del corrotto, impone di verificare che quest'ultima abbia subito un danno.

L'ultimo comma, invece, lega la procedibilità d'ufficio alla distorsione della concorrenza nell'acquisizione di beni e servizi: bene giuridico tutelato, quindi, è anche il libero spiegarsi della concorrenza, che verrebbe leso se l'attività delle società fosse condizionata da interessi differenti dalle normali leggi di mercato.

Con questa scelta il legislatore ha tentato di contemperare l'esigenza di dare seguito alle istanze provenienti dagli organismi transnazionali e le difficoltà sul piano penalistico e pratico, per il sistema imprenditoriale italiano, di concepire la tutela penale dell'interesse alla concorrenza sleale ed allo sviluppo economico.

Funzione della Parte Speciale -Reati societari-

La presente Parte Speciale si riferisce a comportamenti posti in essere dagli Organi Sociali, dai Dipendenti, nonché dai Consulenti coinvolti nelle Fattispecie di attività sensibili.

Obiettivo della presente Parte Speciale è garantire che i soggetti sopra individuati mantengano condotte conformi ai principi di riferimento di seguito enunciati, al fine di prevenire la commissione dei reati indicati nel paragrafo precedente.

Nella Parte Generale sono stati richiamati i principi ispiratori della normativa e i presidi principali per l'attuazione delle vigenti disposizioni in materia.

In questa Parte Speciale sono individuati i principi di riferimento per la costruzione del Modello, specificamente previsti in relazione alle fattispecie di attività sensibili individuate al fine di prevenire la commissione dei reati societari.

Le "fattispecie di attività sensibili relative ai reati societari" ai fini del d.lgs. 231/2001

L'art. 6, comma 2, lett. a) del d.lgs. 231/2001 indica, come uno degli elementi essenziali dei modelli di organizzazione, gestione e controllo previsti dal decreto, l'individuazione delle cosiddette attività "sensibili", ossia di quelle attività aziendali nel cui ambito potrebbe presentarsi il rischio di commissione di uno dei reati espressamente richiamati dal d.lgs. 231/2001.

L'analisi dei processi aziendali di BSC ha consentito di individuare le attività nel cui ambito potrebbero astrattamente realizzarsi le fattispecie di reato richiamate dall'art. 25-ter del d.lgs. 231/2001; le attività sensibili individuate sono le seguenti:

- Gestione ed organizzazione della tenuta della contabilità;
- Redazione del bilancio d'esercizio, delle relazioni e delle comunicazioni sociali;
- Gestione dei rapporti con Collegio Sindacale e Società di Revisione;
- Gestione delle incombenze societarie: operazioni sul capitale, destinazione dell'utile e operazioni su quote;
- Gestione delle attività assembleari;
- Gestione adempimenti legislativi in ambito amministrativo e fiscale.

Il sistema organizzativo in generale

Nell'espletamento di tutte le operazioni attinenti alla gestione sociale, i Dipendenti e gli Organi Sociali devono adottare e rispettare:

1. il sistema di controllo interno, e quindi le procedure aziendali, la documentazione e le disposizioni inerenti alla struttura gerarchico-funzionale aziendale ed organizzativa;
2. le norme inerenti al sistema amministrativo, contabile, finanziario e controllo di gestione di BSC s.r.l.
3. il Codice Etico;
4. in generale, la normativa applicabile.

Principi generali di comportamento

La presente Parte Speciale prevede l'espresso divieto a carico degli Organi Sociali (in via diretta) e dei lavoratori dipendenti e dei consulenti di BSC (limitatamente rispettivamente agli obblighi contemplati nelle specifiche procedure e nel Codice Etico adottato e agli obblighi contemplati nelle specifiche clausole contrattuali) di:

- porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tali che - considerati individualmente o collettivamente - integrino, direttamente o indirettamente, le fattispecie di reato rientranti tra quelle sopra considerate (art. 25-ter del d.lgs. 231/2001);
- violare i principi e le procedure aziendali previste nella presente Parte Speciale.

La presente Parte Speciale comporta, conseguentemente, l'obbligo a carico dei soggetti sopra indicati di rispettare scrupolosamente tutte le leggi vigenti ed in particolare di:

1. tenere un comportamento corretto, trasparente e collaborativo, nel rispetto delle norme di legge e delle procedure aziendali, in tutte le attività finalizzate alla formazione del bilancio e delle altre comunicazioni sociali, al fine di fornire al socio ed ai terzi una informazione veritiera e corretta sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria della Società;
2. osservare rigorosamente tutte le norme poste dalla legge a tutela dell'integrità ed effettività del capitale sociale, al fine di non ledere le garanzie dei creditori e dei terzi in genere;
3. assicurare il regolare funzionamento della Società e degli organi sociali, garantendo ed agevolando ogni forma di controllo interno sulla gestione sociale previsto dalla legge nonché la libera e corretta formazione della volontà assembleare;

4. effettuare con tempestività, correttezza e buona fede tutte le comunicazioni previste dalla legge e dai regolamenti nei confronti delle Autorità di Vigilanza, non frapponendo alcun ostacolo all'esercizio delle funzioni di vigilanza.

Nell'ambito dei suddetti comportamenti, è fatto divieto, in particolare, di:

- con riferimento al precedente punto 1:
 - a) rappresentare o trasmettere per l'elaborazione e la rappresentazione in bilanci, relazioni e prospetti o altre comunicazioni sociali, dati falsi, lacunosi o, comunque, non rispondenti alla realtà, sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria della Società;
 - b) omettere dati ed informazioni imposti dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria della Società;
- con riferimento al precedente punto 2:
 - a) restituire conferimenti al socio o liberarlo dall'obbligo di eseguirli, al di fuori dei casi di legittima riduzione del capitale sociale;
 - b) ripartire utili o acconti su utili non effettivamente conseguiti o destinati per legge a riserva;
 - c) acquistare o sottoscrivere azioni proprie fuori dai casi previsti dalla legge, con lesione all'integrità del capitale sociale;
 - d) effettuare riduzioni del capitale sociale, fusioni o scissioni, in violazione delle disposizioni di legge a tutela dei creditori, provocando ad essi un danno;
 - e) procedere a formazione o aumento fittizio del capitale sociale, attribuendo azioni per un valore inferiore al loro valore nominale;
- con riferimento al precedente punto 3:
 - a) porre in essere comportamenti che impediscano materialmente, mediante l'occultamento di documenti o l'uso di altri mezzi fraudolenti, lo svolgimento dell'attività di controllo da parte del socio o della Società di revisione;
- con riferimento al precedente punto 4:
 - a) omettere di effettuare, con la dovuta completezza, correttezza e tempestività, tutte le segnalazioni periodiche previste dalle leggi e dalla normativa applicabile nei confronti dell'Autorità di Vigilanza, nonché la trasmissione dei dati e documenti previsti dalla normativa e/o specificamente richiesti dalla predetta Autorità;

- b) esporre nelle predette comunicazioni e trasmissioni fatti non rispondenti al vero, ovvero occultare fatti rilevanti relativi alle condizioni economiche, patrimoniali o finanziarie della Società;
- c) porre in essere qualsiasi comportamento che sia di ostacolo all'esercizio delle funzioni di vigilanza anche in sede di ispezione da parte delle autorità pubbliche di vigilanza (espressa opposizione, rifiuti pretestuosi, o anche comportamenti ostruzionistici o di mancata collaborazione, quali ritardi nelle comunicazioni o nella messa a disposizione di documenti).

Protocolli di controllo specifici

Ai fini dell'attuazione delle regole sopra elencate oltre che dei principi generali contenuti nella parte generale del presente Modello, nell'adottare le procedure specifiche con riferimento alle singole fattispecie di attività sensibili di seguito descritte, dovranno essere osservati anche i seguenti principi di riferimento.

Redazione del bilancio d'esercizio e delle situazioni contabili infrannuali

Le procedure specifiche devono indicare:

- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;
- il potere di BSC di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC(es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione;
- i criteri e i principi contabili per la definizione delle poste di bilancio civilistico e le modalità operative per la loro contabilizzazione ai fini della redazione del bilancio;

- specifiche norme comportamentali per i dipendenti coinvolti nella attività di formazione/redazione del bilancio di esercizio (es: massima collaborazione, completezza e chiarezza delle informazioni fornite, accuratezza dei dati e delle elaborazioni);
- la determinazione chiara e completa dei dati e delle notizie che ciascuna funzione deve fornire, i criteri per l'elaborazione dei dati e la tempistica per la loro consegna all'Amministrazione;
- le regole per la cancellazione dei dati e delle informazioni contabili dal sistema informativo (es. scritture di accantonamento ai bilanci infrannuali autostornanti, etc.);
- la previsione della trasmissione di dati ed informazioni al Responsabile Amministrazione attraverso un sistema, anche informatico, che consente di tracciare i singoli passaggi e di identificare i soggetti che inseriscono i dati nel sistema;
- la previsione della tempestiva messa a disposizione della bozza del bilancio a tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione (i), nel rispetto dei tempi previsti dal regolamento sul funzionamento del Consiglio di Amministrazione, rispetto alla riunione del Consiglio per l'approvazione dello stesso, nonché (ii) del giudizio sul bilancio - o attestazione similare, chiara ed analitica - da parte della Società di revisione; il tutto con una documentata certificazione dell'avvenuta consegna della bozza in questione;
- l'utilizzo di istruzioni contabili e di lettere di attestazione da parte dell'Amministratore Delegato sulla veridicità e la completezza delle informazioni fornite ai fini della redazione del bilancio civilistico;
- l'archiviazione, da parte del Responsabile Unità Amministrazione, di dati/informazioni/stime che impattano sul bilancio provenienti dalle singole Funzioni;
- un sistema di aggiornamento/integrazione e diffusione tempestiva delle indicazioni fornite dall'ufficio competente sulla base delle novità in termini di normativa civilistica;
- un sistema di poteri interni (es. Job Description, ecc.) che assegna ruoli e responsabilità ai soggetti coinvolti nel processo in oggetto;
- la previsione di almeno una riunione tra la Società di revisione e l'Organismo di Vigilanza prima della seduta del Consiglio di Amministrazione indetta per l'approvazione del bilancio, che abbia per oggetto tale documento, con stesura del relativo verbale;
- la predisposizione di un programma di formazione di base rivolto a tutte le funzioni organizzative coinvolte nella produzione di informazioni necessarie alla redazione del bilancio di BSC e degli altri documenti connessi, in merito alle principali nozioni e

problematiche giuridiche e contabili sul bilancio; la partecipazione di tali soggetti ai programmi di formazione dovrà essere adeguatamente documentata.

Gestione dei rapporti con Collegio Sindacale e Società di Revisione

Le procedure specifiche devono indicare:

- l'obbligo della massima collaborazione e trasparenza nei rapporti con il Collegio Sindacale e con la Società di Revisione e in occasione di richieste da parte del socio;
- identificazione di un soggetto responsabile di gestire le relazioni con il Collegio Sindacale e con la Società di Revisione;
- specifici flussi informativi tra le funzioni coinvolte nel processo e la documentazione e tracciabilità dei singoli passaggi, nell'ottica della massima collaborazione e trasparenza; nonché flussi informativi fra i vari organi societari e l'alta direzione e/o Organismo di Vigilanza;
- la tracciabilità di fonti e informazioni nei rapporti con il socio;
- un sistema di poteri interni (es. Job Description, ecc.), che identifichi formalmente i ruoli e le responsabilità relativamente alla gestione dei rapporti con la Società di revisione e con i soci (es: verbali incontri con Società di revisione, etc)
- un'esatta individuazione dei responsabili delle attività di ricezione, raccolta, consolidamento e trasmissione dei dati e delle informazioni richieste dagli organi sociali e dalla Società di revisione;
- la previsione di specifici sistemi di controllo che garantiscano la provenienza e la verifica della veridicità e della completezza dei dati, anche mediante il confronto con i dati e le informazioni contenute in documenti e/o atti già comunicati a detti soggetti;
- l'obbligo di indire specifiche riunioni periodiche fra gli organi societari per la condivisione dei dati e/o delle informazioni trasmesse, al fine di garantire che le stesse siano comprensibili dai soggetti che esercitano il controllo e l'obbligo di verbalizzazione delle relative statuizioni;
- l'obbligo di fornire, con la massima completezza, trasparenza, accuratezza, veridicità e tempestività, tutti i dati, le informazioni e i documenti richiesti dalla Società di revisione.

Gestione delle incombenze societarie: operazioni sul capitale, destinazione dell'utile e operazioni su quote

Tutte le operazioni sul capitale sociale di BSC, nonché quelle di carattere straordinario, devono essere effettuate nel rispetto delle norme di legge applicabili e delle procedure aziendali di valutazione e analisi delle suddette operazioni che saranno adottate da BSC in attuazione del presente Modello.

Qualora tali operazioni richiedessero il coinvolgimento dei responsabili delle funzioni organizzative di BSC (ad es. stime, perizie, proposte, valutazioni, programmi, ecc.), dovranno essere previsti la tracciabilità e il controllo delle specifiche attività svolte.

Le procedure specifiche devono indicare:

- la regolamentazione della gestione delle operazioni straordinarie;
- specifici flussi informativi tra le funzioni coinvolte nel processo e la documentazione e tracciabilità dei singoli passaggi, nell'ottica della massima collaborazione e trasparenza;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;
- il potere di BSC di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione.

Gestione delle attività assembleari.

- Identificazione di ruoli e responsabilità delle attività svolte;
- la tracciabilità delle attività svolte;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di riconoscere e agire in conformità ai principi previsti nel Modello 231;

- il potere di BSC di risolvere il contratto in caso di violazione da parte del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) delle previsioni contenute nel Modello 231;
- obbligo del/degli Outsourcer/s e di coloro che intrattengono rapporti di affari con BSC (es. fornitori, clienti, partner commerciali etc.) di garantire il processo inerente alla tracciabilità tramite un apposito sistema di archiviazione.

Altre regole finalizzate alla prevenzione dei reati societari in genere

Saranno inoltre adottati i seguenti presidi integrativi:

- attivazione di un programma di formazione-informazione periodica del personale rilevante sul controllo interno e sui Reati Societari;
- previsione di riunioni periodiche tra Organismo di Vigilanza e i responsabili delle singole aree/funzioni aziendali per verificare l'osservanza della disciplina in tema di normativa societaria;
- formalizzazione e/o aggiornamento di regolamenti interni e procedure aventi ad oggetto l'osservanza della normativa societaria;
- definizione di una *policy* per la conservazione/distruzione dei dati e documenti, nonché procedure informatiche per la conservazione e il recupero dei dati elettronici.

Controlli dell'Organismo di Vigilanza

Fermo restando il potere discrezionale di attivarsi con specifici controlli a seguito delle segnalazioni ricevute, l'Organismo di Vigilanza effettua periodicamente controlli a campione sulle attività di BSC su attività potenzialmente a rischio di compimento dei Reati Societari tramite controlli diretti a verificare la conformità delle stesse in relazione ai principi espressi nel presente documento e, in particolare, alle procedure interne in essere e a quelle che saranno adottate in attuazione del presente documento.

A tal fine, si ribadisce che all'Organismo di Vigilanza viene garantito libero accesso a tutta la documentazione aziendale rilevante inerente le Fattispecie di attività sensibili.

L'Organismo di Vigilanza riferisce di detti controlli all'Amministratore Delegato.

Gli specifici compiti di vigilanza dell'Organismo di Vigilanza concernenti l'osservanza e l'efficacia del Modello in materia di reati societari sono i seguenti:

- con riferimento alla redazione del bilancio e delle altre comunicazioni sociali, i compiti dell'Organismo di Vigilanza sono i seguenti:
 - (i) monitoraggio sull'efficacia delle procedure interne per la prevenzione dei reati di false comunicazioni sociali;
 - (ii) esame di eventuali segnalazioni specifiche provenienti dagli organi di controllo o da qualsiasi dipendente e disposizione degli accertamenti ritenuti necessari od opportuni in conseguenza delle segnalazioni ricevute;
- con riferimento ad altra Fattispecie di attività sensibile oggetto della presente Parte Speciale 4, l'Organismo di Vigilanza dovrà effettuare:
 - (i) un monitoraggio sull'efficacia delle procedure idonee a prevenire la commissione dei Reati Societari;
 - (ii) l'esame di eventuali segnalazioni specifiche provenienti dagli organi di controllo o da qualsiasi dipendente e gli accertamenti ritenuti necessari od opportuni in conseguenza delle segnalazioni ricevute.

L'Organismo di Vigilanza dovrà:

- riportare i risultati della sua attività di vigilanza e controllo in materia di reati societari, in modo continuativo, all'Amministratore Delegato;
- predisporre, con cadenza semestrale, un rapporto scritto per il Consiglio di Amministrazione, sull'attività svolta.

PARTE SPECIALE 5

OMICIDIO COLPOSO E LESIONI COLPOSE GRAVI O GRAVISSIME COMMESSI CON VIOLAZIONE DELLE NORME ANTINFORTUNISTICHE E SULLA TUTELA DELL'IGIENE E DELLA SALUTE SUL LAVORO ART. 25 SEPTIES D. LGS. 231/2001

“1. In relazione ai delitti di cui agli artt. 589 e 590, terzo comma, del codice penale, commessi con violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro, si applica una sanzione pecuniaria in misura non inferiore a mille quote.

2. Nel caso di condanna per uno dei delitti di cui al comma 1, si applicano le sanzioni interdittive di cui all'art. 9, comma 2, per una durata non inferiore a tre mesi e non superiore a un anno”.

L'inserimento di tale fattispecie nell'ambito del novero di reati contemplati dal D. Lgs, 231/2001, che ha ampliato le ipotesi di responsabilità amministrativa degli Enti, rientra tra quelle misure urgenti richieste dalla L. 123/2007, avente ad oggetto *‘Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia’*,

A fronte di tale novità legislativa le aziende sono chiamate a riorganizzare il sistema legale ed operativo di ripartizione degli obblighi di sicurezza sul lavoro.

La norma si riferisce alle seguenti ipotesi delittuose:

-Omicidio colposo, previsto e punito dall'art. 589 c.p. che recita:

“Chiunque cagiona per colpa la morte di una persona è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. Se il fatto è commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale o di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro la pena è della reclusione da due a sette anni.

Si applica la pena della reclusione da tre a dieci anni se il fatto è commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale da: 1) soggetto in stato di ebbrezza alcolica ai sensi dell'art. 186 comma 2 lettera c) del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e sue successive modificazioni; 2) soggetto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Nel caso di morte di più persone, ovvero di morte di una o più persone e di lesioni di una o più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la più grave delle violazioni commesse aumentata fino al triplo, ma la pena non può superare gli anni quindici”.

-Lesioni personali colpose gravi e gravissime, commesse con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale o di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, punite, ai sensi dell'art. 590, comma 3°, c.p. Il testo dell'art. 590 c.p. recita: *“Chiunque cagiona ad*

altri, per colpa, una lesione personale è punito con la reclusione fino a tre mesi o con una multa fino a euro 309.

Se la lesione è grave la pena è della reclusione da uno a sei mesi o della multa da euro 123 a euro 619; se è gravissima, della reclusione da tre mesi a due anni o della multa da euro 309 a euro 1.239.

Se i fatti di cui al secondo comma sono commessi con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale o di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro la pena per le lesioni gravi è della reclusione da tre mesi a un anno o della multa da euro 500 a euro 2000 e la pena per le lesioni gravissime è della reclusione da uno a tre anni. Nei casi di violazione delle norme sulla circolazione stradale, se il fatto è commesso da soggetto in stato di ebbrezza alcolica ai sensi dell'articolo 186, comma 2, lettera c) del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, ovvero da soggetto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope, la pena per le lesioni gravi è della reclusione da sei mesi a due anni e la pena per le lesioni gravissime è della reclusione da uno a sei mesi a quattro anni.

Nel caso di lesioni di più persone si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la più grave delle violazioni commesse, aumentato fino al triplo; ma la pena della reclusione non può superare gli anni cinque.

Il delitto è punibile a querela della persona offesa, salvo nei casi previsti nel primo e secondo capoverso, limitatamente ai fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o relative all'igiene del lavoro o che abbiano determinato una malattia professionale”.

Al fine di fornire un'adeguata comprensione di tali nuove fattispecie incriminatrici si riportano alcuni concetti e definizioni di carattere giuridico generale.

Il concetto di *colpa*, riferibile sia alle ipotesi di omicidio, sia alle ipotesi di lesioni, è definito dall'art. 43 c.p.: *“il delitto è colposo, o contro l'intenzione, quando l'evento, anche se preveduto, non è voluto dall'agente e si verifica a causa di negligenza o imprudenza o imperizia –dando luogo alla colpa così detta generica- ovvero per inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline- ovvero la colpa così detta specifica-”.*

La colpa, rappresentando la *non volizione* degli elementi del fatto storico conforme al modello legale descritto dalla norma incriminatrice, è un criterio di imputazione eccezionale o secondario, che deve, cioè, essere espressamente prevista dalla disposizione incriminatrice, diversamente dal dolo che, rappresentando la volontà del fatto tipico, è il criterio di imputazione soggettiva del reato, così detto ordinario, normale e primario.

La realizzazione del reato, anche se non voluto, nelle fattispecie colpose, è imputabile all'autore sulla base della violazione di regole di diligenza e sulla base del concetto di prevedibilità dell'evento.

Per la realizzazione del reato occorre che vi sia un nesso di causalità tra la colpa e l'evento dannoso.

L'omicidio colposo punito ai sensi dell'art. 25 septies del d. lgs. 231/2001 è caratterizzato dalla violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro.

L'evento dannoso può essere realizzato tramite un comportamento attivo (l'agente pone in essere una condotta con cui lede l'integrità di un individuo), ovvero mediante una condotta omissiva (l'agente non interviene a impedire l'evento dannoso).

Le norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro individuano nel datore di lavoro il garante dell'integrità fisica e della personalità morale dei prestatori di lavoro.

La posizione di garanzia del datore di lavoro è trasferibile ad altri soggetti, a patto che la delega di poteri all'interno dell'organizzazione aziendale sia sufficientemente specifica, predisposta mediante atto scritto e idonea a trasferire tutti i poteri autoritativi e decisionali necessari per tutelare l'incolumità dei dipendenti.

L'elemento soggettivo del reato è la colpa specifica, consistente nella violazione delle norme in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Conseguentemente nel caso in cui un soggetto, non necessariamente inquadrato nel concetto giuridico di "dipendente" dell'Azienda/Ente, perda la vita sul luogo di lavoro e si accerti che l'Ente non si era conformato e non aveva assicurato il rispetto scrupoloso di tutte le prescrizioni dettate dalla normativa in materia di sicurezza sul lavoro, tutela della salute e dell'igiene, lo stesso Ente sarà ritenuto responsabile e punito ai sensi dell'art. 25 septies; restano ferme, ovviamente, le ipotesi di esenzione da responsabilità dell'Ente previste dagli artt. 6 e 7 del decreto 231/2001.

Si evidenzia che la gravità e la diffusione di tale tipologia di omicidio colposo, avevano già indotto il legislatore (con la L. 296/1966) ad introdurre, nella fattispecie di cui all'art. 589 c.p.c., l'aggravante della violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro; la rinnovata attenzione per il delicato tema della sicurezza sul lavoro, implicante una riorganizzazione complessiva delle disposizioni normative di riferimento, deve tradursi, per ciò che interessa in tale sede e, quindi, per i singoli Enti, in un riassetto delle misure preventive, di attuazione e di controllo, tale da garantire l'efficienza e l'adeguatezza del presente Modello.

Le lesioni personali sono lesioni dalle quali deriva una malattia nel corpo o nella mente e si differenziano in lievi, gravi e gravissime.

Le lesioni personali colpose lievi cagionano una malattia avente durata non superiore ai 40 giorni.

Le lesioni personali colpose gravi sono descritte dall'art. 583, comma 1°, c.p., ovvero:

1. se dal fatto deriva una malattia che metta in pericolo la vita della persona offesa, ovvero una malattia o un'incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per un tempo non superiore a 40 giorni:

2. se il fatto procede l'indebolimento permanente di un senso o di un organo;

Le lesioni personali gravissime sono descritte dall'art. 583, comma 2°, c.p., ovvero:

1. una malattia certamente o probabilmente insanabile;

2. la perdita di un senso;

3. la perdita di un arto, o una mutilazione che renda l'arto inservibile, ovvero la perdita dell'uso dell'organo o della capacità di procreare, ovvero una permanente e grave difficoltà della favella;

4. la deformazione ovvero lo sfregio permanente del viso.

Anche in tale ipotesi, in relazione alla quale valgono le medesime considerazioni generali già illustrate relativamente alla fattispecie di omicidio colposo, il legislatore del 1966 aveva introdotto l'aggravante della violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

A fronte dell'introduzione dell'art. 25 septies nell'ambito del d. lgs. 231/2001, nel caso in cui si realizzi una delle ipotesi previste dall'art. 590 comma 3° c.p., e l'Ente non dimostri di aver adottato tutte le misure previste dal d. lgs. 231/2001, idonee a determinare l'esenzione da responsabilità, verrà applicata una pena pecuniaria non inferiore a mille quote, oltre alle sanzioni interdittive previste dall'art. 9 del medesimo decreto.

Le "fattispecie di attività sensibili per i reati in materia di salute e sicurezza sul lavoro" ai fini del d.lgs. 231/2001

L'art. 6, comma 2, lett. a) del d.lgs. 231/2001 indica, come uno degli elementi essenziali dei modelli di organizzazione, gestione e controllo previsti dal decreto, l'individuazione delle cosiddette attività "sensibili", ossia di quelle attività aziendali nel cui ambito potrebbe

presentarsi il rischio di commissione di uno dei reati espressamente richiamati dal d.lgs. 231/2001.

Sono pertanto individuate, in base all'attività svolta da BSC, le seguenti attività sensibili in relazione ai reati richiamati all'art. 9 della legge 3 agosto 2007, n. 123, come sostituito dall'art. 300 del d.lgs. 9 aprile 2008, n. 81 (c.d. Testo Unico Sicurezza):

- Gestione, in generale, del sistema di sicurezza;
- Definizione dell'organizzazione, ruoli e responsabilità e svolgimento delle attività connesse alla tutela e salute nei luoghi di lavoro;
- Individuazione e valutazione dei rischi ed individuazione delle misure di prevenzione e sicurezza e relativa attuazione e vigilanza;
- Programmazione interventi e verifiche;
- Rapporti con RSPP, RSL, medico ed autorità competenti;
- Rapporti con i fornitori in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;
- Attività volta a fissare obiettivi coerenti con la politica aziendale, stabilire i processi necessari al raggiungimento degli obiettivi, definire e assegnare risorse;
- Attività volta a definire strutture organizzative e responsabilità, modalità di formazione, consultazione e comunicazione, modalità di gestione del sistema documentale, di controllo dei documenti e dei dati, le modalità di controllo operativo, la gestione delle emergenze;
- Attività volte ad implementare modalità di misura e monitoraggio delle prestazioni, la registrazione e il monitoraggio degli infortuni, incidenti, non conformità, azioni correttive e preventive, modalità di gestione delle registrazioni, modalità di esecuzione audit periodici;
- Riesame periodico del Vertice Aziendale al fine di valutare se il sistema di gestione della salute e sicurezza è stato completamente realizzato e se è sufficiente alla realizzazione della politica e degli obiettivi dell'azienda.

Tutela dell'ambiente e gestione smaltimento rifiuti

Principi di comportamento

BSC ha adottato un Codice Etico ed un sistema organizzativo con procedure specifiche atti a regolamentare l'attività aziendale nel rispetto delle finalità di cui al d. lgs. 231/01.

Tutte le attività a rischio reato e le relative aree di supporto devono essere svolte nel rigoroso rispetto dei principi di comportamento a presidio di tali attività, contenuti nel Codice Etico e nelle altre procedure e sistemi organizzativi adottati da BSC.

Nello svolgimento delle proprie attività, tutti coloro che operano in BSC sia a livello apicale che a livello operativo, ciascuno per quanto di propria competenza, devono rispettare:

- gli obblighi di legge e regolamentari a tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, dell'ambiente, ecologia e prevenzione incendi;
- le procedure di sicurezza e le procedure operative, le istruzioni di sicurezza e le istruzioni operative e tutti gli altri strumenti aziendali a presidio della sicurezza, previsti nel Documento di Valutazione dei Rischi e relativa documentazione;
- i principi di comportamento contenuti nel Codice Etico in relazione ai reati in materia di sicurezza;
- quanto previsto nel presente Protocollo.

In particolare è fatto espresso divieto di:

- porre in essere, collaborare o dare causa a comportamenti che integrino, individualmente o collettivamente, direttamente od indirettamente, fattispecie di reato previste dall'art. 25-septies del Decreto 231 e nelle disposizioni di legge relative alla responsabilità amministrativa degli enti;
- porre in essere comportamenti imprudenti, negligenti od imperiti che possano originare un pericolo per la sicurezza;
- porre in essere comportamenti potenzialmente idonei ad integrare le suddette fattispecie di reato;
- omettere o rifiutare l'uso dei dispositivi di protezione o omettere o rifiutare di partecipare ai corsi di formazione ed addestramento;
- svolgere le mansioni lavorative senza aver ricevuto adeguate istruzioni operative o senza aver partecipato a corsi di formazione;
- omettere di segnalare la propria incapacità a svolgere la mansione lavorativa assegnata.

La gestione della sicurezza deve essere regolata in modo da assicurare il rispetto dei seguenti principi di controllo:

- esame iniziale e conseguente determinazione della politica aziendale;
- programmazione, pianificazione ed organizzazione;

- attività di sensibilizzazione e relative azioni;
- controlli e monitoraggio;
- riesame ed azioni correttive.

Gli organi di vertice di BSC si impegnano ad agire in modo da ridurre al minimo i rischi adottando le misure maggiormente idonee in base alle conoscenze acquisite ed al progresso tecnico.

In particolare, BSC, quale datore di lavoro:

- adempie a tutti gli obblighi previsti dalla legislazione vigente in materia antinfortunistica e verifica, anche tramite l'ausilio di consulenti esterni debitamente qualificati, che la struttura organizzativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro sia coerente con il proprio schema organizzativo e funzionale.
- La documentazione a presidio della sicurezza deve essere conforme alle prescrizioni di legge e regolamentari vigenti e deve chiaramente definire i compiti organizzativi ed operativi dei responsabili in materia di salute e sicurezza, dei dirigenti, dei preposti, dei lavoratori, degli addetti e le responsabilità connesse a tali compiti organizzativi ed operativi.
- Lo svolgimento dei compiti del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e degli Addetti a tale servizio, devono essere documentati.
- La formazione ed addestramento dei lavoratori deve assicurare che tutto il personale, ad ogni livello, sia consapevole dell'importanza della conformità delle proprie azioni agli strumenti adottati in materia di salute e sicurezza e delle possibili conseguenze derivanti dal mancato rispetto di quanto stabilito in tali strumenti.

Obblighi dei lavoratori:

Tutti gli obblighi e i doveri dei lavoratori previsti nella documentazione societaria al fine di tutelare la sicurezza sul lavoro sono vincolanti.

In particolare, sono vincolanti gli obblighi riportati nell'art. 20 del d. lgs. 81/2008 (Testo Unico per la Sicurezza sul Lavoro)

Art. 20. Obblighi dei lavoratori

1. Ogni lavoratore deve prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro, su cui ricadono gli effetti delle sue azioni o omissioni, conformemente alla sua formazione, alle istruzioni e ai mezzi forniti dal datore di lavoro.

2. I lavoratori devono in particolare:

- a) contribuire, insieme al datore di lavoro, ai dirigenti e ai preposti, all'adempimento degli obblighi previsti a tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro;
 - b) osservare le disposizioni e le istruzioni impartite dal datore di lavoro, dai dirigenti e dai preposti, ai fini della protezione collettiva ed individuale;
 - c) utilizzare correttamente le attrezzature di lavoro, le sostanze e i preparati pericolosi, i mezzi di trasporto, nonché i dispositivi di sicurezza;
 - d) utilizzare in modo appropriato i dispositivi di protezione messi a loro disposizione;
 - e) segnalare immediatamente al datore di lavoro, al dirigente o al preposto le deficienze dei mezzi e dei dispositivi di cui alle lettere c) e d), nonché qualsiasi eventuale condizione di pericolo di cui vengano a conoscenza, adoperandosi direttamente, in caso di urgenza, nell'ambito delle proprie competenze e possibilità e fatto salvo l'obbligo di cui alla lettera f) per eliminare o ridurre le situazioni di pericolo grave e incombente, dandone notizia al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza;
 - f) non rimuovere o modificare senza autorizzazione i dispositivi di sicurezza o di segnalazione o di controllo;
 - g) non compiere di propria iniziativa operazioni o manovre che non sono di loro competenza ovvero che possono compromettere la sicurezza propria o di altri lavoratori;
 - h) partecipare ai programmi di formazione e di addestramento organizzati dal datore di lavoro;
 - i) sottoporsi ai controlli sanitari previsti dal presente decreto legislativo o comunque disposti dal medico competente.
- ... omissis''

Protocolli specifici

Di seguito si riportano i protocolli specifici applicabili alle singole fattispecie di attività sensibili in relazione ai reati richiamati all'art. 9 della legge 3 agosto 2007, n. 123, come sostituito dall'art. 300 del d.lgs. 9 aprile 2008, n. 81 (c.d. Testo Unico Sicurezza).

Attività volta a fissare obiettivi coerenti con la politica aziendale, stabilire i processi necessari al raggiungimento degli obiettivi, definire e assegnare risorse.

I protocolli specifici devono prevedere:

- l'esistenza di un documento formalizzato di Politica che definisca gli indirizzi e gli obiettivi generali in tema di salute e sicurezza che l'azienda stabilisce di raggiungere e che sia

formalmente approvato dalla Direzione aziendale; contenga almeno l'impegno ad essere conforme con le vigenti leggi in materia di salute e sicurezza applicabili e con gli altri requisiti sottoscritti; sia adeguatamente diffuso ai dipendenti ed alle parti interessate¹; sia periodicamente riesaminato per assicurare che gli obiettivi in esso indicati siano idonei a mitigare i rischi presenti nell'organizzazione e allineati ai nuovi regolamenti e leggi;

- l'esistenza di un Piano di Miglioramento e/o di un Piano Investimenti, in materia di salute e sicurezza sul lavoro, approvato dagli organi societari delegati che contenga una chiara individuazione delle scadenze, responsabilità e disponibilità delle risorse necessarie per l'attuazione (finanziarie, umane, logistiche, di equipaggiamento); che sia adeguatamente comunicato all'organizzazione in modo che il personale ne abbia una sufficiente comprensione;
- l'esistenza di una normativa aziendale che definisca criteri e modalità da adottarsi per: l'aggiornamento riguardo la legislazione rilevante e le altre prescrizioni applicabili in tema di salute e sicurezza nonché per l'individuazione di dove tali prescrizioni si applicano (area aziendale) e le modalità di diffusione delle stesse.

Attività volta a definire strutture organizzative e responsabilità, modalità di formazione, consultazione e comunicazione, modalità di gestione del sistema documentale, di controllo dei documenti e dei dati, le modalità di controllo operativo, la gestione delle emergenze.

I protocolli specifici devono prevedere:

- l'esistenza di normative aziendali che disciplinino ruoli, responsabilità nella gestione della documentazione relativa al sistema di gestione della salute e sicurezza (es. Manuale, Procedure, Istruzioni di lavoro) in coerenza con la Politica e le linee guida aziendali. In particolare le suddette normative riportano anche le modalità di gestione ed archiviazione e conservazione della documentazione prodotta (es: modalità di archiviazione/protocollazione a garanzia di un adeguato livello di tracciabilità /verificabilità);
- l'esistenza di disposizioni organizzative relative alla designazione del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP), degli Addetti del SPP, del Medico Competente, del Responsabile dei Lavoratori per la sicurezza (RLS) e degli Incaricati delle

¹ Individui o gruppi interessati, coinvolti o influenzati dalle prestazioni di salute e sicurezza sul lavoro di una organizzazione.

- Emergenze che i) definiscano i requisiti specifici coerentemente alle disposizioni di legge in materia; ii) prevedano la tracciabilità delle verifiche svolte in ordine al possesso dei requisiti specifici previsti dalla normativa in materia; iii) prevedano lo svolgimento dell'assessment sul personale per comprenderne le capacità e le disponibilità temporali al fine di ricoprire tali specifici ruoli; iv) prevedano la tracciabilità della formale accettazione dell'incarico;
- Ove previsto dalla normativa vigente, l'esistenza di norme aziendali che disciplinino le modalità di individuazione ed assegnazione dell'incarico di Coordinatore in materia di salute e sicurezza per la progettazione dell'opera e di Coordinatore in materia di sicurezza e di salute durante la realizzazione dell'opera, tenendo conto dei requisiti professionali previsti dalle norme di legge e che prevedano la tracciabilità dell'assessment dei requisiti e dell'accettazione dell'incarico da parte dei Coordinatori;
 - l'esistenza di un sistema di deleghe di funzioni predisposte secondo i seguenti principi di elaborazione giurisprudenziale i) di effettività - sussistenza e compresenza di autonomia decisionale e finanziaria del delegato²; ii) di idoneità tecnico professionale del delegato³; iii) di vigilanza sull'attività del delegato, non acquiescenza, non ingerenza⁴; iv) di certezza, specificità e consapevolezza⁵;
 - l'esistenza di una normativa aziendale che identifichi ruoli, responsabilità e modalità per lo svolgimento, approvazione ed aggiornamento della Valutazione dei Rischi aziendali. In particolare tale norma: i) identifica ruoli, autorità, requisiti di competenza e necessità di addestramento del personale responsabile per condurre l'identificazione dei pericoli, l'identificazione del rischio ed il controllo del rischio; ii) identifica le responsabilità per la verifica, l'approvazione e l'aggiornamento dei contenuti del Documento di Valutazione dei Rischi (DVR); iii) identifica modalità e criteri per la revisione in tempi o periodi determinati dei processi di identificazione dei pericoli e valutazione del rischio; iv) prevede, laddove necessario, la tracciabilità dell'avvenuto coinvolgimento del Medico Competente nel processo di identificazione dei pericoli e valutazione dei rischi; v) prevede la valutazione

² Esistenza di un sistema formalizzato di deleghe in materia di salute e sicurezza e di una norma aziendale che garantisca la verifica della tracciabilità e della permanenza delle deleghe, che indichi chiaramente la possibilità o meno per il delegato di sub-delegare funzioni in materia di salute e sicurezza e preveda tracciabilità dei criteri in base ai quali viene determinata la coerenza tra funzioni delegate e poteri decisionali e di spesa assegnati.

³ Esistenza di una norma aziendale che definisca procedure di controllo circa la permanenza in capo al delegato dei requisiti tecnico-professionali, un piano periodico di aggiornamento e sviluppo tecnico professionale del delegato ed un sistema di valutazione periodico delle sue capacità tecnico-professionali.

⁴ Esistenza di un flusso informativo formalizzato continuo/periodico tra delegante e delegato e di un'attività di vigilanza formalizzata.

⁵ Esistenza di un sistema formalizzato di deleghe in materia di salute e sicurezza in cui sia chiaramente identificato l'ambito di operatività e di norme aziendali che prevedano la tracciabilità dell'accettazione espressa della delega da parte dei delegati/subdelegati.

- delle diverse tipologie di sorgenti di rischio: pericoli ordinari o generici, ergonomici, specifici, di processo e organizzativi e una individuazione di aree omogenee in termini di pericolo all'interno dell'azienda; vi) prevede l'individuazione delle mansioni rappresentative dei lavoratori; vii) prevede il censimento e la caratterizzazione degli agenti chimici e delle attrezzature e macchine presenti; viii) prevede esplicita definizione dei criteri di valutazione adottati per le diverse categorie di rischio nel rispetto della normativa e prescrizioni vigenti;
- l'esistenza del documento di relazione sulla Valutazione dei Rischi⁶ redatto secondo le disposizioni definite e che contenga almeno i) il procedimento di valutazione, con la specifica dei criteri adottati; ii) l'individuazione delle misure di prevenzione e di protezione e dei dispositivi di protezione individuale, conseguente alla valutazione; iii) il programma delle misure ritenute opportune per garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di sicurezza;
 - l'esistenza di una norma aziendale che individui i criteri e le modalità definite per l'affidamento delle mansioni ai lavoratori da parte DDL. In particolare tale norma: i) definisce i criteri di affidamento delle mansioni ai lavoratori in base alle capacità e alle condizioni degli stessi in rapporto alla loro salute e alla sicurezza, e a quanto emerso dai risultati degli accertamenti sanitari eseguiti; ii) definisce le misure organizzative per la partecipazione del Medico Competente e del RSPP nella definizione di ruoli e responsabilità dei lavoratori; iii) prevede la tracciabilità delle attività di assessment svolte a tale scopo (es. definizione di check list mirate quali elenchi dei compiti critici e/o processi a impatto sulla salute e sicurezza);
 - l'esistenza di una norma aziendale per la gestione, distribuzione ed il mantenimento in efficienza dei Dispositivi di Protezione Individuali. In particolare tale norma: i) definisce modalità per la verifica dei necessari requisiti quali resistenza, idoneità e mantenimento in buono stato di conservazione ed efficienza dei DPI; ii) prevede la tracciabilità delle attività di consegna e verifica funzionalità dei DPI (es. check list mirate quali elenchi dei dispositivi di protezione individuale da consegnare, condivisi con il responsabile del servizio di prevenzione e protezione);

⁶ Il documento di valutazione dei rischi è quello di cui all'art. 17, comma 1, lettera a) e agli artt. 28 e ss. del d.lgs. n. 81/2001 (DVR) e, per il caso di cantieri temporanei o mobili, di cui all'art. 89, comma 1, lett. h) (Piano di sicurezza e coordinamento – PSC).

- l'esistenza di una norma aziendale per la gestione delle emergenze atta a mitigare gli effetti sulla salute della popolazione e sull'ambiente esterno. In particolare tale norma prevede: i) l'individuazione delle misure per il controllo di situazioni di rischio in caso di emergenza; ii) indicazioni sulle modalità di abbandono del posto di lavoro o zona pericolosa in cui persiste un pericolo grave e immediato; iii) le modalità di intervento dei lavoratori incaricati dell'attuazione delle misure di prevenzione incendi, di evacuazione dei lavoratori in caso di pericolo grave ed immediato e di pronto soccorso; iv) l'individuazione dei provvedimenti per evitare rischi per la salute della popolazione o deterioramento dell'ambiente esterno; v) indicazioni sulle modalità e sulla tempistica/frequenza di svolgimento delle prove di emergenza;
- l'esistenza di una di una norma aziendale che definisca le misure necessarie per la prevenzione incendi. In particolare tale norma contiene: i) ruoli e responsabilità delle attività da svolgersi al fine della richiesta di rilascio e rinnovo del CPI; ii) indicazioni sulle modalità di informazione ai lavoratori sulle norme di comportamento da attuarsi in caso di incendio; iii) indicazioni sulle modalità di tenuta ed aggiornamento del registro incendio.
- l'esistenza di un calendario che preveda riunioni periodiche di tutte le figure competenti per la verifica della situazione nella gestione delle tematiche riguardanti salute e sicurezza e di una adeguata diffusione delle risultanze delle riunioni all'interno dell'organizzazione;
- l'esistenza una norma aziendale che disciplini la diffusione delle informazioni relative alla salute e sicurezza. In particolare tale norma disciplina: i) l'informativa periodica del datore di lavoro verso i lavoratori; ii) l'informativa al Medico Competente, laddove necessario, relativamente ai processi e rischi connessi all'attività produttiva;
- l'esistenza di una norma aziendale che regolamenti il processo di formazione. In particolare tale norma: i) definisce modalità di erogazione della formazione di ciascun lavoratore su: rischi dell'impresa, misure di prevenzione e protezione, rischi specifici e norme di sicurezza, caratteristiche delle sostanze pericolose (schede di sicurezza e norme di buona pratica operativa), procedure di emergenza, nominativi e ruoli del RSPP e del medico competente, laddove applicabile istruzioni d'uso delle attrezzature di lavoro e dei dispositivi di protezione individuale; ii) definisce i criteri di erogazione della formazione di ciascun lavoratore (es. all'assunzione, trasferimento o cambiamento di mansioni, introduzione di nuove attrezzature, tecnologie, sostanze pericolose); iii) con riferimento ai soggetti coinvolti nella gestione delle tematiche della salute e della sicurezza definisce

l'identificazione dell'ambito, i contenuti e le modalità della formazione in dipendenza del ruolo assunto all'interno della struttura organizzativa (Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, Addetti al Servizio di Prevenzione e Protezione, Squadre di Emergenza e Pronto Soccorso); iv) definisce i tempi di erogazione della formazione ai lavoratori sulla base delle modalità e dei criteri definiti (definizione di un Piano di Formazione su base annuale);

- l'esistenza di una norma aziendale che definisca modalità e contenuti dell'informazione che deve essere fornita alle imprese esterne riguardo l'insieme delle norme e prescrizioni che un'impresa appaltatrice aggiudicataria di un ordine deve conoscere ed impegnarsi a rispettare ed a far rispettare ai propri dipendenti; nonché ruoli, responsabilità e modalità di elaborazione del documento di valutazione dei rischi che indichi le misure da adottare per eliminare i rischi dovuti alle interferenze tra i lavoratori nel caso di diverse imprese coinvolte nell'esecuzione di un'opera;
- l'esistenza di una norma aziendale che definisca modalità di qualifica dei fornitori. In particolare tale norma tiene conto dei risultati della verifica dei requisiti tecnico-professionali degli appaltatori prevista ai sensi dell'art. 90, comma 9, d.lgs. 81/08 nonché della rispondenza di quanto eventualmente fornito con le specifiche di acquisto e le migliori tecnologie disponibili in tema di tutela della salute e della sicurezza;
- l'esistenza di clausole contrattuali standard riguardanti i costi della sicurezza nei contratti di somministrazione, di appalto e di subappalto;
- l'esistenza di norme aziendali che disciplinano le attività di manutenzione/ispezione degli asset aziendali affinché ne sia sempre garantita l'integrità ed adeguatezza. In particolare tali norme prevedono: periodiche verifiche di adeguatezza e integrità degli asset e di conformità ai requisiti normativi applicabili nonché la pianificazione, effettuazione e verifica delle attività di ispezione e manutenzione tramite personale qualificato e idoneo.

Attività volte ad implementare modalità di misura e monitoraggio delle prestazioni, la registrazione e il monitoraggio degli infortuni, incidenti, non conformità, azioni correttive e preventive, modalità di gestione delle registrazioni, modalità di esecuzione audit periodici

I protocolli specifici devono prevedere:

- l'esistenza di una norma aziendale che indichi: i) ruoli, responsabilità e modalità di rilevazione, registrazione, investigazione interna degli infortuni; ii) ruoli, responsabilità e

- modalità di tracciabilità ed investigazione degli incidenti⁷ occorsi e dei “mancati incidenti”⁸;
- iii) modalità di comunicazione degli infortuni/incidenti occorsi dai responsabili operativi al datore di lavoro e al responsabile del servizio di prevenzione e protezione;
- l’esistenza di norme aziendali che definiscano ruoli, responsabilità e modalità di registrazione e monitoraggio (anche attraverso l’uso di indicatori) per i) i dati riguardanti la sorveglianza sanitaria; ii) i dati riguardanti la sicurezza degli impianti (apparecchi di sollevamento e ascensori, impianti elettrici, attrezzature a pressione, serbatoi interrati, apparecchiature laser; macchine); iii) i dati riguardanti le sostanze ed i preparati pericolosi utilizzati in azienda (schede di sicurezza).
 - l’esistenza di norme aziendali che definiscano ruoli, responsabilità e modalità di monitoraggio delle controversie/contenzioso pendenti relativi agli infortuni occorsi sui luoghi di lavoro al fine di identificare le aree a maggior rischio infortuni.
 - l’esistenza di una norma aziendale che disciplini ruoli, responsabilità e modalità operative riguardo le attività di audit e verifica periodica dell’efficienza ed efficacia del sistema di gestione della sicurezza. In particolare tale norma definisce: i) la tempistica per la programmazione delle attività (Piano di Audit formalizzato); ii) le competenze necessarie per il personale coinvolto nelle attività di audit nel rispetto del principio dell’indipendenza dell’auditor rispetto all’ attività che deve essere auditata; iii) le modalità di registrazione degli audit; iv) le modalità di individuazione e l’applicazione di azioni correttive nel caso siano rilevati scostamenti rispetto a quanto prescritto dal sistema di gestione della salute e sicurezza in azienda o dalla normativa e prescrizioni applicabili; v) le modalità di verifica dell’attuazione e dell’efficacia delle suddette azioni correttive; vi) le modalità di comunicazione dei risultati dell’audit all’Alta Direzione aziendale;
 - l’esistenza di una norma aziendale che disciplini ruoli, responsabilità e modalità operative delle attività di reporting verso l’Organismo di Vigilanza e l’Alta Direzione.

Riesame periodico del Vertice Aziendale al fine di valutare se il sistema di gestione della salute e sicurezza è stato completamente realizzato e se è sufficiente alla realizzazione della politica e degli obiettivi dell’azienda

⁷ Eventi che hanno provocato un danno (se il danno prodotto riguarda l’integrità fisica di una persona si parla di infortunio).

⁸ Incidenti che pur caratterizzati da un elevato potenziale di rischio, non hanno provocato nessun danno, o soltanto un danno marginale.

I protocolli specifici devono prevedere:

- l'esistenza di una norma aziendale che definisca ruoli, responsabilità e modalità di conduzione del processo di riesame effettuato dalla Direzione aziendale in relazione all'efficacia e all'efficienza del sistema di gestione della salute e sicurezza in azienda. Tale norma prevede la tracciabilità dello svolgimento delle seguenti attività: i) l'analisi degli eventuali scostamenti tra i risultati ottenuti e gli obiettivi programmati; ii) l'analisi dei risultati degli Audit; iii) l'analisi dei risultati del monitoraggio della performance del sistema di gestione della salute e sicurezza (infortuni, altri dati); iv) lo stato di avanzamento di eventuali azioni di miglioramento definite nel precedente Riesame; v) l'individuazione degli obiettivi di miglioramento per il periodo successivo e la necessità di eventuali modifiche ad elementi del sistema di gestione della salute e sicurezza in azienda.

PARTE SPECIALE 6

RICETTAZIONE RICICLAGGIO E IMPIEGO DI DENARO, BENI E UTILITÀ DI PROVENIENZA ILLECITA, NONCHÉ AUTORICICLAGGIO

Il d. lgs. 25 maggio 2017 n. 90, *Attuazione della Direttiva (UE) 2015/849 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo*, ha inserito, nel novero dei reati presupposto della responsabilità amministrativa ex d.lgs. 231 del 2001, l'art. 25-octies, precedentemente introdotto dall'art. 63, terzo comma, del d.lgs. 21 novembre 2007, n. 231.

Il d. lgs. 90/2017, infatti, sostituisce, in parte modificandola profondamente, gran parte della disciplina contenuta nel D. lgs. 231/2007.

La nuova normativa, da un lato, impone maggiori obblighi di informazione da parte delle imprese e società, al fine di rendere palese l'assetto proprietario degli enti, pubblici e privati, dall'altro, interviene sulle disposizioni in materia di responsabilità amministrativa delle società, sensibilizzando le stesse sull'attenzione per i protocolli e le procedure da adottare all'interno delle aziende al fine di prevenire condotte riconducibili ai fenomeni di money laundering.

La responsabilità degli enti ai sensi del d. lgs. 231/2001, oggi, rappresenta uno degli strumenti giuridici più efficaci al fine di reprimere la criminalità organizzata.

In particolare, l'art. 25 octies, rubricato: *'Ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio'*, nella vigente formulazione dispone: *"1. In relazione ai reati di cui agli articoli 648, 648-bis e 648-ter e 648 ter. 1 del codice penale, si applica all'ente la sanzione pecuniaria da 200 a 800 quote. Nel caso in cui il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione superiore nel massimo a cinque anni si applica la sanzione pecuniaria da 400 a 1000 quote.*

2. Nei casi di condanna per uno dei delitti di cui al comma 1 si applicano all'ente le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, comma 2, per una durata non superiore a due anni.

3. In relazione agli illeciti di cui ai commi 1 e 2, il Ministero della giustizia, sentito il parere dell'UIF, formula le osservazioni di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231.

Il D. Lgs. n° 90 del 25 maggio 2017, inoltre, ha stabilito, in relazione alle fattispecie di cui all'art. 25 octies d. lgs. 231/2001, nuovi limiti edittali delle sanzioni pecuniarie ed interdittive e l'interazione tra il parere dell'UIF in relazione agli illeciti di cui al **primo de al secondo comma** e le osservazioni sulla struttura del Modello di Gestione, Organizzazione e Controllo.

Il tutto in un più efficace perimetro di protezione del sistema finanziario dal suo utilizzo a fini di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, sanzionato –anche- dalla confisca di cui all’art. 648 quater c.p..

Tale tutela viene attuata con la tecnica della prevenzione per mezzo di apposite misure e obblighi di comportamento per una vasta platea di soggetti - individuati nell’art. 3 del d. lgs. 231/2007, così come modificato dall’art. 1 del D. lgs. 90/2017 - che comprende, oltre alle banche e agli intermediari finanziari, anche gli altri soggetti a cui erano già stati estesi gli obblighi antiriciclaggio dal D. Lgs. n. 56/04 ad esempio, i professionisti e i revisori contabili.

Nell’ambito di tale ultima categoria rientrano, in generale, gli operatori che svolgono attività il cui esercizio è subordinato a licenze, autorizzazioni, iscrizioni in albi/registri o dichiarazioni di inizio attività richieste da norme di legge (es. recupero crediti per conto terzi, custodia e trasporto di denaro contante, di titoli o valori con o senza l’impiego di guardie giurate, agenzie di affari in mediazione immobiliare, case da gioco, commercio di oro per finalità industriali o di investimento, fabbricazione, mediazione e commercio di oggetti preziosi, fabbricazione di oggetti preziosi da parte di imprese artigiane, commercio di cose antiche, esercizio di case d’asta o galleria d’arte, ecc.).

Nei loro confronti trovano applicazione gli obblighi specificatamente previsti dal Titolo II (artt. 17 e ss.) del d. lgs. 90/2007, così come sostituito dal d. lgs. 90/2017

L’inadempimento a siffatti obblighi viene sanzionato, ai sensi del Capo I del Titolo V del decreto 231/2007 -così come sostituito dal d. lgs. 90/2017, con sanzioni di carattere penale (art. 55), oltre che con sanzioni amministrative (art. 56).

In base all’art. 21 del d. lgs. 231/2007 così come modificato dalla nuova normativa antiriciclaggio, inoltre, gli amministratori di tutte le imprese dotate di personalità giuridica e tenute all’iscrizione nel Registro delle Imprese (nonché le persone giuridiche private tenute all’iscrizione nel Registro delle Persone giuridiche private), sono obbligati a comunicare i dati relativi alla proprietà e al controllo degli assetti aziendali posseduti, anche indirettamente; i dati così raccolti verranno inseriti in apposite sezioni del Registro delle imprese a cui gli interessati avranno diritto di accesso, previo apposito processo di accreditamento.

In aggiunta, la nuova formulazione del successivo art. 22 del d. lgs. 231/2007, impone alle imprese di fornire ai soggetti obbligati tutte le informazioni relative al titolare effettivo, oltre a ribadire l’obbligo dell’impresa e/o dei suoi rappresentanti, di mettere a disposizione tutti gli

elementi e le informazioni in proprio possesso, al fine di consentire ai suddetti soggetti obbligati, di adempiere all'adeguata verifica della clientela.

La norma introduce altresì l'obbligo, per le imprese dotate di personalità giuridica e per le persone giuridiche private, di acquisire e conservare informazioni accurate e aggiornate sulla propria titolarità effettiva, per un periodo non inferiore a 5 anni.

Merita di essere considerata, in tale contesto, l'abrogazione –disposta dal D. Lgs. n° 90/2017 dell'obbligo di comunicazione antiriciclaggio posta a carico dell'Organismo di Vigilanza: di conseguenza i suoi componenti non sono più assogettabili alle sanzioni penali della reclusione fino ad un anno e della multa da 100 a 1.000= euro previsti precedentemente.

Il nuovo art. 46 del D. Lgs. n° 231/2017, come sopra novellato, pone a carico del Collegio Sindacale, del Consiglio di Sorveglianza e del Comitato per il Controllo sulla Gestione l'obbligo di comunicazione, eliminando ogni riferimento all'OdV inserito nel previgente art. 52 che obbligava i diversi organi di controllo di gestione, tra cui l'OdV, esistenti negli enti destinatari della disciplina a vigilare sull'osservanza della normativa antiriciclaggio e a comunicare le violazioni delle relative disposizioni di cui vengano a conoscenza nell'esercizio dei propri compiti o di cui abbiano altrimenti notizia.

Tali obblighi di comunicazione riguardano in particolar modo le possibili infrazioni relative alle operazioni di registrazione, segnalazione e ai limiti all'uso di strumenti di pagamento e di deposito (contante, titoli al portatore, conti e libretti di risparmio anonimi o con intestazioni fittizie) e sono destinati ad avere effetto sia verso l'interno dell'ente (titolare dell'attività o legale rappresentante) che verso l'esterno (autorità di vigilanza di settore, Ministero Economia e Finanze, Unità di Informazione Finanziaria presso la Banca d'Italia).

In generale, con il termine riciclaggio si intende il reimpiego dei profitti derivanti da attività delittuose, in attività lecite di carattere commerciale o finanziario, che, sfruttando la fungibilità del denaro, alterano la libera concorrenza tra imprese e pregiudicano l'economia.

Costituiscono attività qualificabili quali attività di riciclaggio, ad esempio, se relative a beni provenienti da attività criminose e nella consapevolezza di tale provenienza: la conversione o il trasferimento di beni; l'occultamento o la dissimulazione di disposizioni, movimenti, proprietà dei beni o diritti sugli stessi; l'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione di beni nella consapevolezza che provengono da attività illecite; la partecipazione ai comportamenti sopra descritti.

La responsabilità amministrativa dell'ente per i reati previsti dagli art. 648, 648-bis e 648-ter, 648-ter-1 c.p. è limitata alle ipotesi in cui il reato sia commesso nell'interesse o a vantaggio dell'ente medesimo.

Considerato che le fattispecie delittuose in questione possono essere realizzate da chiunque (c.d. reati comuni), si dovrebbe ritenere che la ricorrenza del requisito oggettivo dell'interesse o vantaggio vada escluso ogni qual volta non vi sia attinenza tra la condotta incriminata e l'attività d'impresa esercitata dall'ente.

Tale attinenza, ad esempio, potrebbe ravvisarsi nell'ipotesi di acquisto di beni produttivi provenienti da un delitto di furto, ovvero nel caso di utilizzazione di capitali illeciti per l'aggiudicazione di un appalto, ecc.

Viceversa, non è ravvisabile l'interesse o il vantaggio per l'ente nell'ipotesi in cui l'apicale o il dipendente acquistino beni che non abbiano alcun legame con l'esercizio dell'impresa in cui operano.

Lo stesso può dirsi per l'impiego di capitali in attività economiche o finanziarie che esorbitano rispetto all'oggetto sociale.

Peraltro, anche nel caso in cui l'oggetto materiale della condotta di ricettazione o di riciclaggio, ovvero l'attività economica o finanziaria nel caso del reato *ex art. 648-ter c.p.*, siano pertinenti rispetto alla specifica attività d'impresa, occorre pur sempre un accertamento in concreto da parte del giudice, da condurre caso per caso, circa la sussistenza dell'interesse o del vantaggio per l'ente.

Il d. lgs. 90/2017, sempre nell'ottica di un'azione più incisiva al fine di reprimere le condotte di riciclaggio, ha introdotto l'art. 648 quater del c.p., che dispone che: *“Nel caso di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti, a norma dell'art. 444 del codice di procedura penale, per uno dei delitti previsti dagli articoli 648 bis, 648 ter e 648 ter.1, è sempre ordinata la confisca dei beni che ne costituiscono il prodotto o il profitto, salvo che appartengano a persone estranee al reato. Nel caso in cui non sia possibile procedere alla confisca di cui al primo comma, il giudice ordina la confisca delle somme di denaro, dei beni o delle altre utilità delle quali il reo ha la disponibilità, anche per interposta persona, per un valore equivalente al prodotto, profitto o prezzo del reato. In relazione ai reati di cui agli articoli 648 bis, 648 ter e 648 ter.1, il pubblico ministero può compiere, nel termine e ai fini di cui all'articolo 430 del codice di procedura penale, ogni attività di indagine che si renda necessaria circa i beni, il denaro o le altre utilità da sottoporre a confisca a nomra dei commi precedenti”*.

648 c.p. Ricettazione

"Fuori dei casi di concorso nel reato, chi, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, acquista, riceve od occulta denaro o cose provenienti da un qualsiasi delitto, o comunque si intromette nel farle acquistare, ricevere od occultare, è punito con la reclusione da due ad otto anni e con la multa da 516 euro a 10.329 euro. La pena è aumentata quanto il fatto riguarda denaro o cose provenienti da delitti di rapina aggravata ai sensi dell'articolo 629, secondo comma, ovvero di furto aggravato ai sensi dell'articolo 625, primo comma, n. 7-bis.

La pena è della reclusione sino a sei anni e della multa sino a 516 euro, se il fatto è di particolare tenuità.

Le disposizioni di questo articolo si applicano anche quando l'autore del delitto, da cui il denaro o le cose provengono, non è imputabile o non è punibile ovvero quando manchi una condizione di procedibilità riferita a tale delitto".

Lo scopo dell'incriminazione della ricettazione è quello di impedire il perpetrarsi della lesione di interessi patrimoniali iniziata con la consumazione del reato principale.

Ulteriore obiettivo della incriminazione consiste nell'evitare la commissione dei reati principali, come conseguenza dei limiti posti alla circolazione dei beni provenienti dai reati medesimi.

Con l'espressione *acquisto* si intende l'effetto di un attività negoziale, a titolo gratuito od oneroso, mediante la quale l'agente consegue il possesso del bene.

Il termine *ricevere* indica ogni forma di conseguimento del possesso del bene proveniente dal delitto, anche se solo temporaneamente o per mera compiacenza.

Per *occultamento* si intende il nascondimento del bene, dopo averlo ricevuto, proveniente dal delitto.

La ricettazione può realizzarsi anche mediante l'*intromissione* nell'acquisto, nella ricezione o nell'occultamento della cosa.

Tale condotta si esteriorizza in ogni attività di mediazione, da non intendersi in senso civilistico (come precisato dalla giurisprudenza), tra l'autore del reato principale e il terzo acquirente.

Le disposizioni di questo articolo si applicano anche quando l'autore del delitto da cui il denaro o le cose provengono non è imputabile o non è punibile ovvero quando manchi una condizione di procedibilità riferita a tale delitto.

Il reato di ricettazione può essere realizzato in molte aree aziendali e a più livelli organizzativi, ad esempio può configurarsi mediante l'acquisto di sistemi di software contraffatti, in assenza delle relative licenze, per i sistemi informativi aziendali.

In ogni caso, andranno individuate alcune funzioni/aree/processi esposti maggiormente a rischio, come il settore acquisiti o quello commerciale.

648-Bis c.p. Riciclaggio

“Fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo, ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da 5.000 euro a 25.000 euro.

La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

La pena è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648”.

L'ultima e vigente versione di questa figura di reato, più volte modificata dal Legislatore, oltre ad una più concisa descrizione della condotta volta a sostituire o trasferire denaro, beni o altre utilità, ha ribadito, pur con formula parzialmente diversa, la rilevanza del fatto di chi ponga ostacoli all'identificazione dei beni suddetti dopo che essi sono stati sostituiti o trasferiti.

Passando alle condotte incriminate, la norma ne individua tipicamente due e cioè, la "sostituzione" e il "trasferimento" di denaro, beni o altre utilità di provenienza delittuosa, accanto alle quali, però, prevede anche, con formula residuale, il compimento di qualsiasi altra operazione tale da ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa di detto denaro o beni.

La "sostituzione" si riferisce ad attività mediante le quali i proventi illeciti vengono appunto sostituiti o cambiati con denaro "pulito" o altri valori. Ad esempio, versamenti su conti correnti da parte dei riciclatori, i quali rimettono poi le somme agli effettivi destinatari mediante assegni bancari o successivi prelievi, ovvero operazioni finanziarie o di investimento in titoli o azioni effettuate con denaro di provenienza delittuosa o anche la sostituzione di detto denaro con preziosi, oro o altri beni di valore, come quadri, tappeti, etc.

In giurisprudenza, ad esempio, è stata ritenuta sussistente un'ipotesi di "sostituzione" nel caso di costituzione in pegno di beni provenienti da delitto al fine di ottenere prestiti di denaro, in quanto con tale condotta si realizza una lecito-vestizione dei beni medesimi, permettendo così all'autore di trasformare la refurtiva in danaro di fonte formalmente lecita.

Il "trasferimento" si può attuare spostando il provento criminoso da un luogo ad un altro, per conto degli autori del reato (per esempio portando il denaro "sporco" all'estero) ovvero

ponendo in essere passaggi artificiosi per celare la provenienza illecita del denaro e la sua appartenenza, come nel caso in cui un soggetto terzo acquisti con somme provento di delitto un immobile e, quindi, lo riceda al vero destinatario.

Infine, per consentire la punibilità di qualsiasi altra operazione, diversa dal sostituire o trasferire, che consenta di dissimulare l'origine del denaro o bene, è prevista la condotta di ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa (ad esempio mediante compensazione). In giurisprudenza è stata riconosciuta sussistente tale fattispecie negli interventi compiuti su veicoli provento di delitto consistenti nella sostituzione della targa o nell'alterazione dei numeri di telaio e di matricola.

648-Ter c.p.c Impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita.

“Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato e dei casi previsti dagli articoli 648 e 648-bis, impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da 5.000 euro a 25.000 euro.

La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

La pena è diminuita nell'ipotesi di cui al secondo comma dell'art. 648.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648.”

L'inserimento nel codice del delitto in esame nasce dal rilievo che i profitti della criminalità organizzata debbono essere contrastati tenendo conto di una duplice prospettiva: mentre in un primo momento occorre impedire che il c.d. “denaro sporco”, frutto dell'illecita accumulazione, venga trasformato in denaro pulito, in un secondo momento è necessario fare in modo che il capitale, pur così emendato dal vizio di origine, non possa trovare un legittimo impiego.

La condotta, espressa dall'inciso “impiega in attività economiche o finanziarie”, consente due rilievi: da un lato, il riferimento specifico alle attività finanziarie intende con evidenza coinvolgere la vasta cerchia di intermediari, bancari e non, i quali operano in questo campo, spesso con alchimie di particolare raffinatezza; d'altro lato, tale coinvolgimento, a titolo di concorso nel reato, è favorito dal verbo “impiegare” la cui accezione è per certo più ampia rispetto al termine “investire”, che suppone un impiego finalizzato a particolari obiettivi, ed esprime il significato di “usare comunque”.

Il richiamo al concetto di “attività” per indicare il settore di investimento (economia o finanza) consente di escludere la funzione meramente professionale (sanitaria, educativa, ecc.), dove ha assoluta prevalenza l'aspetto intellettuale (es. costituzione di uno studio medico); non

naturalmente quando essa si accompagni ad una struttura di tipo imprenditoriale (per esempio il denaro di illecita provenienza è impiegato nella costruzione e attrezzatura di una clinica privata).

Esclusi i profili *sic et simpliciter* professionali, è opportuno porre in rilievo che il termine in esame consente del pari di non comprendere nella sfera di operatività della norma gli impieghi di denaro o altre utilità che abbiano carattere occasionale o sporadico.

La specificità del reato rispetto a quello di riciclaggio risiede nella finalità di far perdere le tracce della provenienza illecita di denaro, beni o altre utilità, perseguita mediante l'impiego di dette risorse in attività economiche o finanziarie.

Il legislatore ha inteso punire quelle attività mediate che, a differenza del riciclaggio, non sostituiscono immediatamente i beni provenienti da delitto, ma che comunque contribuiscono alla "ripulitura" dei capitali illeciti.

Inoltre, la funzione integrativa e, per così dire, residuale dell'illecito in esame emerge dal rilievo che esso resta escluso, oltretutto, come indicato nel caso di concorso nei reati presupposti, altresì quando risultino realizzate le ipotesi criminose degli artt. 648 e 648-bis.

Art. 648-ter-1 c.p. - Autoriciclaggio

"Si applica la pena della reclusione da due a otto anni e della multa da euro 5.000 a euro 25.000 a chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

Si applica la pena della reclusione da uno a quattro anni e della multa da euro 2.500 a euro 12.500 se il denaro, i beni o le altre utilità provengono dalla commissione di un delitto non colposo punito con la reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

Si applicano comunque le pene previste dal primo comma se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da un delitto commesso con le condizioni o le finalità di cui all'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, e successive modificazioni. Fuori dei casi di cui ai commi precedenti, non sono punibili le condotte per cui il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla mera utilizzazione o al godimento personale.

La pena è aumentata quando i fatti sono commessi nell'esercizio di un'attività bancaria o finanziaria o di altra attività professionale.

La pena è diminuita fino alla metà per chi si sia efficacemente adoperato per evitare che le condotte siano portate a conseguenze ulteriori o per assicurare le prove del reato e l'individuazione dei beni, del denaro e delle altre utilità provenienti dal delitto.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648."

Il **concetto di autoriciclaggio** non è estraneo all'ordinamento italiano, essendo stato introdotto con il D. Lgs. del 21 novembre del 2007, n. 231 e, più precisamente, nell'*Attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che reca misure di esecuzione*, alla luce del quale commette autoriciclaggio colui che oltre a porre in essere il reato presupposto è autore anche di quanto disposto ai sensi dell'articolo 648 bis c.p.

Nel citato Codice la figura autonoma dell'autoriciclaggio è stata **introdotta con la Legge 186 del 15 dicembre 2014**, *Disposizioni in materia di emissione e rientro di capitali all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia di autoriciclaggio* e tipizzata nel Codice Penale, nell'art. 648 ter 1.

Tale figura di reato, ridisegna, in qualche modo, la normativa del reato di riciclaggio, ai sensi dell'articolo 684-bis c.p., ove, secondo la giurisprudenza della Corte di Cassazione, non era punibile il soggetto agente del reato presupposto, anche se la sostituzione ovvero il trasferimento di denaro, proveniente da reato, avveniva mediante l'ausilio di un terzo soggetto inconsapevole (Cass. civ., sent. n. 9226 del 2013).

La neointrodotta fattispecie invece sanziona l'autore del reato presupposto, il quale trasferisce, sostituisce ovvero occulta i proventi del reato reimpiegandoli in attività tali da instaurare un meccanismo economico-finanziario.

Dalla lettura del citato articolo, l'orientamento della dottrina relativamente al II° comma, era quello di considerare lo stesso quale circostanza attenuante della fattispecie delittuosa, ma successivamente, illustre dottrina ha completamente superato tale orientamento, considerando, quindi, i primi due commi quali fattispecie autonome differenziate.

Particolarmente importante risulta l'inciso *concretamente*, di cui al I° comma, alla luce del quale, ed è questa una novità rispetto a quanto previsto dall'articolo 648 bis e 648 ter c.p., il Giudice deve verificare che le condotte siano effettivamente idonee ad ostacolare la provenienza dei beni.

Il presupposto dell'autoriciclaggio, infatti, è rappresentato da una condotta che ostacola concretamente l'identificazione della provenienza delittuosa, diversamente da quanto accade nel reato di riciclaggio dove l'avverbio "concretamente" non è presente.

Ciò vuol dire che per il reato di autoriciclaggio non ci si potrà rimettere a qualsiasi modalità idonea a determinare anche un semplice ritardo nell'identificazione della provenienza, con la conseguenza che non sarebbero rilevanti ai fini del reato di autoriciclaggio tutte quelle operazioni le cui modalità esecutive sono facilmente superabili con la normale diligenza degli organi accertatori.

Autorevole dottrina ha precisato come il semplice trasferimento delle somme non configura il reato di autoriciclaggio, in quanto per tale configurazione occorrerebbe la prova che si sia trattato di un trasferimento avvenuto con modalità anomale, ossia diverse da quelle normali (ad esempio, attraverso plurimi passaggi, taluni dei quali inutili; mediante il transito su conti esteri, soprattutto se siti in banche di Paradisi fiscali; con la collaborazione amichevole di terze persone aventi la natura di mere "teste di legno", ecc.); *"Quello che conta, in altre parole, è che l'utilizzazione delle somme non avvenga in maniera lineare e normale, ma che invece si possa dire che sono stati messi in atto tutti i possibili "artifici" tendenti al risultato dell'avvenuta estrema difficoltà di identificazione della provenienza da delitto. È necessario, dunque, che si siano perseguite delle vie tortuose, delle strade inusuali, delle condotte difficili da interpretare, e così via, anziché la via maestra del semplice impiego od utilizzo che si sarebbero adottati se non ci fosse stato nulla da nascondere."*

Tra le condotte non punibili si segnala, inoltre, quanto indicato al quarto comma dell'art. 648-ter.1 c.p. che prevede che *"fuori dei casi di cui ai commi precedenti, non sono punibili le condotte per cui il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla mera utilizzazione o al godimento personale"*.

È stato sottolineato come in questo caso il legislatore abbia voluto espressamente escludere dalla portata incriminatrice dell'art. 648 ter 1 c.p. tutte quelle condotte che si concretizzano, non già in un reimpiego in attività produttive di proventi delittuosi, ma nella mera utilizzazione (consumo) o godimento personale di questi ultimi.

È l'esempio di tizio che si impadronisce di una consistente somma di denaro con modalità penalmente rilevanti, furto o appropriazione indebita; se utilizza il profitto di tali reati per avviare un'attività commerciale (o altro) sarà punito per autoriciclaggio; se li destina al consumo personale, tipo acquisto di autovetture, beni di lusso, sarà tranquillamente esente da pena.

In generale, per ciò che rileva più specificatamente la responsabilità degli Enti, la condotta prevista dall'art. 648 bis c.p., può anche essere realizzata attraverso l'errata rappresentazione in bilancio della situazione economico-patrimoniale della società, diretta all'evasione delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto, ad esempio avvalendosi di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, che potrebbe comportare la generazione di denaro di provenienza illecita potenzialmente idoneo a configurare la fattispecie di autoriciclaggio.

Le fattispecie di attività sensibili per i delitti di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio, ai fini del d.lgs. 231/2001.

L'art. 6, comma 2, lett. a) del d.lgs. 231/2001 indica, come uno degli elementi essenziali dei Modelli di organizzazione, gestione e controllo previsti dal decreto, l'individuazione delle cosiddette attività "sensibili", ossia di quelle attività aziendali nel cui ambito potrebbe presentarsi il rischio di commissione di uno dei reati espressamente richiamati dal d.lgs. 231/2001.

Le attività sensibili individuate presso Bologna Servizi Cimiteriali in relazione ai delitti di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio, sono *"Approvvigionamento di beni e servizi"*, *"Gestione degli intermediari"*, *"Gestione dei flussi finanziari-amministrazione-bilancio-contabilit-tesoreria"*, *"Gestione rapporti con autorità di Vigilanza"*, *"Gestione adempimenti fiscali"*, *"Gestione del contenzioso"* e *"Gestione del personale."*

Principi generali di comportamento

BSC ha adottato un Codice Etico ed un sistema organizzativo con procedure specifiche atti a regolamentare l'attività aziendale nel rispetto delle finalità di cui al d. lgs. 231/01.

Tutte le attività a rischio reato e le relative aree di supporto devono essere svolte nel rigoroso rispetto dei principi di comportamento a presidio di tali attività, contenuti nel Codice Etico e nelle altre procedure e sistemi organizzativi adottati da BSC.

Nello svolgimento delle proprie attività, tutti coloro che operano in BSC sia a livello apicale che a livello operativo, ciascuno per quanto di propria competenza, devono rispettare:

- gli obblighi di legge e regolamentari per la prevenzione dei reati in materia di ricettazione riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e autoriciclaggio;

-i principi di comportamento contenuti nel Codice Etico in relazione ai reati di ricettazione riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e autoriciclaggio;

In particolare è fatto espresso divieto di:

-porre in essere, collaborare o dare causa a comportamenti che integrino, individualmente o collettivamente, direttamente od indirettamente, fattispecie di reato previste dall'art. 25 octies del Decreto 231 e nelle disposizioni di legge relative alla responsabilità amministrativa degli enti.

Protocolli specifici

Approvvigionamento di beni e servizi, Gestione degli intermediari, Gestione dei flussi finanziari-amministrazione-bilancio-contabilit-tesoreria, Gestione rapporti con autorità di Vigilanza, Gestione adempimenti fiscali, Gestione del contenzioso e Gestione del personale.

Per i protocolli specifici relativi alle fattispecie di attività sensibili, afferenti i delitti di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, nonché autoriciclaggio, oltre a richiamare integralmente il contenuto della Parte Speciale 1 *"Reati nei rapporti con la Pubblica Amministrazione"*, si richiamano i seguenti protocolli specifici:

Adeguate verifica ed identificazione della clientela; controllo costante nel corso del rapporto continuativo o della prestazione professionale.

Obblighi di registrazione/conservazione dati e informazioni acquisite nel corso delle attività di verifica.

Obblighi di segnalazione all'Odv di operazioni sospette; obbligo di segnalazione alla UIF di operazioni sospette in caso di conoscenza, sospetto o ragionevole motivo di sospettare che siano in corso o siano state compiute operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o che, comunque, i fondi provengano da attività criminose.

Obbligo di iscrizione nel Registro delle imprese e di comunicazione delle informazioni relative alla titolarità effettiva (art. 21 d. lgs. 231/2007 così come modificato dal d. lgs. 90/2017).

Obbligo di fornire ai soggetti obbligati, ex art. 22 d. lgs. 231/2007 così come modificato dal d. lgs. 90/2017, tutte le informazioni necessarie e aggiornate per consentire ai soggetti obbligati di adempiere agli obblighi di adeguata verifica.

Obblighi di comunicazione, da parte dei componenti del collegio sindacale, al legale rappresentante o a un suo delegato, delle operazioni potenzialmente sospette di cui vengono a

conoscenza nell'esercizio delle proprie funzioni; obblighi di comunicazione alle autorità di vigilanza di settore e alle amministrazioni e organismi interessati, in ragione delle rispettive attribuzioni, i fatti che possono integrare illeciti/violazioni.

In linea generale, i Destinatari che svolgono la propria attività nell'ambito delle aree "a rischio reato" sono tenuti al rispetto dei seguenti principi generali di condotta: obbligo di astenersi dal porre in essere o adottare comportamenti e/o atti prodromici tali da integrare le fattispecie di reato di cui agli artt. 25-octies del Decreto; obbligo di provvedere ad acquisire adeguata conoscenza della clientela; obbligo di garantire il rispetto delle leggi e delle regolamentazioni vigenti in ogni contesto geografico ed ambito operativo, in particolare per quanto attiene ai provvedimenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio; divieto di acquistare, ricevere od occultare denaro o cose provenienti da qualsiasi delitto al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, o comunque intromettersi nel farle acquistare, ricevere od o divieto di sostituire o trasferire denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto non colposo oppure compiere, in relazione ad essi, altre operazioni in modo da ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa; divieto di impiegare in attività economiche e finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto; obbligo di evidenziare ed immediatamente segnalare le operazioni poste in essere da un soggetto in nome o a favore di terzi in assenza di legami familiari o relazioni commerciali idonee a giustificarle, ovvero anche le operazioni poste in essere da soggetti terzi in favore di clienti in assenza di valide ragioni giustificatrici; obbligo di bloccare o, comunque, non dare esecuzione ad operazioni che vedano coinvolti soggetti/Paesi/merci oggetto di restrizioni di natura finanziaria (congelamento di beni e risorse, divieti riguardanti transazioni finanziarie, restrizioni relative ai crediti all'esportazione o agli investimenti) e/o commerciale (sanzioni commerciali generali o specifiche, divieti di importazione e di esportazione); obbligo di evidenziare le operazioni sospette poste in essere dalla clientela ai sensi del D.Lgs. 231/07; obbligo di partecipare fattivamente al processo di analisi della clientela e della relativa attività per l'individuazione e la segnalazione di operazioni sospette ai sensi del D.Lgs. N. 231/07, comunicando per iscritto ogni operazione, comportamento, anomalia, per qualsivoglia circostanza conosciuta a ragione delle funzioni esercitate, reputata suscettibile di valutazione ai fini di un eventuale avvio dell'iter di segnalazione come operazione sospetta.

PARTE SPECIALE 7

I DELITTI CONTRO L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

ART. 25 decies: *“In relazione alla commissione del delitto di cui all’art. 377 bis del codice penale, si applica all’ente la sanzione pecuniaria sino a 500 quote”.*

L’art. 4, comma 1, L. 3 agosto 2009 n. 116, ha introdotto la punibilità dell’Ente con una sanzione pecuniaria sino a cinquecento quote, in caso di commissione del delitto di cui all’art. 377 bis c.p., il quale punisce, *“Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, con violenza o minaccia, o con offerta o promessa di denaro o di altra utilità, induce a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci la persona chiamata a rendere davanti alla autorità giudiziaria dichiarazioni utilizzabili in un procedimento penale, quando questa ha la facoltà di non rispondere”.*

Il reato in esame è stato introdotto nel nostro ordinamento con la legge sul giusto processo (63/2001), di cui al modificato art. 111 della Costituzione, a tutela del corretto svolgimento dell’attività processuale contro ogni possibile indebita interferenza.

La norma, infatti, intende sanzionare i comportamenti diretti ad influenzare la persona chiamata dinanzi all’Autorità Giudiziaria a rendere dichiarazioni utilizzabili in un procedimento penale o in procedimenti connessi.

Ne consegue che, mentre l’autore del reato può essere chiunque, il destinatario della condotta descritta può essere unicamente colui che ha la facoltà di rispondere nell’ambito di un processo penale, ovvero, l’indagato o l’imputato del medesimo procedimento penale o di un procedimento connesso.

La condotta può manifestarsi attraverso l’induzione a non rendere alcuna dichiarazione o a rendere dichiarazioni mendaci avanti all’Autorità Giudiziaria (Giudice o Pubblico Ministero).

Il reato assume rilevanza anche se commesso a livello ‘transnazionale’, ai sensi dell’art. 10 della Legge 16 marzo 2006 n. 146.

E’ facilmente intuibile che il reato in esame può concretizzarsi nel caso in cui sia pendente un procedimento penale dal quale possano emergere elementi compromettenti a carico della Società e, al fine di celare tali elementi, sia esercitata pressione, mediante violenza o offerta di denaro o altre utilità, nei confronti dell’imputato e/o dell’indagato nel medesimo procedimento penale o in un procedimento connesso, affinché non renda alcuna dichiarazione o renda dichiarazioni false al fine di favorire la Società stessa.

La sanzione applicabile all’Ente è di natura pecuniaria, fino a 500 quote.

Le fattispecie di attività sensibili per il reato di Induzione a non rendere dichiarazioni o a

rendere dichiarazioni mendaci all'Autorità Giudiziaria (art. 377 bis c.p.) ai fini del d.lgs. 231/2001

In seguito all'introduzione dell'art. 25 novies avente ad oggetto il reato di cui all'art. 377 bis c.p. (Induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'Autorità Giudiziaria), sono da considerarsi aree a rischio tutti i settori e le funzioni aziendali, poiché, trattandosi di reato commesso per ostacolare le indagini relative ad altro reato, sono a rischio di commissione tutte le aree nell'ambito delle quali può essere commesso un qualche reato nell'interesse dell'Ente.

Rientrano nel novero delle aree a rischio, tutti i settori e le funzioni aziendali che gestiscono strumenti e/o adempimenti di natura finanziaria, i quali, pur non intrattenendo rapporti diretti con la Pubblica Amministrazione, possono supportare e/o favorire la commissione di reati: nella presente disamina tali attività verranno denominate e segnalate in via separata quali "processi di provvista".

PARTE SPECIALE 8

I REATI AMBIENTALI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il Decreto Legislativo n. 121/2011, che estende la responsabilità amministrativa degli enti ad alcuni illeciti commessi in violazione delle norme a tutela dell'ambiente, in attuazione della Direttiva 2008/99/CE.

L'Unione Europea, infatti, ha imposto agli Stati membri di perseguire penalmente condotte che provochino o possano provocare pregiudizi all'ambiente e siano poste in essere intenzionalmente o per grave negligenza.

I reati ambientali presupposto della responsabilità dell'Ente ai sensi del d. lgs. 231/01, non sono tutti concepiti come reati di danno o di pericolo concreto; alcuni, infatti, sono diretti ad incriminare condotte espressive di un pericolo meramente astratto; in tali casi, il Giudice non è chiamato a verificare, in concreto, la sussistenza di un pericolo, ritenuto insito in quella determinata condotta.

Nella maggior parte dei casi, inoltre, si è in presenza di contravvenzioni, indipendentemente punibili a titolo di dolo o di colpa; ovvero, per la punibilità, è sufficiente una condotta cosciente e volontaria, posta in essere per imprudenza o imperizia.

Tali circostanze rendono particolarmente insidiosa tale categoria di reati, richiedendo, anche sotto il profilo della predisposizione delle misure idonee ad evitare la commissione dell'illecito, ai fini della configurabilità dell'esimente, per escludere la responsabilità dell'ente, un'attenzione peculiare.

Con la legge 22 maggio 2015 n. 68 il legislatore ha poi ampliato la categoria dei reati presupposto afferenti la tutela dell'ambiente, introducendo, nell'art. 25 undecies del d. lgs. 231/2001, alcune nuove fattispecie di reati ambientali e, più precisamente:

-Inquinamento ambientale (art. 452 bis c.p.), punito con la sanzione pecuniaria da 250 a 600 quote;

-Disastro ambientale (art. 452 quater c.p.), punito con la sanzione pecuniaria da 400 a 800 quote;

-Delitti di natura colposa contro l'ambiente (art. 452 bis, 452 quater e 452 quinquies c.p.), puniti con la sanzione pecuniaria da 200 a 500 quote;

-Delitti associativi aggravati dall'essere finalizzati alla commissione di reati ambientali (l'art. 452 octies c.p.) puniti con la sanzione pecuniaria da 300 a 1000 quote;

-Traffico ed abbandono di materiale ad alta radioattività (art. 452 sexies c.p.), punito con la sanzione pecuniaria da 250 a 600 quote.

Si prevedono, inoltre, sanzioni interdittive (interdizione dall'esercizio dell'attività, sospensione o revoca di licenze, autorizzazioni, concessioni, divieto di contrattare con la Pubblica Amministrazione, etc.) della durata non superiore ad un anno, in caso di condanna per Inquinamento ambientale o Disastro ambientale così come inseriti sub art. 25 *undecies*, lett. A) e B).

Solo in caso di condanna per reati colposi, espressamente prevista nelle ipotesi di inquinamento e disastro ambientale, potrà essere applicata una riduzione delle sanzioni interdittive e pecuniarie pari ad un terzo.

Art. 25 *undecies* d. lgs. 231/01: " *In relazione alla commissione dei reati previsti dal [codice penale](#), si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:*

a) *per la violazione dell'articolo 452-bis, la sanzione pecuniaria da duecentocinquanta a seicento quote;*

[\(49\)](#)

b) *per la violazione dell'articolo 452-quater, la sanzione pecuniaria da quattrocento a ottocento quote;*

[\(49\)](#)

c) *per la violazione dell'articolo 452-quinquies, la sanzione pecuniaria da duecento a cinquecento quote;*

[\(50\)](#)

d) *per i delitti associativi aggravati ai sensi dell'articolo 452-octies, la sanzione pecuniaria da trecento a mille quote;* [\(50\)](#)

e) *per il delitto di traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività ai sensi dell'articolo 452-sexies, la sanzione pecuniaria da duecentocinquanta a seicento quote;* [\(50\)](#)

f) *per la violazione dell'articolo 727-bis, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;* [\(50\)](#)

g) *per la violazione dell'articolo 733-bis, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote* [\(50\)](#);

1-bis. *Nei casi di condanna per i delitti indicati al comma 1, lettere a) e b), del presente articolo, si applicano, oltre alle sanzioni pecuniarie ivi previste, le sanzioni interdittive previste dall'articolo 9, per un periodo non superiore a un anno per il delitto di cui alla citata lettera a).* [\(51\)](#)

2. *In relazione alla commissione dei reati previsti dal [decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152](#), si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:*

a) *per i reati di cui all'[articolo 137](#):*

- 1) per la violazione dei commi 3, 5, primo periodo, e 13, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
 - 2) per la violazione dei commi 2, 5, secondo periodo, e 11, la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote.
 - b) per i reati di cui all'[articolo 256](#):
 - 1) per la violazione dei commi 1, lettera a), e 6, primo periodo, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;
 - 2) per la violazione dei commi 1, lettera b), 3, primo periodo, e 5, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
 - 3) per la violazione del comma 3, secondo periodo, la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote;
 - c) per i reati di cui all'[articolo 257](#):
 - 1) per la violazione del comma 1, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;
 - 2) per la violazione del comma 2, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
 - d) per la violazione dell'[articolo 258](#), comma 4, secondo periodo, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
 - e) per la violazione dell'[articolo 259](#), comma 1, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
 - f) per il delitto di cui all'[articolo 260](#), la sanzione pecuniaria da trecento a cinquecento quote, nel caso previsto dal comma 1 e da quattrocento a ottocento quote nel caso previsto dal comma 2;
 - g) per la violazione dell'[articolo 260-bis](#), la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote nel caso previsto dai commi 6, 7, secondo e terzo periodo, e 8, primo periodo, e la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote nel caso previsto dal comma 8, secondo periodo;
 - h) per la violazione dell'[articolo 279](#), comma 5, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote.
3. In relazione alla commissione dei reati previsti dalla [legge 7 febbraio 1992, n. 150](#), si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:
- a) per la violazione degli [articoli 1](#), comma 1, [2](#), commi 1 e 2, e [6](#), comma 4, la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;
 - b) per la violazione dell'[articolo 1](#), comma 2, la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
 - c) per i reati del codice penale richiamati dall'[articolo 3-bis, comma 1, della medesima legge n. 150 del 1992](#), rispettivamente:

- 1) la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote, in caso di commissione di reati per cui è prevista la pena non superiore nel massimo ad un anno di reclusione;
- 2) la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote, in caso di commissione di reati per cui è prevista la pena non superiore nel massimo a due anni di reclusione;
- 3) la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote, in caso di commissione di reati per cui è prevista la pena non superiore nel massimo a tre anni di reclusione;
- 4) la sanzione pecuniaria da trecento a cinquecento quote, in caso di commissione di reati per cui è prevista la pena superiore nel massimo a tre anni di reclusione.
4. In relazione alla commissione dei reati previsti dall'[articolo 3, comma 6, della legge 28 dicembre 1993, n. 549](#), si applica all'ente la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote.
5. In relazione alla commissione dei reati previsti dal [decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 202](#), si applicano all'ente le seguenti sanzioni pecuniarie:
 - a) per il reato di cui all'[articolo 9, comma 1](#), la sanzione pecuniaria fino a duecentocinquanta quote;
 - b) per i reati di cui agli [articoli 8, comma 1, e 9, comma 2](#), la sanzione pecuniaria da centocinquanta a duecentocinquanta quote;
 - c) per il reato di cui all'[articolo 8, comma 2](#), la sanzione pecuniaria da duecento a trecento quote.
6. Le sanzioni previste dal comma 2, lettera b), sono ridotte della metà nel caso di commissione del reato previsto dall'[articolo 256, comma 4, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152](#).
7. Nei casi di condanna per i delitti indicati al comma 2, lettere a), n. 2), b), n. 3), e f), e al comma 5, lettere b) e c), si applicano le sanzioni interdittive previste dall'[articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231](#), per una durata non superiore a sei mesi.
8. Se l'ente o una sua unità organizzativa vengono stabilmente utilizzati allo scopo unico o prevalente di consentire o agevolare la commissione dei reati di cui all'[articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152](#), e all'[articolo 8 del decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 202](#), si applica la sanzione dell'interdizione definitiva dall'esercizio dell'attività ai sensi dell'[art. 16, comma 3, del decreto legislativo 8 giugno 2001 n. 231](#)."

Le fattispecie per le quali, in relazione all'attività svolta da BSC s.r.l., sussiste un apprezzabile rischio di commissione, sono le seguenti.

-Effettuazione di attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio ed intermediazione di rifiuti (pericolosi e non pericolosi) in mancanza della prescritta

autorizzazione, iscrizione o comunicazione (articolo 256, comma 1, lettera a), b), D. Lgs. 152/2006);

“Chiunque effettua una attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio ed intermediazione di rifiuti in mancanza della prescritta autorizzazione, iscrizione o comunicazione di cui agli articoli 208, 209, 210, 211, 212, 214, 215 e 216 è punito:

a) con la pena dell’arresto da tre mesi a un anno o con l’ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro se si tratta di rifiuti non pericolosi;

b) con la pena dell’arresto da sei mesi a due anni e con l’ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro se si tratta di rifiuti pericolosi”.

La norma ricomprende anche l’attività di stoccaggio, ossia il deposito di rifiuti in attesa di recupero, trattamento o smaltimento, qualora non ricorra l’ipotesi di deposito temporaneo (ad es. perché effettuato dopo la raccolta ovvero non nel luogo di produzione).

Le pene di cui ai commi 1 e 3 sono ridotte della metà nelle ipotesi di inosservanza delle prescrizioni contenute o richiamate nelle autorizzazioni, nonché nelle ipotesi di carenza dei requisiti e delle condizioni richiesti per le iscrizioni o comunicazioni. (art. 256, comma 4).

•Realizzazione o gestione di discarica non autorizzata destinata, anche in parte, allo smaltimento di rifiuti pericolosi (articolo 256, comma 3, D. Lgs. 152/2006).

“Chiunque realizza o gestisce una discarica non autorizzata è punito con la pena dell’arresto da sei mesi a due anni e con l’ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro.

Si applica la pena dell’arresto da uno a tre anni e dell’ammenda da euro cinquemila duecento a euro cinquantaduemila se la discarica è destinata, anche in parte, allo smaltimento di rifiuti pericolosi”.

Per «discarica» s’intende area adibita a smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito sul suolo o nel suolo, inclusa la zona interna al luogo di produzione dei rifiuti adibita allo smaltimento dei medesimi da parte del produttore degli stessi, nonché qualsiasi area ove i rifiuti sono sottoposti a deposito temporaneo per più di un anno. Sono esclusi da tale definizione gli impianti in cui i rifiuti sono scaricati al fine di essere preparati per il successivo trasporto in un impianto di recupero, trattamento o smaltimento, e lo stoccaggio di rifiuti in attesa di recupero o trattamento per un periodo inferiore a tre anni come norma generale, o lo stoccaggio di rifiuti in attesa di smaltimento per un periodo inferiore a un anno.

•Miscelazione non consentita di rifiuti (articolo 256, comma 5, D. Lgs. 152/2006).

“Chiunque, in violazione del divieto di cui all’articolo 187, effettua attività non consentite di miscelazione di rifiuti, è punito con la pena di cui al comma 1, lettera b)”.

La norma riguarda l’attività non autorizzata di miscelazione dei rifiuti pericolosi.

Le pene di cui ai commi 5 e 6 sono ridotte della metà nelle ipotesi di inosservanza delle prescrizioni contenute o richiamate nelle autorizzazioni, nonché nelle ipotesi di carenza dei requisiti e delle condizioni richiesti per le iscrizioni o comunicazioni (art. 256 comma 4).

• Deposito temporaneo presso il luogo di produzione di rifiuti sanitari pericolosi (articolo 256, comma 6 I periodo, D. Lgs. 152/2006).

“Chiunque effettua il deposito temporaneo presso il luogo di produzione di rifiuti sanitari pericolosi, con violazione delle disposizioni di cui all’articolo 227, comma 1, lettera b), è punito con la pena dell’arresto da tre mesi ad un anno o con la pena dell’ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro”.

Il «deposito temporaneo» dei rifiuti consiste nel raggruppamento dei rifiuti effettuato, prima della raccolta, nel luogo in cui gli stessi sono prodotti.

Art. 257, commi 1 e 2, D. Lgs 152/06 - Bonifica dei siti.

“1. Chiunque cagiona l’inquinamento del suolo, del sottosuolo, delle acque superficiali o delle acque sotterranee con il superamento delle concentrazioni soglia di rischio è punito con la pena dell’arresto da sei mesi a un anno o con l’ammenda da duemilaseicento euro a ventiseimila euro, se non provvede alla bonifica in conformità al progetto approvato dall’autorità competente nell’ambito del procedimento di cui agli articoli 242 e seguenti. In caso di mancata effettuazione della comunicazione di cui all’articolo 242, il trasgressore è punito con la pena dell’arresto da tre mesi a un anno o con l’ammenda da mille euro a ventiseimila euro.

2. Si applica la pena dell’arresto da un anno a due anni e la pena dell’ammenda da cinquemiladuecento euro a cinquantaduemila euro se l’inquinamento è provocato da sostanze pericolose”.

Il comma 1 sanziona penalmente due ipotesi distinte: l’omessa bonifica del sito inquinato e la mancata comunicazione dell’evento inquinante alle autorità competenti secondo le modalità indicate dall’art. 242.

In entrambi i casi il destinatario del precetto è tuttavia lo stesso e, cioè, colui il quale cagiona l’inquinamento.

Il reato di inquinamento e di omessa bonifica del sito richiede, sotto il profilo soggettivo, la sussistenza del danno e deve superare per-determinati livelli di rischio.

La sanzione di cui all'art. 257 riguarda, sia per i rifiuti pericolosi che non pericolosi, in modo generale la violazione dell'obbligo di bonifica secondo le procedure di cui all'art. 242.

Bisogna peraltro distinguere due momenti procedurali distinti dall'attività di bonifica propriamente intesa.

La norma, infatti, prevede che il soggetto responsabile debba provvedere, entro quarantotto ore dall'evento, alla notifica al Comune ed alla Regione, nonché agli organi di controllo sanitario ed ambientale, della situazione di inquinamento ovvero del pericolo concreto ed attuale di inquinamento creati.

Inoltre, il soggetto responsabile, entro le quarantotto ore successive alla suddetta notifica, deve dare comunicazione agli stessi organi degli interventi di messa in sicurezza adottati per non aggravare la situazione di inquinamento o pericolo di inquinamento, e per contenere gli effetti e ridurre il rischio ambientale e sanitario.

La comunicazione alle autorità competenti, ma soprattutto i primi e iniziali interventi per contenere e ridurre gli effetti dell'inquinamento, si configurano come momenti procedurali fondamentali, in quanto costituiscono un obbligo primario per il soggetto responsabile che deve, sia manifestare l'accaduto alla Pubblica Amministrazione, sia procedere, a proprie spese, ad effettuare il primo intervento di impatto immediato a cui seguiranno gli interventi più approfonditi di bonifica definitiva.

Predisposizione, nel sistema incentrato sui formulari, di un certificato di analisi di rifiuti, che fornisce false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti e uso di un certificato falso durante il trasporto (imprese che raccolgono e trasportano i propri rifiuti pericolosi) (articolo 258, comma 4, D. Lgs. 152/2006).

“Le imprese che raccolgono e trasportano i propri rifiuti non pericolosi di cui all'articolo 2121, comma 8, che non aderiscono, su base volontaria, al sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) di cui all'articolo 188-bis, comma 2, lettera a), ed effettuano il trasporto di rifiuti senza il formulario di cui all'articolo 193 ovvero indicano nel formulario steso dati incompleti o inesatti sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria da milleseicento euro a novemilatrecento euro. Si applica la pena di cui all'articolo 483 del codice penale a chi, nella predisposizione di un certificato di analisi di rifiuti, fornisce false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti e a chi fa uso di un certificato falso durante il trasporto”.

• **Traffico illecito di rifiuti (articolo 259, comma 1, D. Lgs. 152/2006).**

“Chiunque effettua una spedizione di rifiuti costituente traffico illecito ai sensi dell’art. 26 del regolamento (CEE) 1° febbraio 1993, n. 259, o effettua una spedizione di rifiuti elencati nell’Allegato II del citato regolamento in violazione dell’articolo 1, comma 3, lettere a), b), c) e d), del regolamento stesso è punito con la pena dell’ammenda da millecinquecentocinquanta euro a ventiseimila euro e con l’arresto fino a due anni. La pena è aumentata in caso di spedizione di rifiuti pericolosi”.

• **Attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti (articolo 260, comma 1 e 2, D. Lgs. 152/2006).**

“1. Chiunque, al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l’allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti è punito con la reclusione da uno a sei anni.

2. Se si tratta di rifiuti ad alta radioattività si applica la pena della reclusione da tre a otto anni”.

Si tratta di un reato comune –ovvero che può essere commesso da chiunque- a carattere permanente, in quanto la lesione episodica del bene protetto non è sufficiente ad integrare la fattispecie, si fa riferimento ad un’attività ‘organizzata e protratta nel tempo’, quindi un’attività non occasionale.

E’ inoltre, reato di pericolo, in quanto non è richiesto un concreto nocumento al territorio; l’elemento soggettivo necessario è il dolo specifico, ovvero il soggetto agisce con lo scopo specifico di ‘conseguire un profitto’.

Si sottolinea come “l’allestimento di mezzi e attività continuative” presupponga un preciso programma, che tuttavia si differenzia da apparentemente analoghi reati di pericolo, quali quelli a carattere associativo contro l’ordine pubblico, in quanto a differenza di questi ultimi, che prevedono necessariamente la partecipazione al “programma delinquenziale” di almeno tre soggetti autori del reato, il reato di cui all’art. 260 può essere posto in essere da «chiunque», e quindi in astratto anche da un singolo imprenditore che organizzi la propria struttura per trattare illegalmente ed al fine di trarne profitto il bene economico «rifiuti».

La condotta complessivamente intesa, peraltro, è caratterizzata dall’essere stata svolta «abusivamente», cioè in violazione di norme, prassi, circolari, autorizzazioni, o alterando il contenuto e il significato.

• **Predisposizione di un certificato di analisi di rifiuti, utilizzati nell'ambito del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, recante false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico – fisiche dei rifiuti; inserimento di un certificato falso nei dati da fornire ai fini della tracciabilità dei rifiuti (articolo 260-bis, comma 6, D. Lgs. 152/2006).**

• **Trasporto di rifiuti pericolosi non accompagnato con la copia cartacea della scheda SISTRI – AREA MOVIMENTAZIONE e, ove necessario sulla base della normativa vigente, con la copia del certificato analitico che identifica le caratteristiche dei rifiuti (articolo 260 –bis, comma 7 II periodo D. Lgs. 152/2006).**

• **Uso, durante il trasporto di rifiuti soggetto al SISTRI, di un certificato di analisi di rifiuti contenente false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico – fisiche dei rifiuti trasportati (articolo 260-bis, comma 7 III periodo D. Lgs. 152/2006).**

“6. Si applica la pena di cui all'articolo 483 c.p. a colui che, nella predisposizione di un certificato di analisi di rifiuti, utilizzato nell'ambito del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti fornisce false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti e a chi inserisce un certificato falso nei dati da fornire ai fini della tracciabilità dei rifiuti.

7. Si applica la pena di cui all'art. 483 del codice penale in caso di trasporto di rifiuti pericolosi. Tale ultima pena si applica anche a colui che, durante il trasporto fa uso di un certificato di analisi di rifiuti contenente false indicazioni sulla natura, sulla composizione e sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti trasportati”.

• **Trasporto di rifiuti non pericolosi, con una copia cartacea della scheda SISTRI –AREA MOVIMENTAZIONE fraudolentemente alterata (articolo 260-bis, comma 8 I periodo).**

• **Trasporto di rifiuti pericolosi, con una copia cartacea della scheda SISTRI –AREA MOVIMENTAZIONE fraudolentemente alterata (articolo 260-bis, comma 8 II periodo).**

«Il trasportatore che accompagna il trasporto di rifiuti con una copia cartacea della scheda SISTRI – AREA Movimentazione fraudolentemente alterata è punito con la pena prevista dal combinato disposto degli articoli 477 e 482 del codice penale. La pena è aumentata fino a un terzo in caso di rifiuti pericolosi».

Le fattispecie di attività sensibili per i reati ambientali ai fini del d.lgs. 231/2001

L'art. 6, comma 2, lett. a) del d.lgs. 231/2001 indica, come uno degli elementi essenziali dei Modelli di organizzazione, gestione e controllo previsti dal decreto, l'individuazione delle cosiddette attività "sensibili", ossia di quelle attività aziendali nel cui ambito potrebbe presentarsi il rischio di commissione di uno dei reati espressamente richiamati dal d.lgs. 231/2001.

L'analisi dei processi aziendali di BSC s.r.l. ha consentito di individuare le seguenti attività nel cui ambito potrebbero astrattamente realizzarsi le fattispecie di reato richiamate dagli art. 25 undecies del d.lgs. 231/2001:

- Gestione dei rapporti con soggetti pubblici per l'ottenimento e/o il rilascio di concessioni, licenze e autorizzazioni per l'esercizio delle attività aziendali;
- Gestione verifiche ispettive a fronte di attività inerenti l'ambito della tutela ambientale, previdenziale e finanziaria;
- Gestione, organizzazione e verifica degli adempimenti in materia di salute, igiene e sicurezza sul posto di lavoro;
- Gestione verifiche ispettive a fronte di attività inerenti l'ambito della tutela ambientale, previdenziale e finanziaria;
- Gestione ed organizzazione della tenuta della contabilità, redazione del bilancio, delle relazioni e delle comunicazioni sociali, degli adempimenti previsti per legge in ambito amministrativo e fiscale.

Principi generali di comportamento

Gli Organi Sociali e i Dirigenti di BSC s.r.l. - in via diretta - i lavoratori dipendenti e i Consulenti e Partner - limitatamente rispettivamente agli obblighi contemplati nelle specifiche procedure e codici comportamentali e nelle specifiche clausole inserite nei contratti in attuazione dei seguenti principi - sono tenuti ad osservare i seguenti principi generali:

- stretta osservanza di tutte le leggi e regolamenti che disciplinano l'attività aziendale, con particolare riferimento alle attività connesse alla prevenzione dei reati ambientali;
- tenere un comportamento corretto, trasparente e collaborativi;
- garantire una condotta trasparente nei confronti delle autorità preposte alla gestione degli adempimenti di natura tecnico-normativa relativamente all'ottenimento di autorizzazioni, licenze, concessioni o permessi, ovvero alla gestione di verifiche ed ispezioni inerenti le attività e i processi di natura ambientale.

E' fatto espresso divieto a carico di tutti i soggetti che rivestono una posizione apicale, ai lavoratori dipendenti, collaboratori, partners di BSC, di:

- effettuare attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento di rifiuti in mancanza delle prescritte autorizzazioni, iscrizioni, comunicazioni ovvero in violazione dei requisiti normativamente previsti;
- non eseguire gli interventi di bonifica necessari;
- omettere la comunicazione dell'eventuale elemento inquinante alle autorità competenti;
- alterare certificati di analisi di rifiuti;
- utilizzare durante il trasporto un certificato di analisi consentente false indicazioni su natura, composizione o sulle caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti trasportati;
- cedere, ricevere, trasportare, esportare, importare o comunque gestire abusivamente i rifiuti;
- in generale, porre in essere, collaborare o dare causa alla realizzazione di comportamenti tale che –considerati individualmente o collettivamente- integrino le fattispecie di reato sopra descritte;
- violare i principi e le procedure aziendali applicabili alla presente parte speciale.

Principi generali di controllo:

- Segregazione delle funzioni: separazione delle attività tra chi autorizza, chi esegue e chi controlla le attività di raccolta, trasporto, recupero e smaltimento rifiuti;
- Esistenza di procedure: procedure aziendali formalizzate idonee a fornire principi di comportamento, modalità operative per lo svolgimento delle attività sensibili afferenti la raccolta, il trasporto, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti e modalità di archiviazione della documentazione rilevante;
- Tracciabilità: adeguati supporti documentali per registrare ed archiviare le comunicazioni e i documenti relativi ad ogni operazione e/o attività sensibile in materia di raccolta, trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti;
- Poteri autorizzativi e di firma: soglie di approvazione delle spese e poteri autorizzativi coerenti con le funzioni.

Protocolli specifici

Oltre a quanto stabilito in termini generali, i protocolli specifici devono prevedere, anche in relazione ai rapporti con terze parti:

- con riferimento alle attività di **ottenimento, modifica e/o rinnovo delle autorizzazioni**:

- identificazione della necessità di richiesta di una nuova autorizzazione o di modifica di autorizzazioni preesistenti;
- monitoraggio delle tempistiche per l'ottenimento del rinnovo delle autorizzazioni esistenti;
- predisposizione dell'idonea documentazione prevista dall'iter autorizzativo;
- comunicazione dell'avvenuto ottenimento dell'autorizzazione, sua modifica e/o rinnovo alle figure interessate;
- tracciabilità dell'iter autorizzativo dalla raccolta dei dati fino alla comunicazione dell'esito dello stesso.

-con riferimento alle **attività di gestione operativa di raccolta, trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti**:

- esistenza di criteri predefiniti di identificazione e separazione dei rifiuti, in tutte le fasi della loro gestione, al fine di impedire la miscelazione di rifiuti pericolosi aventi differenti caratteristiche di pericolosità, ovvero dei rifiuti pericolosi con rifiuti non pericolosi, sostanze e/o altri materiali;
- esistenza di criteri predefiniti per la scelta/identificazione/realizzazione delle aree adibite al deposito temporaneo di rifiuti in conformità alla normativa vigente;
- esecuzione delle attività di raccolta dei rifiuti effettuata per categorie omogenee e identificazione preventiva delle tipologie di rifiuti ammessi all'area adibita a deposito temporaneo;
- avvio delle operazioni di recupero o smaltimento dei rifiuti raccolti, in linea con la periodicità prevista e/o al raggiungimento dei limiti quantitativi previsti dalle autorizzazioni e dalla normativa vigente;
- pianificazione ed esecuzione di attività di verifica e vigilanza di rifiuti abbandonati o sversati e segnalazione alle strutture competenti della presenza di eventuali rifiuti abbandonati o sversati, nonché messa in atto delle azioni correttive;

- esistenza di controlli formali e documentati circa la corretta esecuzione del percorso fornita attraverso la compilazione, da parte dell'autista del mezzo, della "Scheda di autorilevamento" all'interno della quale sono segnati i cassonetti svuotati e quelli che non sono stati svuotati (con l'indicazione dei motivi per cui non è stato possibile procedere alla raccolta). Successivamente, le schede compilate sono inserite da parte degli operatori all'interno di un sistema informatico dedicato;
- monitoraggio e controllo, anche attraverso sistemi GPS, del percorso degli automezzi adibiti alla raccolta ed al trasporto dei rifiuti;
- chiara identificazione dei soggetti conferitori dei rifiuti in ingresso e definizione delle modalità di esecuzione delle verifiche sulle pesate dei rifiuti in ingresso ed in uscita;
 - esecuzione di verifiche documentali sulle targhe dei mezzi usciti dalle autorimesse per i giri di raccolta, al fine di valutare la corrispondenza del numero di mezzi usciti nella giornata rispetto a quanto pianificato;
- ove si faccia ricorso, per la raccolta, il trasporto, lo smaltimento dei rifiuti e la gestione di depositi temporanei, a ditte esterne, esecuzione di specifici controlli in merito:
 - alle verifiche dei requisiti tecnico-professionali dei fornitori, ivi incluse le autorizzazioni previste dalla normativa ambientale;
 - alla rispondenza di quanto eventualmente richiesto con le specifiche di acquisto e le migliori tecnologiche disponibili in tema di tutela dell'ambiente;
 - all'inserimento di clausole contrattuali standard all'interno dei contratti di fornitura riguardanti il rispetto delle normative ambientali applicabili;
 - all'implementazione di un flusso informativo periodico formalizzato da parte della ditta esterna in merito alle attività di stoccaggio dei rifiuti in aree di deposito temporaneo.
- con riferimento alle **attività di gestione delle attività di caratterizzazione, classificazione dei rifiuti, nonché della documentazione amministrativa e di trasporto** degli stessi:
 - identificazione, caratterizzazione (redazione identificazione, caratterizzazione (redazione dei certificati di analisi dei rifiuti), classificazione e registrazione dei rifiuti;
 - verifica della correttezza dei dati registrati nell'ambito del sistema di controllo della tracciabilità rispetto ai dati dei certificati forniti dal laboratorio di analisi dei rifiuti;

- verifica della correttezza della copia cartacea delle schede di movimentazione di rifiuti con i dati e le informazioni inserite nel sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti.

Cessione, ricevimento, esportazione/importazione o gestione di ingenti quantitativi di rifiuti

Il rischio reato si configura nelle seguenti attività/processi:

- Richiesta, rinnovo e/o modifica di autorizzazioni;
- Gestione operativa della raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti;
- Gestione delle attività di caratterizzazione dei rifiuti;
- Attività di deposito temporaneo e stoccaggio dei rifiuti;
- Attività di stoccaggio materiali che possono dar luogo a contaminazioni.

PARTE SPECIALE 9

I REATI TRANSNAZIONALI

La legge n. 146 del 16 marzo 2006 ha ratificato e dato esecuzione alla Convenzione⁹ e ai Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea Generale il 15 novembre 2000 e il 31 maggio 2001 (di seguito "Convenzione").

La Convenzione si prefigge lo scopo di promuovere la cooperazione per prevenire e combattere il crimine organizzato transnazionale in maniera più efficace. A tale riferimento, richiede che ogni Stato parte della Convenzione adotti le misure necessarie, conformemente ai suoi principi giuridici, per determinare la responsabilità degli enti e delle Società per i fatti di reato indicati dalla Convenzione stessa.

All'art. 10 della legge sopra menzionata è prevista l'estensione della disciplina del D.Lgs. n. 231 del 2001 in riferimento ad alcuni reati, ove ricorrano le condizioni di cui all'art. 3, ossia ove il reato possa considerarsi transnazionale.

Ai sensi dell'art. 3 della legge n. 146 del 2006, si considera **reato transnazionale** "il reato punito con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni, qualora sia coinvolto un gruppo criminale organizzato, nonché:

- sia commesso in più di uno Stato;
- ovvero sia commesso in uno Stato, ma una parte sostanziale della sua preparazione, pianificazione, direzione o controllo avvenga in un altro Stato;
- ovvero sia commesso in uno Stato, ma in esso sia implicato un gruppo criminale organizzato impegnato in attività criminali in più di uno Stato;
- ovvero sia commesso in uno Stato ma abbia effetti sostanziali in un altro Stato."

⁹ L'articolo 10 della Convenzione rubricato *Responsabilità delle persone giuridiche* così recita:

"1. Ogni Stato Parte adotta misure necessarie, conformemente ai suoi principi giuridici, per determinare la responsabilità delle persone giuridiche che partecipano a reati gravi che coinvolgono un gruppo criminale organizzato e per i reati di cui agli artt. 5, 6, 8 e 23 della presente Convenzione.

2. Fatti salvi i principi giuridici dello Stato Parte, la responsabilità delle persone giuridiche può essere penale, civile o amministrativa.

3. Tale responsabilità è senza pregiudizio per la responsabilità penale delle persone fisiche che hanno commesso i reati.

4. Ogni Stato Parte si assicura, in particolare, che le persone giuridiche ritenute responsabili ai sensi del presente articolo siano soggette a sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive, di natura penale o non penale, comprese sanzioni pecuniarie."

Per “gruppo criminale organizzato”, ai sensi della Convenzione, si intende “un gruppo strutturato, esistente per un periodo di tempo, composto da tre o più persone che agiscono di concerto al fine di commettere uno o più reati gravi o reati stabiliti dalla convenzione, al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o un altro vantaggio materiale”.

Con riferimento ai reati presupposto della responsabilità amministrativa dell’ente, l’art. 10 della legge n. 146 del 2006 annovera le fattispecie di seguito indicate.

Reati di associazione

- associazione per delinquere (art. 416 del cod. pen.);
- associazione di tipo mafioso (art. 416-bis del cod. pen.);
- associazione per delinquere finalizzata al contrabbando di tabacchi lavorati esteri (art. 291-quater del Testo Unico di cui al DPR n. 43 del 1973);
- associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope (art. 74 del Testo Unico di cui al DPR n. 309 del 1990).

Reati concernenti il riciclaggio

Il D.Lgs. 231/07 ha recepito la direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell’utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo, nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione. È stato quindi introdotto nella disciplina del D.Lgs 231/01 l’art. 25-octies, che prevede la responsabilità degli enti per i reati di ricettazione, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e autoriciclaggio di cui agli artt. 648, 648-bis, 648-ter e 648 ter-1-c.p..

Pertanto i delitti di riciclaggio, autoriciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita potranno comportare la responsabilità amministrativa dell’ente anche qualora non abbiano il requisito di “transnazionalità”.

Le sanzioni previste sono sia di natura pecuniaria (da 200 a 1000 quote) che interdittive

- riciclaggio (art. 648-bis del cod. pen.);
- impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita (art. 648-ter del cod. pen.).

Reati concernenti il traffico di migranti

- traffico di migranti (art. 12 commi 3, 3-bis, 3-ter e 5 del Testo Unico di cui al d.lgs. n. 286 del 1998).

Reati di intralcio alla giustizia

- induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all’Autorità giudiziaria (art. 377-bis del cod. pen.);

- favoreggiamento personale (art. 378 del cod. pen).

Alla commissione dei reati transnazionali sopra elencati, è prevista in conseguenza l'applicazione all'ente delle sanzioni amministrative sia pecuniarie che interdittive (a eccezione dei reati di intralcio alla giustizia per i quali è prevista la sola sanzione pecuniaria).

CONTROLLI E VERIFICHE DELL'ODV

L'attività dell'Organismo di Vigilanza sarà svolta in stretta collaborazione con le funzioni preposte all'interno dell'organizzazione aziendale; in tal senso dovrà essere previsto un flusso informativo completo e costante tra dette funzioni e l'Organismo di Vigilanza al fine di ottimizzare le attività di verifica e lasciando all'Organismo di Vigilanza il precipuo compito di monitorare il rispetto e l'adeguatezza del Modello.

I controlli svolti dall'Organismo di Vigilanza saranno diretti a verificare la conformità delle attività aziendali in relazione ai principi espressi nel presente documento e, in particolare, alle procedure interne in essere e a quelle che saranno adottate in attuazione del presente documento.

A tal fine, si ribadisce che all'Organismo di Vigilanza viene garantito libero accesso a tutta la documentazione aziendale rilevante inerente le fattispecie di Attività Sensibili.

Di detti controlli l'Organismo di Vigilanza riferisce al Consiglio di Amministrazione e al Collegio Sindacale, secondo le modalità previste nella Parte Generale del presente Modello.

I compiti specifici dell'ODV, in tema di controlli devono ritenersi:

- a) verifica l'effettività e/o l'inadeguatezza delle istruzioni standardizzate relative a:
le condotte da assumere nell'ambito delle Aree a rischio ed, in genere, nei rapporti da tenere nei confronti della P.A. - la compilazione omogenea e coerente dei supporti di evidenza delle operazioni;
- b) verificare periodicamente, con il supporto delle altre funzioni competenti, il sistema di deleghe in vigore, suggerendo modifiche nel caso in cui il potere di gestione e/o la qualifica non corrisponda ai poteri di rappresentanza conferiti al responsabile interno od ai suoi ausiliari;
- c) verificare periodicamente, con il supporto delle altre funzioni competenti, la validità e l'efficacia, di opportune clausole standard finalizzate: all'osservanza da parte dei collaboratori esterni e dei Partner delle disposizioni del D.Lgs. n° 231/2001 - alla possibilità ed alla facoltà per Bologna Servizi Cimiteriali s.r.l. di realizzare efficaci azioni di controllo al fine di verificare il rispetto delle prescrizioni in esso contenute - all'attuazione dei meccanismi sanzionatori (quali il recesso/risoluzione del contratto nei riguardi di Partner e/o collaboratori esterni) qualora fossero accertate violazioni delle prescrizioni;
- d) indicare al Management le eventuali integrazioni ai sistemi di gestione finanziaria già presenti in Bologna Servizi Cimiteriali s.r.l., con l'evidenza degli accorgimenti opportuni a

rilevare l'esistenza di eventuali flussi finanziari atipici e connotati da maggiori margini di discrezionalità rispetto a quanto ordinariamente previsto;

e) per quanto risulta afferente il bilancio e le altre comunicazioni sociali, in ragione del fatto che il bilancio di Bologna Servizi Cimiteriali s.r.l. è certificato da idonea Società di revisione i compiti dell'ODV sono limitati a: monitorare l'efficacia delle procedure interne e delle regole di corporate governance per la prevenzione dei reati di false comunicazioni sociali - esame di eventuali segnalazioni provenienti dagli Organi di controllo e da qualsiasi altra fonte e disposizione di ogni opportuno accertamento/verifica - verifica dell'effettiva indipendenza della Società di revisione.